FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 15/05/2014

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

15/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale 9
Presto al via il portale dei festival Online programmi, date, budget

15/05/2014 Il Sole 24 Ore 10
Proroga Tasi, il governo aspetta i Comuni

15/05/2014 La Repubblica - Genova 11
Tagli alle corriere? Arriva il taxi

15/05/2014 La Repubblica - Palermo 12
Renzi lancia l'affondo "Spendete i fondi europei controllerò ogni tre mesi"

15/05/2014 Il Messaggero - Nazionale 14
Statali, in pensione un anno prima Bonus a cassaintegrati e disoccupati

15/05/2014 Il Messaggero - Roma 15
Orlando: «Regina Coeli? Sede da ripensare»

15/05/2014 Il Messaggero - Civitavecchia 16
Tasi, contro il rischio caos si profila un mini-rinvio

15/05/2014 Il Messaggero - Civitavecchia 17
In pensione un anno primala riforma Madia per gli statali

15/05/2014 Il Messaggero - Civitavecchia 18
Orlando: Regina Coeli? Sede da ripensaree'

15/05/2014 Il Gazzettino - Nazionale 19
Tasi, Zanetti (Tesoro) apre a un mini rinvio a luglio Ma serve l'ok dei Comuni

15/05/2014 Il Mattino - Nazionale 20
Il rischio di un nuovo pasticcio sulla Tasi è fort...

15/05/2014 Il Mattino - Avellino 21
Statali, pensioni anticipate di un anno Madia: 10mila uscite entro il 2018

15/05/2014 Il Mattino - Avellino 22
Paris: riforma per i segretari comunali

15/05/2014 Il Mattino - Napoli Nord 23
A sorpresa si dimette il sindaco «Consiglio comunale subito»

15/05/2014 Il Mattino - Nazionale 24
Statali, pensioni anticipate di un anno Madia: 10mila uscite entro il 2018

15/05/2014 QN - La Nazione - Umbria 25
- PERUGIA - ACCORDO RAGGIUNTO. Dopo due anni di ritardi e incertezze...

15/05/2014 Corriere del Veneto - Treviso 26
Edilizia, sì dell'Ance alla riforma ma i sindaci frenano la Regione

15/05/2014 Corriere dell'Umbria 27
COMUNITÀ MONTANA TROVATO L'ACCORDO PER GLI EX DIPENDENTI

15/05/2014 Corriere Mercantile 28
L'appello di Chiesa «Non chiudete gli uffici postali dei piccoli Comuni»

15/05/2014 Il Centro - Chieti-lanciano-vasto 29
Bilancio salvo, ma solo fino al 31 luglio

15/05/2014 La Gazzetta di Parma 30
Tasi, troppi ritardi Probabile il rinvio a luglio o settembre

15/05/2014 La Padania - Nazionale 31
SOS DA CATANIA: stato di emergenza E le PREFETTURE li "scaricano" sul territorio

15/05/2014 Messaggero Veneto - Nazionale 33
Via libera dal ministero alla legge salva-assunzioni

15/05/2014 Unione Sarda 34
CLe Città dei Libri fortini della cultura

15/05/2014 La Voce di Mantova 35
Accordo in Lombardia tra sindacati e Anci sul nuovo Isee

15/05/2014 Quotidiano di Sicilia 36
Comune minacciato dal dissesto

15/05/2014 Il Quotidiano della Basilicata 37
I Comuni non hanno deliberato: si teme un pasticcio

FINANZA LOCALE

15/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale 39
Tasi, spunta un minirinvio a luglio

15/05/2014 Il Sole 24 Ore 41
Nella Pa debito record

15/05/2014 Il Sole 24 Ore 42
Deducibili gli interessi di mora sull'Imu

15/05/2014 Il Sole 24 Ore 44
Il bonus mobili torna «libero»

15/05/2014 La Stampa - Nazionale 46
Effetto campagna elettorale I Comuni frenano sulla Tasi e Palazzo Chigi deve rinviarla

15/05/2014 Il Messaggero - Nazionale 47
Tasi, contro il rischio caos si profila un mini-rinvio

15/05/2014 Libero - Nazionale 48
Tasi, è già caos scadenze Governo diviso sul rinvio

15/05/2014 Libero - Nazionale 49
Agguati e minacce quotidiane Sindaco, mestiere ad alto rischio

15/05/2014 Il Tempo - Nazionale 50
Imu pesante sulle seconde case A Roma l'aliquota massima

15/05/2014 ItaliaOggi 52
Alloggi, riscatto in 7 anni

15/05/2014 ItaliaOggi 54
La Tasi senza semplificazioni

15/05/2014 ItaliaOggi 55
Polizze a detraibilità limitata

15/05/2014 QN - La Nazione - Nazionale 56
Pasticcio casa, governo diviso Tasi verso il rinvio a luglio

15/05/2014 MF - Nazionale 57
La Cassa Depositi pronta a comprare altri 500 milioni di immobili pubblici

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

15/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale 59
Bankitalia, nuovo record del debito

15/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale 60
Oggi il sì della Camera sui contratti a termine

15/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale 62
Bonus di 80 euro anche ai cassintegrati

15/05/2014 Il Sole 24 Ore 64
Investimenti in cultura, sgravi al 65%

15/05/2014 Il Sole 24 Ore 66
Bonus ai lavoratori in Cassa

15/05/2014 Il Sole 24 Ore 68
Rimborso da 730 in tempi certi

15/05/2014 Il Sole 24 Ore 69
Il governo accelera sul fondo di garanzia per le opere idriche

15/05/2014 Il Sole 24 Ore 70
Contratto Rai, stretta della Vigilanza

15/05/2014 Il Sole 24 Ore 71
Da oltre dieci anni casse sempre vuote

15/05/2014 Il Sole 24 Ore 72
Terna, salgono l'utile e i ricavi

15/05/2014 Il Sole 24 Ore 73
Spese Istat fuori dal conto

15/05/2014 La Repubblica - Nazionale 74
Bonus da 80 euro anche a disoccupati e cassintegrati "La copertura c'è"

15/05/2014 La Repubblica - Nazionale 76
"Se vince il Ppe l'Europa vivrà altri cinque anni di tagli e ingiustizie"

15/05/2014 La Repubblica - Nazionale 78
"Electrolux rimane accordo eccezionale senza licenziamenti e con la solidarietà"

15/05/2014 La Repubblica - Nazionale 80
Bollette elettriche sconto del 10% tagli a rinnovabili Ferrovie e Vaticano

15/05/2014 La Stampa - Nazionale 81
Il bonus Irpef anche ai disoccupati

15/05/2014 La Stampa - Nazionale 83
Orlando accelera "Tempi maturi per riformare il Csm"

15/05/2014 Il Giornale - Nazionale 84
Matteo promette bonus a tutti ma fa cinque record. Negativi

15/05/2014 Avvenire - Nazionale 85
«I fondi Ue ci sono, usateli»

15/05/2014 Avvenire - Nazionale 87
Una torta da 33 miliardi, sfruttata solo a metà

15/05/2014 Avvenire - Nazionale 89
Riforme, Bonanni sfida Renzi

15/05/2014 Avvenire - Nazionale 91
«L'Europa così non funziona Ma indietro non si può tornare»

15/05/2014 Libero - Nazionale 93
Nuovo record per il debito In 3 anni 200 miliardi in più

15/05/2014 ItaliaOggi 94
Bonus da 80 € ai senza lavoro

15/05/2014 ItaliaOggi 96
Autoriciclaggio sempre senza meta

15/05/2014 L Unita - Nazionale 97
L'austerity ha frenato i fondi Ue, ora la sfida è ripartire

15/05/2014 L Unita - Nazionale 98
Statali, Madia: «Entro il 2018 possibili 10mila uscite»

15/05/2014 L Unita - Nazionale 99
Decreto casa, le misure per l'emergenza

15/05/2014 MF - Nazionale 100
Evasione fi scale, la delazione non corre più sul web

15/05/2014 Panorama 101
Il guardiano degli sprechi: «Stanare i furbetti dei ticket sanitari»

15/05/2014 Panorama 104
concertazione ,la scusa che ha bloccato l'italia

15/05/2014 La Notizia Giornale 106
Nomine, scontro nel governo Lotta all'ultima poltrona

15/05/2014 Il Fatto Quotidiano 108
80 EURO ANCHE A MORTI, PENSIONATI E CASSINTEGRATI

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15/05/2014 Corriere della Sera - Roma 110
«Tassa di soggiorno? Che almeno sia di scopo»
roma

15/05/2014 Il Sole 24 Ore 111
Napoli, così muore la capitale del Mezzogiorno
napoli

15/05/2014 Il Sole 24 Ore 114
Le imprese alla Ue: più aiuti all'export

15/05/2014 Il Sole 24 Ore 115
Trasporti, 24 miliardi di inefficienze

15/05/2014 Il Sole 24 Ore 116
Tasse alla Sicilia: regole a regime con Unico 2015
palermo

15/05/2014 La Stampa - Nazionale 117
Dire addio al treno dell'Expo? A rischio 100 mila posti di lavoro

15/05/2014 Il Messaggero - Nazionale 119
Allarme immigrati, boom da gennaio

15/05/2014 Libero - Nazionale 120
Alitalia-Etihad, Lupi accelera per chiudere prima del voto Ma i soci e le banche frenano
roma

15/05/2014 Il Tempo - Roma 121
L'Atac ai francesi fa litigare la sinistra
roma

15/05/2014 Panorama 122
A Napoli c'è l'Ufficio occupazioni abusive
NAPOLI

15/05/2014 Il Fatto Quotidiano 123
Tav in ritardo record PUe dimezza i fondi "Non si farà mai"
torino

IFEL - ANCI

27 articoli

L'iniziativa La presentazione sabato, sarà attivo in autunno

Presto al via il portale dei festival Online programmi, date, budget

IDA BOZZI

Sarà annunciato anche il nuovo portale nato su iniziativa del Cepell, Centro per il Libro e la Lettura, durante il nuovo incontro del network «Città del libro», cui aderiscono 75 festival culturali italiani - il terzo incontro dopo Torino nel 2013 e Roma a gennaio 2014. L'appuntamento sarà a Cagliari domani e il 17 maggio, ed è promosso dal Cepell e dalla Fondazione per il Salone del Libro, con Anci Associazione nazionale comuni italiani, ed è organizzato dal festival «Leggendo Metropolitano» di Cagliari.

Nel programma dei lavori, domani gli interventi di Romano Montroni presidente del Cepell, e Rolando Picchioni presidente del Salone del libro, con Luigi Zoja e Gian Arturo Ferrari. E sabato 17, dopo l'intervento di Maurizio Braccialarghe dell'Anci, proseguirà il confronto sulle esperienze e «buone pratiche» dei festival culturali con Oliviero Ponte di Pino per la kermesse milanese di Bookcity, Gian Mario Villalta per Pordenonelegge e Matteo Salvi per BergamoScienza, oltre a interventi di Marino Niola (su festival, nuove tecnologie e Internet), Rossana Rummo e Francesca Barracciu.

Una novità che riguarda i festival ma anche gli utenti sarà presentata sabato 17 dalla direttrice del Cepell Flavia Cristiano, insieme a Luca Fornara e Claudio Giustini del Poligrafico dello Stato: il nuovo «Portale delle Città del libro», non ancora online ma completo per quanto riguarda la struttura e pronto per accogliere i dati dei festival, che sarà lanciato di quest'autunno. «Presenteremo a Cagliari - illustra Flavia Cristiano - la struttura del portale che è stata realizzata a cura del Poligrafico dello Stato, e che una volta online (pensiamo in autunno) avrà lo scopo di informare il pubblico su tutti i festival delle Città del libro, con programmi, date, e in futuro anche numero di visitatori, budget e altro».

Intanto, molta strada è ancora da fare, spiega il presidente del Cepell Romano Montroni, proprio sui requisiti cui le Città del libro devono corrispondere: «Occorre stilare un decalogo - spiega Montroni - e non è ancora terminata l'identificazione delle caratteristiche e dei requisiti necessari, e le proposte verranno fuori dalle discussioni». Tra gli argomenti dell'incontro sardo, i prossimi programmi di lavoro: «È nostra intenzione nel 2015 attivare le Città del libro in maniera propositiva: faremo il possibile perché vi siano tanti piccoli o meno piccoli "Saloni del libro", come abbiamo fatto per l'iniziativa del "Maggio dei libri", che è in corso e intorno alla quale c'è moltissima animazione».

In autunno sarà probabilmente online anche un'altra iniziativa del Cepell, il portale «Invito alla lettura». Spiega Flavia Cristiano: «Si tratterà di un portale dedicato ai grandi libri e autori degli ultimi 150 anni, sull'impronta della mostra torinese per i "150 anni di editoria italiana". Lungo alcuni percorsi cronologici e tematici si potranno trovare i testi digitalizzati, i materiali iconografici e audiovisivi, oltre alla posizione nelle biblioteche italiane e così via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e immobili. Il caos degli acconti di giugno

Proroga Tasi, il governo aspetta i Comuni

M.Mo

Sulla proroga dell'acconto Tasi la maggioranza si spacca e la questione rimane nelle mani del Parlamento. La certificazione del problema è arrivata ieri dal question time in commissione Finanze della Camera, quando l'Economia ha risposto a un'interrogazione del leghista Filippo Busin. Sullo slittamento in avanti (Busin ipotizza il 16 dicembre) dell'acconto Tasi in scadenza il 16 giugno, il ministero ha solo preso tempo, e ha annunciato l'arrivo di una circolare per provare a sciogliere i nodi che accompagnano il debutto del tributo.

Nella risposta dell'Economia letta dal sottosegretario Enrico Zanetti viene scritto che il rinvio «potrebbe essere contrastato dai Comuni» preoccupati per un «un effetto negativo di cassa»; preoccupazione che trova una sponda nell'ex presidente dell'Anci e ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio; in un'intervista al Corriere della Sera, Delrio ha detto che «deciderà il Parlamento, ma gli italiani hanno bisogno di tutto tranne che di cambiare regole» (principio che sembra però sfumare quando è il Governo a stravolgere le regole vigenti, ad esempio per trovare coperture in extremis come accaduto ai pagamenti per la rivalutazione dei beni d'impresa). Di parere opposto a quello della "stabilità", sempre nel Pd, è però il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia, che ieri è sbottato: «Non si possono far pagare le tasse a forfait, e dunque la Tasi va rinviata al 16 settembre. I burocrati si adeguino anche se stanno al Governo». Il riferimento è al fatto che le regole in vigore per gli immobili diversi dall'abitazione principale prevedono, nei Comuni che non decidono in tempo le aliquote, il versamento di metà della Tasi standard (1 per mille), con un meccanismo che obbliga al pagamento anche chi sarà esentato dalle regole definitive e non chiarisce quanto devono versare gli inquilini negli tre milioni di case in affitto. Lo stesso sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, del resto, ha già messo a punto un emendamento (anticipato martedì scorso su queste pagine) per far slittare i pagamenti della Tasi per tutti gli immobili, con tanto di coperture delle anticipazioni per le casse locali. Ma l'emendamento, consegnato martedì sera al relatore del Dl casa, si è "bloccato" sul filo di lana. Tornando sul tema, Zanetti ha definito «ragionevole lo slittamento al 16 settembre. Ma dobbiamo trovare la quadra con l'Anci». Anche se ieri sera è spuntata l'ipotesi di una curiosa proroga di un mese al prossimo 16 luglio.

Intanto però gli strumenti alternativi per fare chiarezza latitano, come mostra la parte finale della risposta al question time di ieri dove l'Economia ha detto di «invitare espressamente i sindaci a emanare in tempo utile la delibera di approvazione delle aliquote Tasi, da inviare entro il 23 maggio per la pubblicazione entro il 31 maggio prossimo». Un auspicio nobile, che però si scontra con il fatto che i fondi locali, presupposto necessario per misurare le cifre da chiedere ai cittadini con i tributi, sono ancora un'incognita, e che 4.100 Comuni sono fermi in attesa delle elezioni amministrative del 25 maggio.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Emergenza trasporti LA STORIA

Tagli alle corriere? Arriva il taxi

Nelle frazioni collinari alle spalle di Chiavari il Comune sperimenta un servizio inedito Con un euro e 50, il prezzo del biglietto Atp, si viaggia in auto. E il resto lo paga l'amministrazione Due corse al giorno, una al mattino e una al pomeriggio, ogni domenica

AVA ZUNINO

NELLE frazioni collinari di Chiavari, tra Campodonico e Maxena, la domenica alla fermata dei bus che portano al centro della cittadina ci sono i taxi. Per i passeggeri il prezzo della corsa è lo stesso del biglietto di Atp, 1 euro e 50, e i taxisti ricevono un'integrazione dal Comune. Il servizio è stato testato nei mesi scorsi e adesso la giunta comunale l'ha confermato finoa fine anno. L'obiettivo è proseguire. Sono due corse al giorno, una al mattino e una al pomeriggio. Il taxi fa lo stesso percorso del bus ed effettua le stesse fermate. Quanto costa al Comune far viaggiare in taxi i suoi cittadini della periferia? «Ottanta euro a domenica e abbiamo scelto questo giorno perché Atp, che come tutte le aziende pubbliche di trasporto è in crisi, ha tagliato le corse festive. Non riesce più a sostenerne i costi e invece di annullare il servizio ci siamo inventati questa formula» spiega Roberto Levaggi, sindaco del Comune di Chiavari e vicepresidente ligure di Anci, l'associazione dei comuni italiani. Spiega che questa convenzione con i taxisti (ha aderito una decina) non è solo la nuova frontiera del trasporto pubblico ma lo è di tutta una serie di servizi, dalla protezione civile alla raccolta dei rifiuti. Il motivo è semplice: «Dal governo per tutta una serie di servizi non arriveranno più i fondi di una volta. Dunque bisogna arrangiarsi» aggiunge Levaggi, che illustra come sia arrivato alla decisione dei taxi per le frazioni collinari della sua cittadina: «Abbiamo contemperato due esigenze: la prima è evitare che le colline si spopolino perché senza collegamenti, la seconda è che in un momento di crisi diamo occupazione a dei taxisti che la domenica avrebbero lavorato ben poco». In tutto questo il Comune risparmia cifre a quattro o cinque zeri.

«Certo, spendo meno perché quando una azienda come Apt eroga servizi che non rendono, sono i comuni che pagano e poi devono anche ripianarei deficit di bilancio. In questo caso noi siamo partiti dalle colline per sostituire un servizio che Atp non svolge più». Ma è il primo passo della nuova era. «Direi che per i comuni stringere convenzioni coni privatie con il Terzo settore è la strada con cui garantire i servizi: si spende meno - dice il sindaco di Chiavari - Ero a Roma alla riunione di Anci qualche giorno fa. Il presidente Fassino ha fatto il punto della situazione: questa è la sesta finanziaria che taglia le risorse a regioni e comuni. Dunque, dovremo attrezzarci: lamentarsi va bene, ma bisogna aguzzare l'ingegno». Chiavari si è già mossa non solo per gli autobus domenicali. «Abbiamo già realizzato delle integrazioni del servizio di protezione civile con Croce Verde e pubbliche assistenze, che ci forniscono anche le segnalazioni: nei casi di allerta meteo presidiano ponti e argini dei fiumi. La convenzione con Croce Verde mi costa 3 mila euro all'anno, se devo assumere una persona altro che questo importo». Il caso è aperto. «Ormai siamo nella città metropolitana e spero che dopo l'estate venga riaffrontato il tema delle unioni dei comuni, che devono consorziare i servizi più importanti e convenzionare i privati, studiando forme che costino meno, senza tenere baracconi che non possiamo permetterci di pagare».

PER SAPERNE DI PIÙ www.ferrovie.it www.genovamilano.it I TAXI Atp ha cessato il servizio domenicale e il Comune ha convenzionato i taxi IL SINDACO Roberto Levaggi ha scelto la convenzione: costa meno (80 euro a domenica) e assicura il servizio I PUNTI

Foto: IN DIFFICOLTÀ Un bus dell'Atp in servizio sulla litoranea di Ponente Il futuro aziendale resta sempre oscuro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Renzi lancia l'affondo "Spendete i fondi europei controllerò ogni tre mesi"

Il segretario pd sfida Grillo e avverte governatore e sindaci Contestazione dai centri sociali, Crocetta ai piedi del palco Gli incontri in prefettura poi il confronto a distanza con il leader 5Stelle "Impiego, non reddito minimo"

EMANUELE LAURIA

HA SFIDATO Grillo e i contestatori, ha strigliato i politici siciliani e ha messo uno accanto all'altroi volti di un Pd diviso. Va veloce, Matteo Renzi, e nel mezzo pomeriggio palermitano fa il pieno di emozioni e tensioni. Il clou, come previsto, è il comizio di fronte al Politeama, sul palco montato nello stesso identico luogo dove sette giorni fa fece il suo show Beppe Grillo. Quando, poco dopo le 19, il premier sale sul proscenio la piazza è piena, non pienissima: l'atto di coraggio di un presidente del consiglio «che non teme il confronto con la gente», per usare le parole del segretario regionale Fausto Raciti, nonè stato bocciato. Ma si materializza l'insidia che Davide Faraone, il siciliano più vicino a Renzi, aveva intravisto già nel primo pomeriggio: la presenza di alcuni gruppi di contestatori che fischianoe urlano slogan di protesta.

Si vedono gli striscioni dei No Muos, del Movimento disoccupati, c'è il Comitato Prendo casa Palermo e i ragazzi del centro sociale Anomalia. Per Renzi un cammino in salita ma il primo ministro non ha un solo momento di incertezza: conduce venti minuti di arringa appassionata, in crescendo. Tocca i temi del lavoro, di «74 mila posti di lavoro già recuperati», offre ai giovani lo strumento del piano garanzia giovani, ovvero quelle misure per l'inserimento professionale per le quali già quasi 5 mila siciliani si sono messi in fila. Attraverso il filo del lavoro il premier arriva a Grillo, che nell'isola puntano a un boom di consenso. «C'è chi vi propone un reddito minimo di inserimento, io dico che non bisogna promettere un sostegno ma un impiego». E poi giù, contro il leader di 5 stelle: «C'è Grillo, è tornato ed è sempre lui. Va a Porta a Porta? E noi andremo porta a porta tra gli italiani, senza paura.

Consideriamo questo passaggio del 25 maggio un referendum tra chi insulta e chi costruisce e spera, tra chi non ci crede in più e chi crea posti di lavoro, tra l'Italia che dice che va tutto male e quella che col cuore gonfio di difficoltà si è rimessa in marcia». Il comizio, Renzi, lo chiude sfidando i contestatori: «Lo sapevo che c'eravate, lo sapevo già oggi pomeriggio. Ma non ci fermeremo».

Quindi giù, sotto il palco, a cercare il bagno di folla protetto dagli uomini del servizio d'ordine: abbraccia un vecchietto cui insegna a fare un "selfie", si intrattiene con una ragazza che gli dice a bruciapelo: «Sono laureata e non ho un lavoro. Cosa può fare per questo Paese?».

Poi il ritorno in aeroporto, al termine di una giornata che lo aveva visto già a Napoli e Reggio Calabria. E che a Palermo, in prefettura, aveva fatto registrare un momento istituzionale: l'incontro con i sindaci e con il governatore Rosario Crocetta sui fondi europei. «Se la Sicilia fallisce - aveva detto Renzi - la responsabilità è di chi guida le istituzioni di questa regione. Da oggi parte l'ora X.

Verremo qui ogni tre mesi per verificare lo stato di avanzamento della spesa dei fondi europei». Il premier aveva parlato di «ultimo, gigantesco tornante della storia» e ricordato che per l'Italia ci sono 180 miliardi di fondi Ue e statali da spendere nel prossimo quinquennio. «Se non ce la faremo nessuno potrà chiamarsi fuorio addossare le colpe solo i burocrati». Un appello ma anche un avvertimento, con Crocettae Leoluca Orlando, per un giorno non duellanti, in prima fila. «La disoccupazione giovanile al 43 per cento in Sicilia è uno scandalo, un impedimento per il Paese», ancora Renzi, che nel pomeriggio aveva ricordato altri dati negativi: quello della dotazione di asili nidi, pari al 5,4 per cento nell'isola e quello della dIspersione scolastica al 25 per cento. «Possiamo ripartire tutti insieme, ma ora dobbiamo metterci in mora da soli per ottenere risultati».

Che giornata, per Renzi. L'ex sindaco di Firenze, accompagnato dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti e dal sottosegretario Graziano Delrio, è piombato nelle vesti di premier in una città che ha fame di lavoro e in quelle di segretario nel cuore di un partito siciliano in fibrillazione. Ha stretto la mano a Orlando, il cui ingresso

ufficiale nel Pd è rinviato a dopo le elezioni. Ha salutato con vigore alcuni renziani doc come Fabrizio Ferrandelli, Marco Zambuto e Gianfranco Vullo, che lo hanno atteso nell'atrio della prefettura. Ma, soprattutto, è riuscito nell'impresa di mettere insieme le anime in conflitto del Pd siciliano. Sul palco, prima di lui, Renzi ha fatto salire il segretario provinciale Carmelo Miceli (renziano) ma anche quello regionale, Fausto Raciti (cuperliano), che ha introdotto il comizio ed è stato l'unico a parlare oltre al premier. Presente anche Caterina Chinnici, capolista del Pd alle Europee, sostenuta nell'isola in particolare dalla componente cuperliana. Non è invece salito sul palco Crocetta, unico governatore del Pd nel Mezzogiorno, che pure aveva manifestato il desiderio di esserci. La versione ufficiale: le forze dell'ordine temevano la protesta di formatori e pip.

I VOLTI

GOVERNATORE Rosario Crocetta ha incontrato Renzi in prefettura e poi ha raggiunto piazza Politeama pur senza salire sul palco CAPOLISTA Caterina Chinnici numero uno del Pd alle Europee è stata l'unica candidata ammessa sul palco dal quale ha parlato Renzi SINDACO Leoluca Orlando presidente dell'Anci Sicilia ha parlato brevemente con il premier a Villa Whitaker SEGRETARIO Carmelo Miceli, leader provinciale del Pd, era sul palco accanto a Caterina Chinnici e al segretario regionale Fausto Raciti

PER SAPERNE DI PIÙ www.pdsicilia.it www.matteorenzi.it

Foto: SUL PALCO Matteo Renzi durante il comizio Sotto, un gruppo di contestatori e il premier tra i sostenitori A destra, uno scorcio di Condrò

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le misure

Statali, in pensione un anno prima Bonus a cassaintegrati e disoccupati

Andrea Bassi

Dodicimila mail. Un dipartimento dell'Università della Sapienza, quello di Statistica, mobilitato per analizzarle tutte. A pag. 3 Cifoni a pag. 3 ROMA Dodicimila mail. Un dipartimento dell'Università della Sapienza, quello di Statistica, mobilitato per analizzarle tutte. La riforma della pubblica amministrazione in quarantaquattro punti annunciata dal governo Renzi va avanti. I punti, in realtà, sono diventati quaranticinque. Ieri, a sorpresa, il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madìa, ha aperto ufficialmente ad un programma di prepensionamento per i lavoratori del pubblico. Il meccanismo allo studio, «se ce ne sarà la necessità», sottolinea il ministro nella sua audizione alla Camera, prevede «brevi anticipazioni» rispetto ai requisiti della legge Fornero. Quanto brevi, lo specifica la stessa Madìa, sei mesi al massimo un anno. In realtà già esistono norme per il prepensionamento degli statali regolate da una circolare del ministero della funzione pubblica reso noto qualche giorno fa. Ma si tratta di uscite per mandare a casa personale in esubero che non potrà essere sostituito. Il nuovo piano, invece, riguarda la staffetta generazionale, l'uscita di personale anziano per fare posto ai giovani. Non è l'unica misura. Ci sarà anche, probabilmente, una proroga per la cosiddetta «opzione donna», la possibilità per le lavoratrici che scelgono di vedersi calcolata la pensione con il metodo interamente contributivo di lasciare il lavoro con i requisiti pre-Fornero. Confermata anche l'abrogazione del trattenimento in servizio, ossia la possibilità di rimanere al lavoro per i due anni successivi quando si sono maturati i requisiti pensionistici (libererebbe al 2018 diecimila posti), e l'esonero dal servizio. Quante persone potranno essere ineressate? Molto dipende da quelle che saranno le indicazioni delle amministrazioni. Nelle settimane scorse, tuttavia, sul tavolo della Madìa sarebbero arrivare le stime della Ragioneria dello Stato che indicano in 70-80 mila lavoratori i pubblici dipendenti che maturano i requisiti pre-Fornero.

LE NOVITÀ Tuttavia prima del 13 giugno prossimo, giorno indicato per l'approvazione in consiglio dei ministri dei provvedimenti sul pubblico impiego, Madìa incontrerà i sindacati. Un marcia indietro rispetto agli annunci della vigilia che volevano far esaurire il confronto con le parti nella consultazione on line lanciata sulla riforma. Molti punti, in realtà, sono delicati. Non solo quelli sui prepensionamenti e sulla staffetta generazionale. Anche la parte della riforma che riguarda mobilità e dirigenti ha dei nodi complessi da sciogliere. I dirigenti, per esempio. Madìa ha annunciato un meccanismo di «sali-scendi» per le loro retribuzioni. Saranno legate alla funzione, dunque si potrà passare da una retribuzione più alta ad una più bassa a seconda dell'impiego di volta in volta ottenuto. Tutti saranno inseriti in un ruolo unico. Chi resterà troppo a lungo nei ranghi senza incarico potrà essere licenziato. Quanto a lungo? La Madìa ha spiegato che bisognerà pensare a garanzie «anti spoil system», dunque la permanenza dovrebbe essere più lunga di una legislatura (cinque anni). La mobilità, infine. Dovrà essere «intercompartimentale», si dovrà poter passare da un ministero ad un Comune e viceversa, per esempio. Per risolvere le implicazioni di questa impostazione, il 29 maggio ci sarà un vertice politico con l'Anci e le Regioni. Intanto è slittato ad oggi il voto finale sul decreto lavoro, dopo che la Camera ha detto no alla seduta fiume.

Foto: Il ministro Marianna Madia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Carceri

Orlando: «Regina Coeli? Sede da ripensare»

«L'ubicazione di Regina Coeli? Si può costruire un tavolo per valutare se sia ancora attuale e opportuna. Non solo per Regina Coeli, ma per le altre carceri situate nei centri delle grandi città. E' una riflessione che l'Amministrazione penitenziaria non può fare da sola: va fatta insieme a Comuni e Regioni». Lo ha detto il ministro della Giustizia Andrea Orlando nel corso di una conferenza stampa per la firma di un protocollo sulle carceri con la Regione Lazio, il Tribunale di sorveglianza e l'Anci, l'associazione dei Comuni, che prevede misure di pena alternative per i tossicodipendenti, la possibilità di usare edifici regionali per attività di recupero dei detenuti, un uso più forte della telemedicina nei presidi medici degli istituti di pena, la possibilità di progetto sociali e lavorativi nei Comuni sotto i 3mila abitanti. «Bisogna ricostruire un luogo in cui la progettazione delle carceri si incroci con le esigenze urbanistiche delle città e delle regioni», ha sottolineato il ministro Orlando, riferendosi al carcere romano di Trastevere. «I programmi di ubicazione delle carceri - ha aggiunto il guardasigilli - non vanno fatti a compartimenti stagni, è fondamentale trovare una sede in cui la programmazione nazionale e le esigenze territoriali si confrontino».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tasi, contro il rischio caos si profila un mini-rinvio

Ancora poche ore per una decisione sulla scadenza della Tasi, la tassa sulla casa, del prossimo 16 giugno, tuttora avvolta nella confusione a causa del ritardo con cui i Comuni stanno adottando le proprie delibere in materia. L'ipotesi più probabile pare essere quella di un breve rinvio, non oltre il mese di luglio. In base agli ultimi aggiustamenti normatvi, se le amministrazione non avranno reso note le proprie decisioni entro il prossimo 23 maggio il pagamento della Tasi slitta al saldo di dicembre per le abitazioni principali, mentre per gli altri immobili dovrebbe essere effettuato (in misura del 50 per cento) con l'aliquota base dell'1 per mille. Ci sono però vari problemi: da una parte questo versamento potrebbe risultare eccessivo e dare luogo a rimborsi, dall'altra resterebbe non precisata la quota a carico degli inquilini, che in base alla legge è variabile tra il 10 e il 30 per cento. Il sottosegretario all'Economia Zanetti aveva ipotizzato a più riprese di far slittare questa seconda tipologia di pagamento a settembre: ma il ritardo avrebbe ovviamente conseguenze negative sui flussi finanziari dei Comuni. A Via Venti settembre si lavora quindi in stretto contatto con l'Anci per risolvere la situazione. Nelle prossime ore l'associazione dei Comuni dovrebbe verificare quante amministrazioni sono tuttora in ritardo, senza possibilità di accelerare i tempi. Se il numero risulterà rilevante - come è probabile - allora il governo valuterà le possibili soluzioni, inclusa quella di un rinvio che però non potrebbe essere troppo prolungato. Per il 16 giugno è prevista anche la scadenza per l'Imu, applicata solo sulle abitazioni principali di lusso e sugli altri immobili. Uno slittamento dei tempi era stato richiesto anche dai Caf: i centri di assistenza fiscale si dovrebbero comunque occupare di far applicare aliquote e detrazioni, differenziate tra città e città, avendo a disposizione appena una quindicina di giorni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In pensione un anno primala riforma Madia per gli statali

Previsto un incontro con i sindacati Dirigenti, stipendi con il "sali-scendi"

LA PROPOSTA

ROMA Dodicimila mail. Un dipartimento dell'Università della Sapienza, quello di Statistica, mobilitato per analizzarle tutte. La riforma della pubblica amministrazione in quarantaquattro punti annunciata dal governo Renzi va avanti. I punti, in realtà, sono diventati quaranticinque. Ieri, a sorpresa, il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madìa, ha aperto ufficialmente ad un programma di prepensionamento per i lavoratori del pubblico. Il meccanismo allo studio, «se ce ne sarà la necessità», sottolinea il ministro nella sua audizione alla Camera, prevede «brevi anticipazioni» rispetto ai requisiti della legge Fornero. Quanto brevi, lo specifica la stessa Madìa, sei mesi al massimo un anno. In realtà già esistono norme per il prepensionamento degli statali regolate da una circolare del ministero della funzione pubblica reso noto qualche giorno fa. Ma si tratta di uscite per mandare a casa personale in esubero che non potrà essere sostituito. Il nuovo piano, invece, riguarda la staffetta generazionale, l'uscita di personale anziano per fare posto ai giovani. Non è l'unica misura. Ci sarà anche, probabilmente, una proroga per la cosiddetta «opzione donna», la possibilità per le lavoratrici che scelgono di vedersi calcolata la pensione con il metodo interamente contributivo di lasciare il lavoro con i requisiti pre-Fornero. Confermata anche l'abrogazione del trattenimento in servizio, ossia la possibilità di rimanere al lavoro per i due anni successivi quando si sono maturati i requisiti pensionistici (libererebbe al 2018 diecimila posti), e l'esonero dal servizio. Quante persone potranno essere ineressate? Molto dipende da quelle che saranno le indicazioni delle amministrazioni. Nelle settimane scorse, tuttavia, sul tavolo della Madìa sarebbero arrivare le stime della Ragioneria dello Stato che indicano in 70-80 mila lavoratori i pubblici dipendenti che maturano i requisiti pre-Fornero.

LE NOVITÀ

Tuttavia prima del 13 giugno prossimo, giorno indicato per l'approvazione in consiglio dei ministri dei provvedimenti sul pubblico impiego, Madìa incontrerà i sindacati. Un marcia indietro rispetto agli annunci della vigilia che volevano far esaurire il confronto con le parti nella consultazione on line lanciata sulla riforma. Molti punti, in realtà, sono delicati. Non solo quelli sui prepensionamenti e sulla staffetta generazionale. Anche la parte della riforma che riguarda mobilità e dirigenti ha dei nodi complessi da sciogliere. I dirigenti, per esempio. Madìa ha annunciato un meccanismo di «sali-scendi» per le loro retribuzioni. Saranno legate alla funzione, dunque si potrà passare da una retribuzione più alta ad una più bassa a seconda dell'impiego di volta in volta ottenuto. Tutti saranno inseriti in un ruolo unico. Chi resterà troppo a lungo nei ranghi senza incarico potrà essere licenziato. Quanto a lungo? La Madìa ha spiegato che bisognerà pensare a garanzie «anti spoil system», dunque la permanenza dovrebbe essere più lunga di una legislatura (cinque anni). La mobilità, infine. Dovrà essere «intercompartimentale», si dovrà poter passare da un ministero ad un Comune e viceversa, per esempio. Per risolvere le implicazioni di questa impostazione, il 29 maggio ci sarà un vertice politico con l'Anci e le Regioni. Intanto è slittato ad oggi il voto finale sul decreto lavoro, dopo che la Camera ha detto no alla seduta fiume.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Orlando: Regina Coeli? Sede da ripensaree'

«L'ubicazione di Regina Coeli? Si può costruire un tavolo per valutare se sia ancora attuale e opportuna. Non solo per Regina Coeli, ma per le altre carceri situate nei centri delle grandi città. E' una riflessione che l'Amministrazione penitenziaria non può fare da sola: va fatta insieme a Comuni e Regioni».
Lo ha detto il ministro della Giustizia Andrea Orlando nel corso di una conferenza stampa per la firma di un protocollo sulle carceri con la Regione Lazio, il Tribunale di sorveglianza e l'Anci, l'associazione dei Comuni, che prevede misure di pena alternative per i tossicodipendenti, la possibilità di usare edifici regionali per attività di recupero dei detenuti, un uso più forte della telemedicina nei presidi medici degli istituti di pena, la possibilità di progetto sociali e lavorativi nei Comuni sotto i 3mila abitanti.
«Bisogna ricostruire un luogo in cui la progettazione delle carceri si incroci con le esigenze urbanistiche delle città e delle regioni», ha sottolineato il ministro Orlando, riferendosi al carcere romano di Trastevere. «I programmi di ubicazione delle carceri - ha aggiunto il guardasigilli - non vanno fatti a compartimenti stagni, è fondamentale trovare una sede in cui la programmazione nazionale e le esigenze territoriali si confrontino».
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TASSE Molti sindaci non vogliono toccare le aliquote sotto elezioni

Tasi, Zanetti (Tesoro) apre a un mini rinvio a luglio Ma serve l'ok dei Comuni

Approvato il decreto casa: salta il ritocco delle accise sulla benzina Prorogati i benefici agli inquilini che denunciano l'affitto in nero

ROMA - Il rischio di un nuovo pasticcio sulla Tasi è fortissimo. La maggioranza dei Comuni non ha ancora deliberato l'aliquota per il pagamento della prima rata e nemmeno la ripartizione dell'imposta delle prime case tra proprietari e inquilini. Sul tavolo c'è l'ipotesi di un rinvio e il governo è pronto a fare la sua parte. Una decisione sarà presa a breve, in stretto contatto con i Comuni che, nell'ipotesi di una proroga delle date, andrebbero incontro a problemi di liquidità. Proprio per questo, al momento, per gli immobili dei Comuni che non hanno ancora scelto appare sempre più probabile l'idea di un mini-rinvio, molto probabilmente a luglio. Nel pomeriggio, il sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti, ha aperto allo slittamento al 16 settembre, spiegando l'esigenza di sentire l'Anci, l'associazione dei Comuni. Ma l'idea più concreta sarebbe quella di un rinvio di un mese, che dia tempo ai Comuni di deliberare prima della fine di giugno e ai contribuenti di pagare a luglio. Il nodo è chiaro. I comuni dovrebbero fissare entro il 23 maggio le aliquote della «nuova» Tasi e pubblicarle entro il 31 del mese. Se questo non avviene è previsto, in automatico, che il pagamento dell'imposta sulle prime case possa essere spostato a dicembre. Il nodo rimane per le seconde case, per le quali i comuni dovrebbero anche fissare la quota di pagamento che spetta agli inquilini, che può arrivare fino al 30% dell'intera imposta. La scadenza per fissare l'entità del prelievo arriva proprio a ridosso delle elezioni del 25 maggio e nessun partito vuole toccare le aliquote. Così è più che probabile che la scadenza per definire gli importi non sarà rispettata, creando grandi difficoltà a contribuenti, Caf, professionisti. La discussione è arrivata alla Camera dove, in commissione Finanze, il sottosegretario Zanetti ha aperto al pressing politico sostenendo che per il pagamento della Tasi, «sia per la prima sia per le seconde case, è una soluzione ragionevole lo slittamento al 16 settembre». Ma il governo, ufficialmente, frena. Il sottosegretario alla presidenza, Graziano Delrio, spiega di «essere contrario a modifiche, anche se sarà il Parlamento a decidere». Così è più cauta la risposta data dallo stesso Zanetti in commissione, a nome dell'esecutivo. Parlando della richiesta di proroga, ha spiegato che «il dipartimento delle Finanze sta compiendo gli approfondimenti». Una risposta alla quale il presidente della commissione, Francesco Boccia, ha risposto deciso: «Non si possono far pagare le tasse a forfait e dunque la Tasi va rinviata al 16 settembre. I burocrati si adeguino anche se stanno al governo». Ieri intanto l'aula del Senato ha approvato il decreto casa cambiando però il testo licenziato dalle commissioni. Per molte delle misure introdotte, infatti, secondo i tecnici della commissione Bilancio, sarebbe mancata la copertura. Così sono saltate, tra le altre, le norme che prevedevano il rincaro delle accise sul carburante; quella sull'Imu al 4x1000 per i contratti agevolati; il censimento degli immobili pubblici consultabile anche online. Resta invece la proroga fino al 31 dicembre 2015 per gli inquilini che hanno denunciato di pagare in nero l'affitto. Nonostante la sentenza della Consulta che vanificava gli effetti della legge che li aveva spinti alla denuncia, con il decreto casa vengono fatti salvi i diritti acquisiti (di pagare meno e restare nell'abitazione) fino alla fine del 2015. Approvata anche la contestata norma sulla lotta agli abusivi: chiunque occuperà una casa, anche se vuota e anche se spinto da reale bisogno, non potrà vedersi allacciati né acqua, né gas, né luce. In più, per almeno cinque anni non potrà venir iscritto nella lista per le aggiudicazioni delle case popolari. Ancora: si potranno vendere appartamenti Iacp solo agli inquilini, ma le risorse dovranno essere destinate esclusivamente ad aumentare il patrimonio abitativo. Il bonus arredi di 10mila euro per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici, infine, si "svincola" dalla cifra che si spende per ristrutturare l'abitazione. © riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il rischio di un nuovo pasticcio sulla Tasi è fort...

Il rischio di un nuovo pasticcio sulla Tasi è fortissimo. La stragrande maggioranza dei Comuni non ha ancora deliberato l'aliquota per il pagamento della prima rata e nemmeno la ripartizione dell'imposta delle prime case tra proprietari e inquilini. L'ipotesi di un rinvio del pagamento, per gli immobili dei comuni che non hanno ancora scelto, appare sempre più probabile. L'ipotesi che sembra prendere piede è quella di un mini-rinvio a luglio, in linea con la decisione del governo di prorogare al 31 luglio il termine per l'approvazione dei bilanci degli enti locali.

Il sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti, ha aperto ad un possibile slittamento al 16 settembre, subordinato però ad un accordo con i comuni che rimarrebbero a corto di liquidità. Ma l'ipotesi più concreta sarebbe proprio quella di un rinvio di un mese, che dia tempo ai Comuni di deliberare prima della fine di giugno e ai contribuenti di pagare a luglio, con un solo mese di ritardo.

Il nodo è chiaro. I comuni dovrebbero fissare entro il 23 maggio le aliquote della «nuova» Tasi e pubblicarle entro il 31 del mese. Se questo non avviene è previsto, in automatico, che il pagamento dell'imposta sulle prime case possa essere spostato a dicembre. Il nodo rimane per le seconde case, per le quali i comuni dovrebbero anche fissare la quota di pagamento che spetta agli inquilini, che può arrivare fino al 30% dell'intera imposta. La scadenza per fissare l'entità del prelievo arriva proprio a ridosso della scadenza elettorale delle elezioni europee e, chiaramente, nessun partito vuole «manovrare» le aliquote della nuova tassa sul territorio. Così è più che probabile che la scadenza per definire gli importi da pagare non sarà rispettata, creando grandi difficoltà sia ai contribuenti, sia ai Caf e ai professionisti che li aiutano.

La discussione è arrivata in Parlamento dove, in commissione Finanze della Camera, il sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti ha aperto al pressing politico sostenendo che per il pagamento della Tasi, «sia per la prima sia per le seconde case, è una soluzione ragionevole lo slittamento al 16 settembre». Ovviamente è necessario trovare una soluzione - ha spiegato il sottosegretario - per i problemi di cassa che avrebbero i comuni e «trovare la quadra con l'Anci».

Il governo, ufficialmente, frena. Il Sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio, spiega di essere contrario a modifiche, anche se il Parlamento deciderà. Tanto che più cauta è la risposta data dallo stesso Zanetti, a nome del governo, in commissione. Parlando della richiesta di proroga, ha spiegato che «il dipartimento delle Finanze sta compiendo gli opportuni approfondimenti in merito alla problematica affrontata». Una risposta alla quale il presidente della commissione, Francesco Boccia ha risposto deciso: «Non si possono far pagare e pagare le tasse a forfait e dunque la Tasi va rinviata al 16 settembre.

I burocrati si adeguino anche se stanno al governo». Ma la diplomazia governo-parlamento-Anci è al lavoro e la soluzione potrebbe arrivare a breve.

re. eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La novità

Statali, pensioni anticipate di un anno Madia: 10mila uscite entro il 2018

Andrea Bassi

Roma. Dodicimila mail. Un dipartimento dell'Università della Sapienza, quello di Statistica, mobilitato per analizzarle tutte. La riforma della pubblica amministrazione in quarantaquattro punti annunciata dal governo Renzi va avanti. I punti, in realtà, sono diventati quaranticinque. Ieri, a sorpresa, il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madìa, ha aperto ufficialmente ad un programma di prepensionamento per i lavoratori del pubblico. Il meccanismo allo studio, «se ce ne sarà la necessità», sottolinea il ministro nella sua audizione alla Camera, prevede «brevi anticipazioni» rispetto ai requisiti della legge Fornero: 6 mesi al massimo un anno. In realtà già esistono norme per il prepensionamento degli statali regolate da una circolare del ministero della funzione pubblica reso noto qualche giorno fa. Ma si tratta di uscite per mandare a casa personale in esubero che non potrà essere sostituito. Il nuovo piano, invece, riguarda la staffetta generazionale, l'uscita di personale anziano per fare posto ai giovani. Non è l'unica misura. Ci sarà anche una proroga per la «opzione donna», la possibilità per le lavoratrici che scelgono di vedersi calcolata la pensione con il metodo interamente contributivo di lasciare il lavoro con i requisiti pre-Fornero. Confermata anche l'abrogazione del trattenimento in servizio, ossia la possibilità di rimanere al lavoro per i due anni successivi quando si sono maturati i requisiti pensionistici (libererebbe al 2018 diecimila posti), e l'esonero dal servizio. Quante persone potranno essere ineressate? Molto dipende da quelle che saranno le indicazioni delle amministrazioni. Nelle settimane scorse, tuttavia, sul tavolo della Madìa sarebbero arrivare le stime della Ragioneria dello Stato che indicano in 70-80 mila lavoratori i pubblici dipendenti che maturano i requisiti pre-Fornero. Tuttavia prima del 13 giugno, giorno indicato per l'approvazione in consiglio dei ministri dei provvedimenti sul pubblico impiego, Madìa incontrerà i sindacati. Un marcia indietro rispetto agli annunci della vigilia. I dirigenti, per esempio. Madìa ha annunciato un meccanismo di «sali-scendi» per le loro retribuzioni. Saranno legate alla funzione, dunque si potrà passare da una retribuzione più alta ad una più bassa a seconda dell'impiego di volta in volta ottenuto. Tutti saranno inseriti in un ruolo unico. Chi resterà troppo a lungo nei ranghi senza incarico potrà essere licenziato. Quanto a lungo? La Madia ha spiegato che bisognerà pensare a garanzie «anti spoil system», dunque la permanenza dovrebbe essere più lunga di una legislatura. La mobilità, infine. Dovrà essere «intercompartimentale», si dovrà poter passare da un ministero ad un Comune e viceversa, per esempio. Per risolvere le implicazioni di questa impostazione, il 29 maggio ci sarà un vertice politico con l'Anci e le Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'appello

Paris: riforma per i segretari comunali

Modernizzare il ruolo del segretario comunale piuttosto che abolirlo. Questo il tema a cui ha lavorato la deputata del Pd Valentina Paris in sinergia con l'onorevole Antonino Moscatt, ottenendo la convocazione a breve di un tavolo di concertazione con il Ministero della Pubblica Amministrazione. La deputata irpina, dopo aver indirizzato una lettera al presidente del Consiglio e al Ministro della Funzione pubblica, ha incontrato alla Camera proprio il ministro Madia ponendo la questione della riforma del ruolo di segretario comunale. «L'incontro è stato positivo e soddisfacente - ha spiegato Paris - il ministro si è espresso favorevolmente all'attuazione di una riforma non radicale che nel semplificare e razionalizzare gli organici della dirigenza pubblica salvaguardi le professionalità, come quella dei segretari comunali, comprendendo anche i giovani concorsisti». Il prossimo 27 maggio è già in programma un incontro all'Anci al termine della conferenza unificata, e una riunione organizzata dai deputati Paris e Moscatt presso la Camera dei Deputati, per coinvolgere intorno alla delicata vicenda tutti i parlamentari del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A sorpresa si dimette il sindaco «Consiglio comunale subito»

Patrizia Capuano

MONTE DI PROCIDA. Improvvisa bufera politica nel più piccolo dei comuni flegrei: il sindaco Francesco Paolo Iannuzzi, e presidente Anci Campania, ha rassegnato le dimissioni dal suo incarico. L'altra sera ha protocollato una nota al Comune,un documento asciutto in cui non spiega le motivazioni della sua decisione che ha suscitato inevitabilmente polemiche sul fronte della politica locale.

E così ieri i cinque consiglieri del gruppo di opposizione Svolta Popolare - Leonardo Coppola, Giuseppe Pugliese, Teresa Coppola, Antonio Carannante e Vincenzo Scotto di Santolo - e gli indipendenti, Salvatore Capuano e Nunzia Scotti, hanno chiesto un Consiglio comunale urgente, «ritenendo doveroso che il sindaco dia spiegazioni esaurienti al Consiglio comunale e alla città in merito ad un atto politico di tale rilevanza, vista la mancanza di alcun tipo di motivazione», come riporta la richiesta protocollata ieri pomeriggio al Comune.

Le dimissioni si sono rivelate un atto inaspettato e improvviso anche tra i banchi della maggioranza. Dal gruppo consiliare un Monte Migliore, intanto, si negano divergenze di carattere politico e per la campagna elettorale in corso. E dal sindaco per ora non è giunta in merito nessuna dichiarazione ufficiale. Il primo cittadino Francesco Paolo Iannuzzi, che ha governato a Monte di Procida per quasi trent'anni, è stato rieletto alla guida della città nel maggio del 2011, con una differenza di voti minima rispetto al candidato sindaco di Svolta Popolare, Leonardo Coppola.

Se entro i prossimi venti giorni, il primo cittadino non ritira le dimissioni dal suo incarico, il Consiglio comunale dovrà essere sciolto e il paese sarà governato, in attesa delle prossime amministrative che dovrebbero tenersi nella primavera del 2015, dal commissario prefettizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La novità

Statali, pensioni anticipate di un anno Madia: 10mila uscite entro il 2018

ROMA. Andrea Bassi La riforma Per ridurre in modo soft gli organici si ricorrerà alla staffetta generazionale Dodicimila mail. Un dipartimentodell'Università della Sapienza, quello di Statistica, mobilitato peranalizzarletutte.Lariforma della pubblica amministrazione in quarantaquattro punti annunciata dal governo Renzi va avanti. I punti,in realtà,sonodiventatiquaranticinque. Ieri, a sorpresa, il ministro della Pubblica amministrazione MariannaMadìa,ha apertoufficialmente ad un programma di prepensionamento per i lavoratori del pubblico. Il meccanismo allo studio,«se ce ne saràla necessità», sottolineail ministronella suaaudizioneallaCamera,prevede«brevianticipazioni» rispetto ai requisiti della legge Fornero: 6 mesi al massimo un anno. In realtà già esistono norme per il prepensionamento degli statali regolate da una circolare del ministero della funzione pubblica reso noto qualche giorno fa. Ma si tratta di uscite per mandare a casa personale in esubero che non potrà essere sostituito. Il nuovo piano, invece, riguarda la staffetta generazionale, l'uscita di personale anziano per fare posto ai giovani. Non è l'unica misura. Ci sarà anche una proroga per la «opzione donna», la possibilità per le lavoratrici che scelgono di vedersi calcolata la pensioneconil metodo interamente contributivo di lasciare il lavoro con i requisiti pre-Fornero. Confermata anche l'abrogazione del tratL'opzione-donna Alle lavoratrici interessate sarà permesso di utilizzare ancora il calcolo contributivo tenimentoinservizio,ossialapossibilità di rimanere al lavoro per i due anni successivi quando si sono maturati i requisiti pensionistici (libererebbe al 2018 diecimila posti), el'esonerodal servizio.Quantepersone potranno essere ineressate? Moltodipende daquelle che sarannole indicazioni delle amministrazioni.Nelle settimanescorse, tuttavia, sul tavolo della Madìa sarebbero arrivare le stime della Ragioneria dello Stato che indicano in 70-80 mila lavoratori i pubblici dipendenti che maturano i requisiti pre-Fornero. Tuttavia prima del 13 giugno,giorno indicatoperl'approvazione in consiglio dei ministri deiprovvedimenti sul pubblicoimpiego, Madìa incontrerà i sindacati. Un marcia indietro rispetto agli annunci della vigilia. I dirigenti, per esempio. Madìa ha annunciato un meccanismo di «sali-scendi» per le loro retribuzioni. Saranno legate alla funzione, dunque si potrà passare da una retribuzione più alta ad una più bassa a seconda dell'impiego di volta in volta ottenuto. Tutti saranno inseriti in un ruolo unico. Chi resterà troppo a lungo nei ranghi senzaincarico potrà essere licenziato. Quanto a lungo? La Madia ha spiegato che bisognerà pensare a garanzie «anti spoil system», dunque la permanenza dovrebbe essere più lunga di una legislatura. La mobilità, infine. Dovrà essere «intercompartimentale», si dovrà poter passare da un ministero ad un Comune e viceversa, per esempio. Per risolvere le implicazioni di questa impostazione, il 29 maggio ci sarà un vertice politico con l'Anci e le Regioni. Il ministro Mariana Madia, titolare della Pubblica amministrazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

- PERUGIA - ACCORDO RAGGIUNTO. Dopo due anni di ritardi e incertezze...

- PERUGIA - ACCORDO RAGGIUNTO. Dopo due anni di ritardi e incertezze, è stata trovata l'intesa tra sindacati, Regione, Anci e commissari liquidatori circa il futuro delle funzioni e dei lavoratori delle ex Comunità montane che segna un importante passo avanti verso il completamento del processo di riforma istituzionale. CON L'ACCORDO si definisce il passaggio del contingente dei lavoratori pubblici alle Province (così come trasformate dalla recente legge Del Rio) che transitano nel nuovo ente con funzioni, risorse e rispetto delle professionalità possedute. Si completa, quindi, con questa scelta, il processo avviato con la costituzione dell'Agenzia della forestazione, in cui sono transitati da tempo i lavoratori con contratto privatistico (che, tuttavia ancora registra problematiche di sostenibilità economica e di non piena funzionalità). L'accordo sancisce, inoltre, l'insediamento del Tavolo regionale di governance per le riforme endoregionali che dovrà procedere alla ricognizione di tutte le problematiche inerenti l'applicazione della legge Del Rio in merito a funzioni, competenze e personale delle Province. CGIL, CISL e UIL dell'Umbria apprezzano la scelta di attivare una regia regionale dei processi, che rappresenta un punto di partenza per il riordino istituzionale nel territorio, ma che deve agire rapidamente ed essere strumento di monitoraggio e di verifica permanente. I sindacati ribadiscono che la riforma non può e non deve prescindere da un confronto serrato con le organizzazioni sindacali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cantieri in 20 giorni, imprese e architetti: una rivoluzione. I Comuni: rischio illegittimità

Edilizia, sì dell'Ance alla riforma ma i sindaci frenano la Regione

VENEZIA - Cantieri in venti giorni. La rivoluzione dell'edilizia decisa dalla Regione, un regolamento unico a cui dovranno adeguarsi tutti i Comuni e che sburocratizza le pratiche in materia, piace alle imprese e agli architetti. Non convince invece i sindaci. «Meglio ancora sarebbe un regolamento unico nazionale» dice Marzio Bottazzi, presidente della Federazione degli architetti del Veneto. Appoggia il testo anche il presidente di Ance, Luigi Schiavo, che parla di una «rivoluzione copernicana». Diversa la posizione di Anci. Il vice presidente Franco Bonesso avverte la Regione: «Rischio illegittimità». A PAGINA 4 Bonet

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COMUNITÀ MONTANA TROVATO L'ACCORDO PER GLI EX DIPENDENTI

A B mento del Tavolo regionale di governance per le riforme endoregionali che dovrà procedere alla ricognizione di tutte le problematiche inerenti l'applicazione della legge Delrio in merito a funzioni, competenze e personale delle Province nella garanzia della funzionalità del sistema e nel pieno rispetto e tutela dei livelli occupazionali e delle professionalità coinvolte. Su questo, in particolare, l'accordo impegna la Regione a condividere e a fare propri i contenuti del Protocollo di intesa nazionale sottoscritto il 19 novembre del 2013, tra Governo, Autonomie e Sindacati aprendo, anche in Umbria il confronto per la garanzia piena e la stabilità dei lavoratori e delle lavoratrici delle Province, coinvolti nei processi di riordino. Cgil, Cisl e Uil dell'Umbria apprezzano la scelta di attivare una regia regionale dei processi, che rappresenta un punto di partenza per il riordino istituzionale nel territorio, ma che deve agire rapidamente ed essere strumento di monitoraggio e di verifica permanente. Le tre sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil, infine, Cgil, ribadiscono che la riforma non può e non deve prescindere da un confronto serrato con le organizzazioni sindacali. zPERUGIA "La riforma deve avvenire passo passo in accordo con le organizzazioni sindacali". Cgil, Cisl, Uil lo ribadiscono di fronte all'accordo appena raggiunto con Regione dell'Umbria, Anci, e commissari liquidatori circa il futuro delle funzioni e dei lavoratori delle ex comunità montane. Per le organizzazioni sindacali la vicenda segna un importante passo avanti verso il completamento del processo di riforma istituzionale avviato con la legge 18 del 2011, contrastando il rischio dell'impoverimento delle funzioni esercitate. Con l'accordo si definisce sostanzialmente il passaggio del contingente dei lavoratori pubblici alle Province (così come trasformate dalla recente legge Delrio) che transitano nel nuovo ente con funzioni, risorse e rispetto delle professionalità possedute. "Si completa, quindi, con questa scelta, il processo avviato con la costituzione dell'Agenzia della forestazione - scrivono in una nota - , in cui sono transitati da tempo i lavoratori con contratto privatistico (che, tuttavia ancora registra problematiche di sostenibilità economica e di non piena funzionalità). L'accordo sancisce, inoltre, l'insedia-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'appello di Chiesa «Non chiudete gli uffici postali dei piccoli Comuni»

o alla chiusura degli uffici postali nei piccoli Comuni». A lanciare l'allarme è il consigliere regionale di Liguria Viva Ezio Chiesa. «La Regione, i sindaci e l'Anci - ha spiegato l'esponente della maggioranza - devono mobilitarsi per evitare la chiusura di questi presidi indispensabili sul territorio». Chiesa ha parlato della questione anche in un'interrogazione in Consiglio regionale segnalando «come, con sempre maggiore frequenza, Poste Italiane annunci l'ennesima chiusura di uffici postali, in modo particolare, riguardanti le località dell'entroterra. Questo - ha precisato - nonostante in occasione di un'audizione avvenuta in Regione lo scorso anno i rappresentati di Poste Italiane non avessero annunciato tale possibilità». Chiesa ha ricordato come gli uffici postali nei piccoli Comuni rappresentino storicamente un presidio importante sul territorio. «Negli ultimi anni Poste Italiane - ha proseguito - ha sollecitato l'utenza a utilizzare i servizi bancari con conseguente trasferimento da parte dei cittadini del conto bancario verso le poste, ora invece finisce per penalizzarli chiudendo gli uffici o riducendo il personale». Nella replica l'assessore Giovanni Barbagallo ha ricordato come il protocollo d'intesa firmato dalla Regione con Poste Italiane indichi chiaramente che eventuali ridimensionamenti devono essere tempestivamente segnalati; l'assessore ha anche rammentato come le scelte di ristrutturazione dell'azienda vengono assunte a livello nazionale. «Non è possibile da una parte incentivare la gente a vivere nell'entroterra - ha concluso Chiesa - e dall'altra ridurre servizi pubblici importanti come poste e trasporti. Per questo motivo Regione, sindaci e Anci devono mobilitarsi».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bilancio salvo, ma solo fino al 31 luglio LA GIUNTA DI PRIMIO TIRA UN SOSPIRO

Bilancio salvo, ma solo fino al 31 luglio

Bilancio salvo, ma solo fino al 31 luglio
LA GIUNTA DI PRIMIO TIRA UN SOSPIRO

CHIETI Bilancio consuntivo 2013 salvo, almeno fino al prossimo 31 luglio. Termine fissato dal Governo per l'approvazione dei consuntivi degli enti locali. Una boccata d'ossigeno per l'amministrazione comunale alle prese con un consuntivo che presenta diversi lati oscuri da sanare. Ma il precedente termine perentorio fissato dallo Stato al 30 aprile è stato prorogato, su pressione dell'Associazione nazionale dei Comuni (Anci), di tre mesi. Il tempo utile per mettere a posto le cose. Roberto Melideo, assessore al bilancio, precisa: «Gli enti, ad oggi, non ancora conoscono il gettito Imu dello scorso anno e la consistenza del Fondo di solidarietà. Quindi era impossibile licenziare il consuntivo». Comunque approvato dalla giunta nelle scorse settimane. «A differenza di molti altri Comuni italiani che non sono ancora riusciti ad effettuare tale passaggio, a dimostrazione ulteriore» aggiunge Melideo «della concretezza di questa amministrazione». Il Comune, poi, fa sapere di essere all'opera per verificare la fattibilità delle agevolazioni fiscali previste nell'annualità in corso a favore della cittadinanza. «Anche quest'anno» assicura Melideo «riusciremo a non comprimere i servizi e a rispettare la maggior parte dei parametri di equilibrio di bilancio». (j.o.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TASSE NON FISSATE LE ALIQUOTE

Tasi, troppi ritardi Probabile il rinvio a luglio o settembre

se, per le quali i comuni dovrebbero anche fissare la quota di pagamento che spetta agli inquilini, che può arrivare fino al 30% dell'intera imposta. La scadenza per fissare l'entità del prelievo arriva proprio a ridosso della scadenza elettorale delle elezioni europee e, chiaramente, nessun partito vuole «manovrare» le aliquote della nuova tassa sul territorio. Così è più che probabile che la scadenza per definire gli importi da pagare non sarà rispettata. La discussione è arrivata in Parlamento dove, in commissione Finanze della Camera, il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti ha aperto al pressing politico sostenendo che per il pagamento della Tasi, «sia per la prima sia per le seconde case, è una soluzione ragionevole lo slittamento al 16 settembre». Ovviamente è necessario trovare una soluzione per i problemi di cassa che avrebbero i comuni e «trovare la quadra con l'Anci». Il governo, ufficialmente, frena. Il Sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio, spiega di essere contrario. Tanto che più cauta è la risposta data dallo stesso Zanetti, a nome del governo, in commissione. Parlando della richiesta di proroga, ha spiegato che «il dipartimento delle Finanze sta compiendo gli opportuni approfondimenti». Una risposta alla quale il presidente della commissione, Francesco Boccia ha risposto deciso: «Non si possono far pagare e pagare le tasse a forfait e la Tasi va rinviata». u

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SOS DA CATANIA: stato di emergenza E le PREFETTURE li "scaricano" sul territorio

Il sindaco Bianco: «Non possono stare tutti in Sicilia» E il ministero dell'Interno parla di "accoglienza pianificata su tutto il territorio nazionale" ma poi improvvisa Maroni: «Nessuno sa quanti immigrati arriveranno. Nel 2011, avevo chiamato al Viminale tutte le Regioni, per concordare un riparto complessivo»
Elisabetta Colombo

l governo, adesso, valuti completamente ed operativamente di dichiarare lo stato di emergenza mettendo a disposizione risorse e uomini per affrontare la questione». Lo chiede a gran voce il sindaco di Catania, Enzo Bianco, che se la prende con l'Europa: «Le frontiere siciliane non sono le frontiere dell'Italia ma dell'Unione europea. Ci vogliamo pensare tutti insieme? 0 devono comodamente restare seduti a Bruxelles occupandosi dei fatti loro anziché stare in prima linea e difendere questo pezzo d'Europa? Qui c'e' un dramma vero preso troppo sottogamba da tutti». Esternazioni che arrivano all'indomani dell'arrivo al porto di Catania di oltre 200 superstiti e 18 salme del naufragio in acque internazionali. Bianco ribadisce: «La sosta qui deve essere rapidissima e non è possibile che tutti i migranti restino in Sicilia. La provincia di Catania ha già 7-8 mila presenze». Bianco ritiene indispensabile innanzitutto che le pratiche di coloro i quali chiedono asilo, siano affrontate velocemente, anzichè nei soliti due anni. «Si mettano in condizioni le prefetture di avere i locali, le persone e le forze aggiuntive per potere vedere più rapidamente queste domande» . E alla Ue ricorda che i migranti «...Dove arrivano arrivano è comunque Europa. Se poi vanno in Scandinavia completeranno lì le loro pratiche. La sosta qui deve essere rapidissima e non è possibile che restino tutti qui in Sicilia». Gli fa eco il sindaco di Porto Empedocle (Agrigento), Lillo Firetto che chiede atti conseguenti ed energici da parte del Governo nei confronti delle Istituzioni europee sul tema dei flussi migratori, «essendo il Mediterraneo non un confine unicamente italiano, ma europeo». Parole che esprimono il disagio di chi è in prima linea, ma non solo, perchè gli immigrati, una volta sbarcati devono essere "collocati" o almeno così pensa di fare il Ministero dell'Interno che in una direttiva di poco più di un mese fa "appaltava" l'accoglienza dei migranti alle prefetture, incaricate di distribuire i profughi - clandestini sul territorio. Con quali criteri non si sa perchè se il ministero parla di "accoglienza pianificata su tutto il territorio nazionale" e sul suo sito definisce il piano, stilato dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, come parte integrante della direttiva del quelli del Ministero, mentre il governatore Maroni lamenta: «Nessuno sa quanti immigrati arriveranno. Di fronte all'emergenza come ministro dell'Interno nel 2011 avevo chiamato tutte le regioni, per concordare con loro un riparto complessivo, occupandomi anche, come esponente di governo, di far fronte a tutte le spese necessarie all'accoglienza, ma purtroppo questo governo non lo ha fatto». ministro Alfano per garantire l'accoglienza e la celerità delle procedure di smistamento degli immigrati, sul territorio, dove gli immigrati arrivano, gli enti locali lamentano disorganizzazione e improvvisazione. "Il dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione con il dipartimento della Pubblica Sicurezza garantiranno l'assistenza e il supporto alle prefetture interessate e forniranno indicazioni per il trasferimento dai luoghi di sbarco a quelli di destinazione" scrivono Così l'emergenza dilaga in tutto il Paese dove le prefetture si limitano a scaricare la patata bollente sui comuni, già privi di risorse. Come a Castiglioncello, dove trenta immigrati, tutti uomini, provenienti quasi esclusivamente dal Senegal, alloggeranno all'hotel Saint Vincent fino al 30 giugno per poi essere dirottati in altre zone, dove non si sa. «Abbiamo ricevuto una nota da parte della Prefettura» dice il sindaco che, qui, come altrove non è nemmeno stato interpellato . E così, senza un piano predefinito e senza un criterio organizzativo, i migranti vengono smistati dalle prefetture: arrivano a Pistoia, dove "Per trovare una soluzione immediata capace di fornire una prima sistemazione alloggiativa ed igienico-sanitaria, considerato l'esito negativo della ricerca di strutture di accoglienza, gli immigrati sono stati ospitati in strutture alberghiere della provincia", arrivano in Veneto, "ripartiti" qua e là, arrivano in Liguria, "assegnati" alle diverse province". Con costi enormi: trasferimenti aerei al nord e poi su mezzi "sotto la costante sorveglianza delle pattuglie della Polizia Stradale

di Milano e Genova" fino alle diverse strutture disponibili, dalle caserme, alla caritas, alle cooperative. Lo chiamano "piano straordinario di distribuzione per la gestione degli stranieri sbarcati sulle coste dell'Italia meridionale" ma ormai da straordinario sta diventando sempre più ordinario. E quotidiano. I sindaci non ce la fanno: «Non abbiamo dati, non abbiamo informazioni, non abbiamo piani. L'Anci ha volutamente deciso di non dare alcuna collaborazione» dice il presidente Attilio Fontana. Ma collaborazione o no, quando la Prefettura decide, gli immigrati arrivano. Da Imperia a Terni, da Potenza a Teramo, fino al paese di 1000 anime della pianura padana o del profondo Sud. Quaranta i nuovi arrivi ieri nel bresciano che si aggiungono ai 100 distribuiti qualche giorno fa sul territorio, 142 ripartiti nei territori delle 5 province marchigiane. Ed è di ieri la riunione della prefettura di Benevento che registra: «Sono 156 i migranti attualmente presenti a Campoli del Monte Taburno, Montesarchio, San Giorgio del Sannio, Benevento, Cautano, essendosi allontanati nella nottata scorsa i 20 accolti a Ponte e Telese Terme». E il prefetto ha «rilevato la necessità di reperire ulteriori strutture per fronteggiare eventuali nuove assegnazioni» Ma per quanto tempo ancora si può continuare così?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Via libera dal ministero alla legge salva-assunzioni comparto unico

Via libera dal ministero alla legge salva-assunzioni

Via libera dal ministero
alla legge salva-assunzioni
comparto unico

UDINE Il Consiglio regionale sarà chiamato nei primi giorni di giugno a votare la legge salva Comparto unico che la giunta si appresta a varare dopo la missione romana dell'assessore Paolo Panontin. Il titolare della delega alla Funzione pubblica in Fvg è volato nella sede del ministero per la Semplificazione e la pubblica amministrazione a presentare la documentazione propedeutica a salvaguardare l'intero Comparto dopo la bocciatura da parte della Corte costituzionale che aveva fatto calare la scure sulle assunzioni decise in Regione, Province e Comuni dal 2011 ad oggi. Una bocciatura che, di fatto, ha reso illegittime le deroghe inserite nella Finanziaria approvata a fine 2010 dall'allora maggioranza Tondo - in quanto contrarie al decreto Brunetta sul contenimento della spesa varato in quell'anno dal Governo Berlusconi - e mette a rischio centinaia di incarichi, trasferimenti e posti di lavoro in tutto il Fvg. Di fronte al grido d'allarme dei sindacati e dell'Anci, Panontin ha prima incontrato i rappresentanti dei lavoratori e i sindaci e ha quindi stilato un disegno da condividere con il Governo per l'approvazione di una legge che sani la situazione attuale e non sia più impugnabile. «I tecnici del ministero - ha spiegato Panontin - hanno considerato valida e meritevole d'attenzione l'intera documentazione che avevamo già inviato a Roma. Abbiamo stabilito di proseguire lungo un percorso di stesura comune della norma per evitare la possibilità di ulteriori ricorsi». L'iter della legge, adesso, prevede il coinvolgimento non soltanto del ministero per la Semplificazione, ma anche di quello dell'Economia e delle finanze per la verifica del rispetto dei criteri economici prima della presentazione in consiglio. «La strada è sicuramente molto più in discesa - ha concluso l'assessore - rispetto a quello che si pensava, ma ci sono dei tempi tecnici e procedurali da rispettare. In questi giorni effettueremo gli ultimi approfondimenti del caso, concorderemo il testo della legge assieme ai due ministeri e poi lo porteremo all'attenzione del Consiglio. Sono consapevole della necessità di approvare con urgenza il provvedimento, e anche delle pressioni degli Enti locali, ma la prima seduta utile del consiglio è fissata a inizio giugno e per quella data la norma sarà ultimata e completata nei minimi dettagli». (m.p.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CLe Città dei Libri fortini della cultura

Da domani sera a Cagliari la due giorni di incontri organizzata dal festival Leggendo Metropolitano Fra gli ospiti anche l'ex direttore generale della Mondadori Gian Arturo Ferrari

Quale futuro per la nostra cultura? Quali orizzonti per il pianeta editoria? Per tentare di rispondere a queste si svolgerà a Cagliari venerdì e sabato prossimo il terzo incontro delle Città del Libro. Dopo le tappe di Torino e Roma, sarà la Sardegna protagonista di uno dei principali momenti di riflessione sullo stato del libro, dei festival e della cultura letteraria. La due giorni nasce grazie alla promozione del Centro per il libro e la lettura e della Fondazione per il Salone del libro, la musica e la cultura, in stretta collaborazione con l'Associazione nazionale Comuni italiani, l'Anci. L'organizzazione poggia sulle spalle del festival cittadino Leggendo Metropolitano con il sostegno della Fondazione Banco di Sardegna. La giornata di lavori è aperta al pubblico e si aprirà, alle 18, di venerdì all'Auditorium comunale di piazzetta Dettori, con i saluti del sindaco Massimo Zedda, di Claudia Firino (assessore regionale alla Cultura) e Antonello Cabras, presidente Fondazione Banco di Sardegna. Seguiranno gli interventi di Romano Montroni (presidente del Centro per il libro e la lettura) e Rolando Picchioni (Fondazione per il libro, la musica e la cultura) modererà l'incontro Gian Arturo Ferrari. Alle 19.30 seguirà "Europa, cultura, nuove generazioni. Riflessioni di uno psicanalista" con Luigi Zoja. La seconda giornata(dedicata agli addetti ai lavori e alla stampa) si terrà alla Fondazione Banco di Sardegna in via San Salvatore d'Horta 2. Alle 10, il delegato alla cultura Anci Maurizio Braccialarghe incontra i sindaci delle Città del Libro. Alle 11.30, Marino Niola propone un approfondimento sul tema "Digito ergo sum" alle 12 Oliviero Ponte di Pino (Bookcity), Matteo Salvi (Bergamo Scienze) e Gianmario Villalta (Pordenonelegge) racconteranno la loro esperienza nella rete delle Città del Libro moderati da Stefano Salis. Il web torna protagonista alle 15.30 con il Portale delle Città del Libro presentato da Flavia Cristiano, direttrice del Centro per il libro e la lettura, con la partecipazione di Luca Fornara e Claudio Giustini dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Chiudono il convegno, alle 16.30, gli interventi di Rossana Rummo (direttore generale per le Biblioteche) e del sottosegretario ai Beni Culturali Francesca Barracciu. (f.a.)
Foto: GLI OSPITI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Accordo in Lombardia tra sindacati e Anci sul nuovo Isee

Una proroga nell'applicazione del nuovo Isee, l'indicatore della situazione economica utilizzato per stabilire la quota a carico dei cittadini che usufruiscono di prestazioni sociali. É hanno ottenuto Cgil, Cisl, Uil con l'ac cordo sottoscritto con Anci Lombardia. Il nuovo indicatore dovrebbe entrare in vigore dal prossimo 8 giugno, ma sono ancora troppi, secondo i sindacati e l'associazione che rappresenta 1.500 Comuni lombardi, gli aspetti tecnici tuttora indefiniti, che necessitano di un confronto col ministero. Nel documento si afferma che, prima della definizione e applicazione del regolamento Isee, gli enti locali dovranno confrontarsi con il sindacato, per garantire maggiore equità e giustizia sociale. «Un'intesa importante sottolinea Gigi Petteni , segretario generale Cisl Lombardia - che dimostra come, a differenza di quanto avviene a Roma, quando il sindacato a livello territoriale è un soggetto autorevole e propositivo, le istituzioni ne riconoscono il ruolo forte di soggetto rappresentativo con cui confrontarsi e lo coinvolgono nelle decisioni da assumere». Nell'accordo, Anci Lombardia e i sindacati condividono la preoccupazione per lo stato della finanza locale, che impedisce un'attenta programmazione da parte degli enti e mette a rischio qualità e quantità dei servizi erogati a cittadini, famiglie e imprese, oltre che la necessità di prestare, nell'adozione dei Regolamenti e dei criteri applicativi del nuovo Isee, particolare attenzione alle situazioni di povertà e di fragilità sociale, che si sono diffuse e acuite in questi anni anche nella nostra Regione in ragione della pesante crisi economica. Questo con primario riferimento alla disabilità, ai servizi per minori e alla compartecipazione per anziani nei servizi domiciliari e in strutture sociosanitarie. Infine, affermano la necessità di un confronto con Regione Lombardia per verificare l'impatto e la relazione tra nuovo Isee e fattore Famiglia lombardo, per evitare inutili sovrapposizioni e risultati contraddittori.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Comune minacciato dal dissesto

TRAPANI - Emergenza finanziaria e di gestione delle infrastrutture. Il sindaco di Trapani, Vito Damiano, batte i pugni sul tavolo e fa sentire la sua voce nei tavoli che contano. Lo ha fatto nel corso dell'ultima assemblea siciliana dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni, in cui ha lanciato dei veri sos riguardo alle difficoltà nel far quadrare il bilancio dell'Ente e nella gestione delle aree portuale e aeroportuale, finite nel caos per via di tagli e riforme varie. In primo piano sicuramente figurano le problematiche finanziarie del Comune. Il primo cittadino, così come molti altri colleghi, ha evidenziato la drammatica difficoltà finanziaria che i Comuni stanno attraversando e la concreta possibilità che in tempi brevi si possa addirittura dichiarare il dissesto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TASI Sul tavolo c'è l'ipotesi di un rinvio e il Governo è pronto a fare la sua parte

I Comuni non hanno deliberato: si teme un pasticcio

tro il 31 del mese. Se questo non avviene è previsto, in automatico, che il pagamento dell'imposta sulle prime case possa essere spostato a dicembre. Il nodo rimane perle seconde case, per le quali i comuni dovrebbero anche fissare la quota di pagamento che spetta agli inquilini, che può arrivare fino al 30% dell'intera imposta. La scadenza per fissare l'entitàdel predi CORRADO CHIOMINTO ROMA - Il rischio di un nuovo pasticcio sulla Tasi è fortissimo. La maggioranza dei Comuni non ha ancora deliberato l'aliquota per il pagamento della primarata e nemmeno la ripartizione dell'imposta delle prime case tra proprietari e inquilini. Sul tavolo c'è l'ipotesi di un rinvioe ilgovernoèpronto afarela sua parte. Una decisione sarà presa a breve, ma ovviamente in stretto contattoconi Comuniche,nell'ipo tesi di una proroga delle dati, avrebbero problemi di liquidità. Proprio per questo al momento, per gli immobili dei Comuni che non hanno ancora scelto, appare sempre più probabile l'idea di un mini-rinvio, molto probabilmente a luglio. Il sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti, nel pomeriggio aveva apertoad unpossibile slittamento al 16 settembre, spiegando proprio l'esigenza di sentire l'Anci, l'as sociazione dei comuni. Il confronto sarebbe in pratica aperto. Ma l'idea più concreta sarebbe proprio quella di un rinvio di un mese, che dia tempo ai Comuni di deliberare prima della fine di giugno e ai contribuenti di pagare a luglio, con un solo mese di ritardo. Il nodo è chiaro. I comuni dovrebbero fissare entro il 23 maggio le aliquote della «nuova» Tasi e pubblicarle enIl sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti lievo arriva proprio a ridosso della scadenza elettorale delle elezioni europee e, chiaramente, nessun partito vuole manovrare le aliquote della nuova tassa sul territorio. Così è più che probabile che la scadenza per definire gli importi dapagare non sarà rispettata, creando grandi difficoltà sia ai contribuenti, sia ai Caf e ai professionisti che li aiutano. La discussione è arrivata in Parlamento dove, in commissione Finanze della Camera, il sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti ha aperto al pressing politico sostenendo che per il pagamento della Tasi, «sia per la prima sia per le seconde case, è una soluzione ragionevole lo slittamento al 16 settembre». Ovviamente è necessario trovare una soluzione - ha spiegato il sottosegretario - per i problemi di cassa che avrebbero i comuni e «trovare la quadra con l'Anci». Il governo, ufficialmente, frena. Il Sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio, spiega di essere contrario a modifiche, anche se il Parlamento deciderà. Tanto che più cauta è la risposta data dallo stesso Zanetti, a nome del governo, in commissione. Parlando della richiesta di proroga, ha spiegato che «il dipartimento delle Finanze sta compiendo gli opportuni approfondimenti in merito alla problematica affrontata».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

14 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Immobili e tasse Oggi l'incontro decisivo tra il ministero del Tesoro e il presidente dell'Anci, Fassino

Tasi, spunta un minirinvio a luglio

Comuni in ritardo, dovrebbero fissare le aliquote entro il 23 maggio Ristrutturazione Tra le novità c'è il via libera all'emendamento per svincolare i contributi dalle spese di ristrutturazione In affitto I sindaci dovranno decidere la quota di pagamento che spetta agli inquilini delle case in affitto

Antonella Baccaro

ROMA - Il governo è pronto a intervenire sulla Tasi per evitare un pasticcio sul pagamento della prima rata della nuova imposta sui servizi indivisibili che riguarda le abitazioni. Oggi il ministero dell'Economia dovrebbe ricevere dall'Anci, l'associazione dei Comuni, guidata dal sindaco di Torino, Piero Fassino, un aggiornamento sulla situazione. «Siamo in attesa di capire se esiste un problema e di che dimensioni sia - fanno sapere da via XX Settembre -. Di conseguenza prenderemo le nostre decisioni senza escludere alcuna soluzione».

Insomma oggi potrebbe essere una giornata importante. Anche perché il 31 maggio, data ultima per i Comuni per pubblicare le aliquote, si avvicina, e il rischio che la nuova imposta crei difficoltà è concreto. Attualmente infatti la norma prevede che i Comuni fissino entro il 23 maggio le aliquote della «nuova» Tasi, pubblicandole entro il 31 del mese. Se questo non avviene, la norma attuale prevede in automatico che il contribuente versi il tributo in base all'aliquota standard (1 per mille) e conguagli a fine anno. Il problema più grosso riguarda le case affittate, per le quali i Comuni dovrebbero anche fissare la quota di pagamento che spetta agli inquilini, che può arrivare fino al 30% dell'intera imposta.

La maggioranza dei Comuni non ha ancora deliberato l'aliquota per il pagamento della prima rata e nemmeno la ripartizione dell'imposta sulle seconde case tra proprietari e inquilini. L'ipotesi di un rinvio del pagamento, circoscritta agli immobili dei Comuni che non hanno ancora scelto, viene considerata da più parti la soluzione più utile. E tra le idee che circolano sembra prevalere quella di un minirinvio a luglio.

Il governo, ufficialmente, frena. Il sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio, ha spiegato al Corriere di essere contrario a modifiche, anche se sta al Parlamento decidere. Il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, parlando ieri in commissione, a nome del governo, ha spiegato che «il dipartimento delle Finanze sta compiendo gli opportuni approfondimenti in merito alla problematica affrontata». Zanetti ha poi definito «ragionevole» lo slittamento a settembre, sia per le prime che per le seconde case, rinviando al confronto con l'Anci. Il presidente della commissione, Francesco Boccia, gli ha risposto con fermezza: «Non si possono far pagare le tasse a forfait e dunque la Tasi va rinviata al 16 settembre. I burocrati si adeguino anche se stanno al governo. È evidente - ha aggiunto - che non è un problema di cassa ma di caos. La cosa più saggia è far approvare il regolamento dei Comuni entro il 31 luglio e l'imposta entro il 16 settembre. Si tratta di usare il buonsenso».

Resta in campo, come si è detto, l'ipotesi di un rinvio di un mese che darebbe tempo ai Comuni di deliberare prima della fine di giugno e di incassare delle risorse, e ai contribuenti di pagare a luglio, con un solo mese di ritardo. Non solo: posticipare la scadenza di un mese consentirebbe di scavallare le elezioni europee, evitando a chi governa le città, di rendere pubblica una decisione, quella sul livello di tassazione, che il più delle volte non piace ai cittadini.

Intanto, a proposito di case, ieri il decreto legge che porta questo nome ha avuto il via libera del Senato con 133 «sì» e 99 «no», e ora passerà alla Camera per la terza lettura. Tra le novità introdotte in questo passaggio c'è il via libera all'emendamento che svincola il bonus immobili dalle spese per le ristrutturazioni edilizie; l'ok alla cedolare secca al 10% per gli affitti nei Comuni colpiti da calamità naturali; interventi di edilizia sociale ad hoc per gli over 65; la possibilità di inserire una «clausola di riscatto» nel contratto di affitto degli alloggi sociali. E' stato ritirato, invece l'emendamento che stanziava 50 milioni di euro per le fondazioni lirico-sinfoniche, che aveva suscitato forti polemiche.

Inoltre, secondo un altro emendamento approvato, a decorrere dal 1° gennaio 2015 sarà considerata direttamente adibita ad abitazione principale, una ed una sola unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani

non residenti nel territorio dello Stato, iscritti all'Aire e già pensionati nei rispettivi Paesi di residenza. A condizione che non risulti locata o data in comodato d'uso. Inoltre, sempre dal 2015, anche le imposte comunali Tari e Tasi saranno applicate, per ciascun anno, in misura ridotta di due terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parola /1

Tasi

''E' il tributo sui servizi indivisibili come illuminazione pubblica, sicurezza, gestione del verde. I servizi, insomma, garantiti dal Comune all'insieme dei suoi cittadini. La Tasi debutta quest'anno con un'aliquota che varia dall' 1 al 3,3 per mille del valore catastale della prima casa. I Comuni hanno tempo fino a luglio per decidere

Parola /2

Tari

''E' la nuova tassa sui rifiuti. Anch'essa al debutto (l'anno scorso si è pagata la Tares, prima ancora la Tarsu). La Tari è dovuta da chi produce rifiuti urbani, indipendentemente dal fatto che si tratti di un proprietario o di un inquilino. Il Comune può disporre riduzioni ed esenzioni. Insieme con Tasi e Imu, la Tari costituisce la Iuc, imposta unica comunale sugli immobili

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bankitalia. Entrate in aumento

Nella Pa debito record

ROMA

Il debito delle Amministrazioni pubbliche è aumentato in marzo di 12,8 miliardi, raggiungendo un nuovo punto di massimo, a quota 2.120,0 miliardi. È quanto si evince dal bollettino di finanza pubblica diffuso ieri dalla Banca d'Italia. L'incremento del debito è stato inferiore al fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche (pari, nel mese a 17,8 miliardi), per effetto della riduzione di 2,7 miliardi delle disponibilità liquide del Tesoro (queste ammontavano a fine marzo a 62,1 miliardi e a 45,9 nel marzo del 2013); l'emissione di titoli sopra la pari, l'apprezzamento dell'euro e gli effetti della rivalutazione dei BTP indicizzati all'inflazione (BTPi) hanno complessivamente contenuto l'incremento del debito per 2,3 miliardi.Quanto alla composizione per sottosettori, il debito delle Amministrazioni centrali è aumentato di 13,6 miliardi, quello delle Amministrazioni locali è diminuito di 0,9 miliardi e quello degli enti di previdenza è aumentato di 0,1 miliardi.Le entrate tributarie contabilizzate in marzo erano a quota 27,6 miliardi, con un incremento del 5,8% rispetto 2013 (26,0 miliardi). Tenendo conto di una disomogeneità di contabilizzazione , le entrate sembrerebbero solo lievemente superiori allo scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Telefisco 2014. La circolare con le risposte delle Entrate corregge l'orientamento emerso sulle penalità legate al pagamento tardivo

Deducibili gli interessi di mora sull'Imu

Non è possibile portare in diminuzione le svalutazioni di beni in bilancio a costi specifici

Luca Gaiani

Sono ordinariamente deducibili gli interessi sul tardivo versamento di imposte. Il chiarimento giunge, indirettamente, dalla circolare 10/E, emanata ieri. Con essa l'agenzia delle Entrate ufficializza, in tempo utile per i versamenti di Unico 2014, le risposte ai quesiti posti durante Telefisco del 30 gennaio scorso. Confermata, invece, l'indeducibilità delle svalutazioni di beni iscritti a costi specifici, come gli immobili, e introdotta la corrispondente irrilevanza delle supervalutazioni.

La deducibilità degli interessi di mora emerge dal fatto che dal testo riguardante la deducibilità dell'Imu versata in ritardo nel 2013 scompare la precisazione che escludeva la possibilità di scontare nella dichiarazione delle imprese i correlati interessi.

Un altro importante chiarimento, che riguarda i contratti di leasing stipulati dal 29 aprile 2012: consente, per le autovetture in uso promiscuo a dipendenti per oltre metà esercizio, di ripartire la deduzione dei canoni su una durata non inferiore a due terzi del periodo di ammortamento (metà per i contratti sottoscritti dal 1° gennaio 2014) anziché su quattro anni. L'Agenzia precisa che, a seguito dell'eliminazione della durata minima contrattuale, è venuta meno l'esigenza di ricondurre le deduzioni dei leasing di queste vetture ai 48 mesi previsti per i veicoli diversi (quelli a disposizione dell'azienda o dati in uso a soci e ad amministratori).

L'Agenzia interviene ancora sul regime fiscale delle svalutazioni di immobili merce (e di tutti i beni valutati a costi specifici), confermando la tesi restrittiva della risoluzione 78/E del 2013. L'articolo 92, comma 5, del Tuir - precisa la circolare 10/E - non riguarda questi beni, ma solo, stante il richiamo letterale al comma 2, i beni fungibili (quelli valutati sulla base di flussi di costi, come FIFO e LIFO). La novità della circolare riguarda la irrilevanza fiscale anche delle sopravvalutazioni, in deroga all'articolo 110, lettera c), del Tuir (che stabilisce che non concorrono a formare il costo fiscale dei beni le plusvalenze, diverse da quelle relative ai beni merce). Dunque, le società che applicando il criterio di prevalenza della sostanza sulla forma iscrivono maggiori valori rispetto al costo sui beni immobili in rimanenza dovranno effettuare in Unico una corrispondente variazione in diminuzione.

Per quanto riguarda le sopravvenienze passive derivanti da eventi calamitosi (incendi, terremoti eccetera), la circolare conferma la deduzione integrale anche ai fini dell'Irap, ancorché si tratti di oneri iscritti nella parte straordinaria del conto economico.

Sempre sugli oneri deducibili dal reddito di impresa, va segnalata la risposta riguardante l'Imu sui beni strumentali, deducibile nel 2013 (per il 30%) solo se pagata nell'anno, ma anche di competenza di tale esercizio. La risposta ufficiale sull'Imu assume particolare rilevanza anche per la eliminazione, rispetto al testo diffuso il 30 gennaio, di un passaggio incidentale sulla indeducibilità (oltre che delle sanzioni) degli interessi corrisposti sul tardivo versamento delle imposte. Questa affermazione aveva fatto sorgere il dubbio che l'Agenzia intendesse modificare il consolidato orientamento di prassi e giurisprudenza (risoluzione 178/E/2001 e Cassazione sentenza 12990/2007) che ammette la deduzione di tali interessi con le regole ordinarie. L'eliminazione della frase dalla circolare 10/E fuga definitivamente questo dubbio, confermando dunque la precedente tesi della deducibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte

01|INTERESSI IMU

In caso di tardivo versamento dell'Imu, gli interessi di mora pagati sono deducibili, contrariamente a quanto affermato a gennaio dalle Entrate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

02|SVALUTAZIONI DI BENI

Sono indeducibili le svalutazioni di beni iscritti in bilancio a costi specifici (per esempio, gli immobili)

03|LEASING

Per i contratti di leasing stipulati dal 29 aprile 2012, è possibile ripartire la deduzione su almeno due terzi del periodo di ammortamento delle vetture in uso promiscuo ai dipendenti

04|IMMOBILI MERCE

Sono fiscalmente irrilevanti le sopravvalutazioni di beni merce (e di tutti quelli valutati a costi specifici) in deroga al principio in cui non concorrono a formare il costo fiscale dei beni le plusvalenze diverse da quelle relative ai beni merce

Foto: Telefisco 2014. Una fase dei lavori del convegno di quest'anno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dal Parlamento. Approvato al Senato il decreto casa - Sì alla cedolare secca nei Comuni interessati da stati di emergenza

Il bonus mobili torna «libero»

Via libera agli incentivi agli acquisti anche di valore superiore alle ristrutturazioni GLI ALTRI TEMI Stop all'Imu ridotta sui canoni concordati Sanatoria sino a fine 2015 per i mini-affitti degli inquilini che hanno denunciato il nero

Saverio Fossati Gianni Trovati

Il decreto casa (47/2014) rilancia il bonus mobili «libero», assegnato cioè a prescindere dal valore della ristrutturazione a cui è collegato, e allarga la cedolare secca ai Comuni che sono stati coinvolti in stati di emergenza negli ultimi cinque anni, promettendo anche entro un mese un nuovo elenco Cipe con i centri ad alta intensità abitativa in cui si possono scrivere contratti di locazione a canone concordato. Si perde invece per strada, nonostante i molti tentativi, l'Imu al 4% sulle case affittate ad affitto calmierato, caldeggiata dallo stesso ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che rappresenta il "padre" del provvedimento, oltre all'intervento che avrebbe sbloccato stipendi dei dipendenti e premi dei dirigenti nel Comune di Milano. A Palazzo Marino, come nelle altre città, si dovranno accontentare della sanatoria sugli integrativi fuori norma (a Milano non sono arrivate ancora contestazioni, ma i problemi ci sono) scritta nella circolare «salva-Roma» quater diffusa mercoledì (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Suona così il bilancio della legge di conversione del decreto «casa-Expo» dopo il primo passaggio parlamentare, che si è concluso ieri in Senato con l'approvazione, con 133 voti a favore e 99 contrari. Un bilancio che ha buone probabilità di essere quello definitivo, dal momento che i tempi per la conversione definitiva scadono il 28 maggio e non offrono troppi spazi per modifiche alla Camera da far ulteriormente ratificare da Palazzo Madama.

Le ultime novità sono state definite nelle sedute di martedì e di ieri, dove sono state disattese una serie di indicazioni della commissione Bilancio e sono stati ripescati anche molti emendamenti bocciati dalle commissioni riunite. Ecco le più rilevanti.

Anzitutto, la detrazione del 55% sugli acquisti di arredi perde il tetto di spesa legato a quanto si è pagato per i lavori di recupero edilizio. Resta quindi solo il tetto di spesa a 10mila euro. Poi c'è la sanatoria dei «mini-canoni» degli inquilini che hanno denunciato i proprietari per gli affitti in nero e hanno sfruttato i grossi sconti offerti dalla norma poi cancellata dalla sentenza 50/2014 della Corte costituzionale: gli «effetti prodotti» da quella regola vengono «fatti salvi fino al 31 dicembre 2015», con un intervento non proprio esemplare dal punto di vista costituzionale.

Sul fronte affitti, il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione e alla «morosità incolpevole» servirà anche a rinegoziare i canoni esistenti attraverso agenzie per l'affitto e ad aiutare anche chi è colpito da sfratto per finita locazione, e non solo per morosità.

Per liberare le case popolari dagli abusivi, il decreto mette in campo parecchie norme, alcune approvate in ultima battuta dall'Aula del Senato: quella che vieta gli allacci di acqua, luce e gas a chi occuperà abusivamente una casa, anche se vuota (viene cancellato il possibile effetto retroattivo del provvedimento originale), e il divieto, per almeno cinque anni, di iscriversi nella lista per le aggiudicazioni delle case popolari. Novità anche per il riscatto delle case ex Iacp: non sarà ammesso prima dei sette anni di locazione, sarà limitato solo a chi non possiede altro alloggio idoneo alla famiglia e non si potrà rivendere la casa prima di altri cinque anni. Inoltre, alloggi di housing sociale sono considerati tali anche quando vengono locati (oltre che a famiglie in stato di disagio sociale) a donne ospiti di centri anti violenza.

Infine, esce dal concetto di «nuova costruzione» (quindi non serve più il permesso edilizio) l'installazione di manufatti leggeri (prefabbricati, roulotte, camper, case mobili, imbarcazioni usate come abitazioni o depositi) che siano installati, con temporaneo ancoraggio al suolo, all'interno di strutture ricettive all'aperto. Sugli appalti è infine ampliato a cinque anni il periodo per dimostrare i requisiti per le attività di verifica dei progetti, sono fatti salvi quelli messi a rischio dalle contraddizioni normative sui lavori specialistici e viene eliminato il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

principio di corrispondenza tra quote di partecipazione alle Ati e percentuale di esecuzione dei lavori per i raggruppamenti di imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE Canone concordato Il sistema del canone concordato, stabilito dalla legge 431/98, prevede una locazione di durata minima di 5 anni (3 anni più 2 di rinnovo automatico). In casi particolari, previsti dalla legge, anche solo 3 anni . Il canone massimo è stabilito dai sindacati dei proprietari e degli inquilini locali, in appositi accordi territoriali che vanno rinnovati peridicamente. Il proprietario ha uno"sconto" fiscale del canone imponibile, nella dichiarazione dei redditi, pari al 33,5%; e del 30% sull'imposta di registro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il dilemma sulla casa

Effetto campagna elettorale I Comuni frenano sulla Tasi e Palazzo Chigi deve rinviarla

Il pagamento della tassa può slittare di almeno un mese Oggi il colloquio Delrio-Fassino per risolvere il rebus
[ALE. BAR,]

ROMA Il mix più esplosivo della politica italiana: casa e campagna elettorale. Sulla Tasi, la nuova tassa che ha sostituito l'Imu, siamo alle solite. I Comuni - la maggioranza degli ottomila campanili italiani - non hanno ancora deliberato l'aliquota da applicare per il pagamento della prima rata, né come ripartire il costo fra proprietari e inquilini. E così, nel più classico degli schemi all'italiana, ora si parla di rinvio: dal 16 giugno a metà luglio. O, in alternativa, si valuta il rinvio a metà, come già prevede la norma: il pagamento entro la scadenza dell'aliquota base e del conguaglio a settembre, quando i Comuni - bontà loro - avranno deciso come comportarsi con i rispettivi residenti. La pratica è sul tavolo di Graziano Delrio ormai da giorni. In quanto ex presidente dell'Anci, tutti si rivolgono a lui. Il Tesoro garantisce che «già domani» (oggi per chi legge, ndr) ci sarà un incontro o almeno un contatto con il capo dei sindaci Piero Fassino. Ieri il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti - ed esponente dell'universo dei commercialisti - ha parlato apertamente di rinvio a metà settembre. «È una soluzione ragionevole, sia per le prime che per le seconde case». Con lui il Pd Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio della Camera: «Non si possono far pagare le tasse a forfait. I burocrati si adeguino anche se stanno al governo. È evidente che non è un problema di cassa ma di caos. La cosa più saggia è far approvare il regolamento dei Comuni entro il 31 luglio e l'imposta entro il 16 settembre. Si tratta di usare il buonsenso». Ma dai piani alti del governo è scattato l'altolà, perché un rinvio a settembre metterebbe nei guai i Comuni con i bilanci in bilico. Fra le due ipotesi, quella più probabile è sì quella del rinvio, ma solo di un mese, a metà luglio. In teoria i Comuni avrebbero dovuto fissare le aliquote della nuova Tasi entro il 23 maggio e pubblicarle entro il 31. Il problema è ovviamente tutto politico: poiché le elezioni sono vicine, nessuno si vuole assumere la responsabilità di prendere decisioni prima del voto. Figuriamoci poi se si tratta di uno dei circa quattromila Comuni che voteranno per il rinnovo del sindaco e del Consiglio comunale. Si apriranno le urne a Bari, Firenze, Padova, Prato, Bergamo, Modena e Reggio Emilia, per citare alcune delle più grandi. Nel frattempo ieri l'aula di Palazzo Madama ha approvato il decreto casa. Per chi vive all'estero arriva una novità importante: se in Italia possiede una o più case sfitte, per una di queste non dovrà pagare l'Imu, poiché verrà considerata prima casa, inoltre Tari e Tasi saranno ridotte dei due terzi. L'altra novità è contro le occupazioni abusive: chiunque occuperà una casa, anche se vuota e spinto da una reale necessità, non potrà ottenere alcun allacciamento: né all'acqua, né al gas, né tantomeno alla luce. Inoltre per almeno 5 anni non potrà essere iscritto nella lista per le aggiudicazioni delle case popolari.

«La Tasi è una legge e gli italiani hanno bisogno di tutto tranne che di cambiare le regole» Graziano Delrio Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

Foto: Comuni in ritardo

Foto: La maggioranza non ha ancora deliberato l'aliquota per la Tasi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Immobili

Tasi, contro il rischio caos si profila un mini-rinvio

Ancora poche ore per una decisione sulla scadenza della Tasi, la tassa sulla casa, del prossimo 16 giugno, tuttora avvolta nella confusione a causa del ritardo con cui i Comuni stanno adottando le proprie delibere in materia. L'ipotesi più probabile pare essere quella di un breve rinvio, non oltre il mese di luglio. In base agli ultimi aggiustamenti normatvi, se le amministrazione non avranno reso note le proprie decisioni entro il prossimo 23 maggio il pagamento della Tasi slitta al saldo di dicembre per le abitazioni principali, mentre per gli altri immobili dovrebbe essere effettuato (in misura del 50 per cento) con l'aliquota base dell'1 per mille. Ci sono però vari problemi: da una parte questo versamento potrebbe risultare eccessivo e dare luogo a rimborsi, dall'altra resterebbe non precisata la quota a carico degli inquilini, che in base alla legge è variabile tra il 10 e il 30 per cento. Il sottosegretario all'Economia Zanetti aveva ipotizzato a più riprese di far slittare questa seconda tipologia di pagamento a settembre: ma il ritardo avrebbe ovviamente conseguenze negative sui flussi finanziari dei Comuni. A Via Venti settembre si lavora quindi in stretto contatto con l'Anci per risolvere la situazione. Nelle prossime ore l'associazione dei Comuni dovrebbe verificare quante amministrazioni sono tuttora in ritardo, senza possibilità di accelerare i tempi. Se il numero risulterà rilevante come è probabile - allora il governo valuterà le possibili soluzioni, inclusa quella di un rinvio che però non potrebbe essere troppo prolungato. Per il 16 giugno è prevista anche la scadenza per l'Imu, applicata solo sulle abitazioni principali di lusso e sugli altri immobili. Uno slittamento dei tempi era stato richiesto anche dai Caf: i centri di assistenza fiscale si dovrebbero comunque occupare di far applicare aliquote e detrazioni, differenziate tra città e città, avendo a disposizione appena una quindicina di giorni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A un mese dalla prima rata

Tasi, è già caos scadenze Governo diviso sul rinvio

S.IAC.

Il rischio di un nuovo pasticcio sulla Tasi è dietro l'angolo. Ad un mese dalla scadenza del 16 giugno la maggioranza dei Comuni non ha ancora deliberato l'aliquota per il pagamento della prima rata e nemmeno la ripartizione dell'imposta delle prime case tra proprietari e inquilini. Un disastro annunciato che sta finalmente iniziando a spaventare anche il governo. Il sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti, ha aperto ieri ad un possibile slittamento al 16 settembre, subordinato però ad un accordo con i comuni che rimarrebbero a corto di liquidità. Per questo si sta studiando anche la possibilità di un mini rinvio di un mese, che dia tempo ai Comuni di deliberare prima della fine di giugno e ai contribuenti di pagare a luglio. L'intreccio di scadenze è noto da tempo. I comuni dovrebbero fissare entro il 23 maggio le aliquote della «nuova» Tasi e pubblicarle entro il 31 del mese. Se questo non avviene è previsto, in automatico, che il pagamento dell'imposta sulle prime case possa essere spostato a dicembre. Il nodo rimane per le seconde case, che dovrebbero pagare comunque un acconto sul 50% dell'aliquota base e per le quali i comuni dovrebbero anche fissare la quota di pagamento che spetta agli inquilini (dal 10 al 30% dell'intera imposta). Il problema è che la scadenza per fissare l'entità del prelievo arriva proprio a ridosso delle elezioni europee e, chiaramente, nessun partito vuole manovrare le aliquote della nuova tassa sul territorio. Così è più che probabile che la scadenza per definire gli importi da pagare non sarà rispettata, creando le solite enormi difficoltà sia ai contribuenti, sia ai Caf e ai professionisti che li aiutano. Non tutti, però, nel governo sembrano favorevoli ad un intervento. Se per Zanetti il problema va affrontato, per il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio la decisione spetta al Parlamento, ma il governo pensa «che gli italiani hanno bisogno di tutto tranne che di cambiare le regole». Opinione non condivisa dal presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd): «Non si possono far pagare le tasse a forfait. I burocrati si adeguino anche se stanno al governo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I dati della Commissione d'inchiesta

Agguati e minacce quotidiane Sindaco, mestiere ad alto rischio

Dalla Val di Susa alle aree mafiose: l'anno scorso 351 episodi di grave intimidazione nei confronti dei primi cittadini (+66% in tre anni). In mezzo secolo ne sono stati uccisi 47

RITA CAVALLARO

Buste con proiettili, minacce, persecuzioni. Fare il sindaco oggi è uno dei mestieri più a rischio. Così tanto che qualcuno ci ha anche rimesso la vita. In mezzo secolo, infatti, sono stati 47 i primi cittadini uccisi, la maggior parte dei quali freddati in agguati mafiosi. Ma se ora, a differenza del passato, si mette mano alla pistola solo in casi estremi, resta il fatto che la crisi ha acuito la rabbia verso la casta. Così a rimetterci sono gli amministratori locali, l'anello più debole della catena. A confermare l'aumento delle intimidazioni nei confronti dei sindaci sono i dati pubblicati dalla Commissione d'inchiesta sul fenomeno. Solo lo scorso anno sono stati 351 le intimidazione e le minacce. «Quasi uno al giorno», ha detto in un'audizione al Senato il ministro per gli affari regionali, Maria Carmela Lanzetta. Proprio lei è stata più volte vittima di attentati della 'ndrangheta durante i due mandati da sindaco di Monasterace, in provincia di Reggio Calabria. «Le cronache dai nostri territori,da nord a sud», ha spiegato il ministro, «raccontano ormai con sempre maggiore e preoccupante frequenza delle lettere minatorie, dei danneggiamenti e degli attentati incendiari, delle violenze fisiche e, in qualche caso, anche degli omicidi, a danno di chi amministra, a livello locale, la cosa pubblica». Violenze, che, nella maggior parte dei casi, sono messe in atto dalla criminalità organizzata, tenendo conto che ben 423 comuni sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose. Negli ultimi tempi, però, le persecuzioni sono commesse anche da cittadini inviperiti con la casta. Dal 2010 a oggi, infatti, le intimidazioni sono aumentate del 66%, interessando 18 regioni, 67 province e 200 città italiane.Dalla punta dello Stivale al profondo Nord le cronache registrano storie analoghe. Il mese scorso il sindaco di Susa, Gemma Amprino, ha ricevuto la quinta lettera minatoria con proiettile 44 Magnum in allegato. La sua unica colpa è essere favorevole alla Tav, l'alta velocità Torino-Lione. «Il prossimo non sarà in busta. Se partiranno i lavori a Susa tu sei finita. Meglio che ritiri la candidatura. Il prossimo sarà all'interno del tuo corpo»: recitava la missiva. «Utilizzano la paura per modificare i tuoi comportamenti», ha commentato il sindaco, che non si arrende. Niente pallottole, «solo» benzina per il leghista Cristiano Simone Aldegani, primo cittadino di Ponteranica,in provincia di Bergamo. Proprio mentre il suo collega di Cardano al Campo moriva per una pallottola esplosa da un vigile urbano sospeso dal servizio, un ragazzo che aveva preso una multa per aver «bruciato» un semaforo rosso l'ha minacciato su Facebook di dargli fuoco insieme coi suoi 3 figli. «Ho avuto paura per i bimbi e questo episodio mi ha scombussolato la vita», ha detto il sindaco che poi ha perdonato il giovane. «L'ho incontrato, mi ha chiesto scusa e ci siamo abbracciati. Ho visto il pentimento e, anche alla luce dei suoi problemi, l'ho perdonato», ha raccontato. Minacce dirette dalla Banda della Magliana, invece, per Milvia Monachesi, sindaco di Castel Gandolfo, ai Castelli Romani. Dopo aver inaugurato un bene confiscato a Enrico Nicoletti, l'ex cassiere della Banda, ha ricevuto una busta con un proiettile e il messaggio «Saluti dalla Magliana».

::: LA SCHEDA

351 Sono le intimidazioni e le minacce nei confronti dei sindaci compiute soltanto nel 2013. A confermare l'aumento delle intimidazioni sono i dati pubblicati dalla Commissione d'inchiesta sul fenomeno. Dal 2010 ad oggi, infatti, i casi sono aumentati del 66%, interessando 18 regioni, 67 province e ben 200 città

423 Sono i comuni della Penisola che sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose

47 I primi cittadini uccisi negli ultimi 50 anni in Italia: la maggior parte di loro sono stati freddati in agguati mafiosi

Foto: Aldegani, sindaco di Ponteranica [web]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Viaggio tra le nuove imposte Salva l'abitazione principale. Il caso di chi vive all'estero

Imu pesante sulle seconde case A Roma l'aliquota massima

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

L'Imu sulla prima casa, oggetto di numerose campagne elettorali da parte del centrodestra, è stata cancellata ma solo in parte. Si continuerà a pagarla su oltre centomila immobili (107.278). L'imposta infatti si applica ancora su ville, appartamenti di pregio artistico e di tipo signorile e sui castelli. Ovvero su quegli immobili classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Oltre a questi casi specifici, sopravvive sulle seconde abitazioni, su fabbricati, terreni, aree fabbricabili, a qualsiasi uso destinati, compresi quelli strumentali o alla cui produzione o scambio è diretta l'attività dell'impresa. Per abitazione principale si intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano stabilito la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nel territorio comunale, le agevolazioni per l'abitazione principale e per le relative pertinenze in relazione al nucleo familiare si applicano per un solo immobile. Chi non paga l'Imu per legge - Oltre all'abitazione principale non si applica anche: agli immobili di proprietà delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibiti ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari; ai fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali; alla casa coniugale assegnata al coniuge dopo la separazione legale, l'annullamento o lo scioglimento del matrimonio; ad un unico immobile posseduto, e non concesso in locazione, dal personale in servizio permanente appartenente alle Forze armate e alle Forze di polizia e da quello dipendente delle Forze di polizia ad ordinamento civile, nonché dal personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, e dal personale appartenente alla carriera prefettizia. Chi non paga l'Imu se lo decide il Comune - La casa data in comodato a un parente di primo grado che la utilizza come abitazione principale e con un ISEE non superiore a 15.000 euro annui. La casa di un anziano o disabile che acquisisce la residenza in istituti di ricovero a causa di ricovero permanente, a condizione che l'immobile non venga affittato. Il caso della multi proprietà - Il versamento dell'Imu va effettuato da chi amministra il bene. Questi è autorizzato a prelevare l'importo necessario al pagamento dell'imposta dalle disponibilità finanziarie comuni attribuendo le quote ai vari titolari con addebito nel rendiconto annuale. Il caso di chi abita all'estero - L'Imu non va pagata nemmeno dai cittadini italiani che risiedono all'estero purchè questa non sia affittata. Come si calcola l'imposta La base imponibile è data dalla rendita catastale dell'immobile, rivalutata del 5% e moltiplicata per: 160 per i fabbricati di categoria A (esclusi gli A/10) e C/2, C/6 e C/7; 140 per i fabbricati di categoria B e C/3, C/4 e C/5; 80 per i fabbricati A/10 e D/5; 65 per i fabbricati D (esclusi i D/5). L'aliquota - Quella base per le seconde case è del 7,6 per mille ma i Comuni possono aumentare fino a 10,6 per mille o diminuirla a 4,6 per mille mentre per le abitazioni locate fino a 4 per mille. A Roma, in assenza di delibera si dovrebbe applicare l'aliquota del 2013, cioè il 10,6 per mille. Per gli immobili di lusso come abitazione principale l'aliquota è del 4 per mille e i Comuni possono portarla al 6 per mille o ridurla al 2 per mille. I Comuni possono ridurre l'aliquota di base fino al 4 per mille per gli immobili locati. La Confedilizia ha chiesto che venga stabilito per legge. Per l'abitazione principale di lusso e per le relative pertinenze, c'è una detrazione di 200 euro. Un esempio - Un'abitazione affittata con rendita catastale di 1.000 euro, considerando l'aliquota Imu a Roma che, al momento, è quella già applicata l'anno scorso e cioè il 10,6 per mille, andrà a pagare come acconto 890,40 euro. Ecco il calcolo: la rendita catastale considerata, rivalutata del 5% e moltiplicata per il coefficiente 160 delle abitazioni, genera una base imponibile pari a 168.000 euro su cui applicare l'aliquota del 10,6 per mille: il risultato è di 1.790,80 euro che diviso per due (il 50%) da 890,40 euro). La somma massima di Imu-Tasi non può superare il 10,6 per mille. Tuttavia, per il 2014, tale tetto può essere superato dai Comuni di uno 0,8 per mille a condizione che siano finanziate le detrazioni. Come si paga - Il versamento dell'acconto può essere effettuato con il modello F24, con l'apposito bollettino postale oppure con la procedura di compensazione dei crediti. Scadenze - L'acconto pari al 50% dell'imposta dovuta, entro il 16 giugno, il saldo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

entro il 16 dicembre. È possibile versare l'imposta per tutto l'anno in unica soluzione entro il 16 giugno.

INFO Silvio Berlusconi L'abolizione dell'Imu sull'abitazione principale è stato il tema principale della campagna elettorale del centrodestra

Foto: Pagamento Il versamento dell'acconto può essere effettuato con il modello F24 e con bollettino postale. L'acconto va pagato entro il 16 giugno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le modifi che al Piano casa introdotte in senato prima del via libera

Alloggi, riscatto in 7 anni

Il termine decorrerà dall'avvio della locazione

ANTONIO G. PALADINO E BEATRICE MIGLIORINI

Gli alloggi sociali non potranno essere riscattati prima del termine di sette anni. Il termine decorrerà dall'avvio della stessa locazione e varrà solo per i conduttori privi di altra abitazione idonea al proprio nucleo familiare. Inoltre, la procedura di dimissione degli alloggi sociali potrà interessare anche i condomini nei quali la proprietà pubblica è inferiore al 50%, con l'obiettivo di razionalizzare il patrimonio e ridurre gli oneri a carico della fi nanza locale. Infi ne, per sanare la morosità degli inquilini, i comuni ad alta densità abitativa, potranno erogare le somme previste a tal fi ne nel fondo statale istituito dal dl n. 102/2013, attraverso l'erogazione diretta al locatore. Sono queste alcune delle novità al Piano casa introdotte nel corso delle votazioni conclusive al testo che si sono svolte ieri mattina in aula al senato al termine delle quali il dl ha ottenuto il via libera per passare al vaglio di Montecitorio. «Dal secondo passaggio parlamentare però», ha spiegato a ItaliaOggi il relatore al Piano casa Franco Mirabelli (Pd), «non ci aspettiamo modifi che rilevanti, perché nel corso dei lavori nelle commissioni abbiamo svolto un lavoro che ha trovato il parere favorevole di tutte le forze politiche». Arriva, quindi, un freno alla prassi diffusa della sublocazione degli alloggi sociali. È, infatti, stabilito che le convenzioni che disciplinano le modalità di locazione degli alloggi sociali, conterranno le clausole di riscatto e le relative condizioni economiche. I conduttori degli alloggi sociali dovranno attendere almeno sette anni, decorrenti dall'inizio della locazione, prima di richiedere all'ente proprietario il riscatto dell'immobile. Ma non tutti sono ammessi alla procedura. Questa, infatti, è prevista solo per i conduttori che non possiedono altra abitazione che risulti «adeguata alle esigenze del nucleo familiare». I vincoli imposti, però, non si fermano qui. Una volta riscattato l'alloggio, il proprietario non potrà rivenderlo prima dello scadere dei cinque anni da quando viene immesso nella proprietà. L'art. 3 del dl 47 ha, poi, previsto un piano di alienazione degli immobili rientranti nella categoria dell'edilizia residenziale pubblica. Entro la fi ne di giugno, un decreto del ministero dei trasporti, del mineconomia e degli affari regionali dovrebbe defi nire le procedure di alienazione degli immobili di proprietà degli Iacp, con il vincolo delle risorse che saranno destinate a un programma straordinario di realizzazione di nuovi alloggi di edilizia residenziale pubblica e di manutenzione straordinaria del patrimonio esistente. L'emendamento introdotto prevede che nel decreto si dovrà favorire anche la possibilità di dismettere gli alloggi in quei condomini dove la proprietà pubblica è inferiore al 50%, così da avere un quadro più razionalizzato del patrimonio. Il passaggio parlamentare del Piano Casa ha interessato altresì una modifica all'erogazione dei contributi previsti dall'art. 6, comma 5 del dl n. 102/2013 che ha istituito, nei comuni ad alta densità abitativa, un fondo destinato agli inquilini morosi incolpevoli. I fondi previsti potranno essere erogati dai comuni in forme tali da assicurare la sanatoria della morosità, anche prevedendo l'erogazione diretta al locatore e, facoltativamente, per il tramite dell'associazione della proprietà edilizia designata dallo stesso locatore. Gli emendamenti approvati dall'aula hanno, poi, interessato la possibilità che immobili residenziali, anche non ultimati, che siano stati realizzati da soggetti pubblici e privati con il concorso di un contributo pubblico perché destinati a soddisfare l'aumento di offerta di alloggi sociali, possano essere ceduti o conferiti anche ai fondi immobiliari. L'unico vincolo previsto è quello che il soggetto subentrante mantenga i vincoli di destinazione previsti dal fi nanziamento. A ottenere il via libera, dopo una serie di false partenze, anche il bonus mobili (si veda ItaliaOggi del 10 e 13 maggio 2014). In caso di ristrutturazioni edilizie, l'importo da portare in detrazione per l'acquisito di mobili e grandi elettrodomestici sarà, quindi, svincolato dall'importo complessivo dell'intervento di ristrutturazione. A essere contingentate, invece, sono le novità sul fronte Imu. Dopo una serie di stop arrivati da parte della commissione bilancio nel corso delle votazioni agli emendamenti, a ottenere il via libera è stata solo la norma che prevede l'assimilazione ad abitazione principale e, quindi, l'esenzione Imu per gli immobili di proprietà di pensionati residenti all'estero. Questi ultimi avranno ora la possibilità di ottenere uno sconto sulla Tasi. Prevista, inoltre, la possibilità, per

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tutti i comuni che sono stati colpiti da calamità naturali negli ultimi cinque anni, di usufruire in caso di affi tti a canone concordato della cedolare secca al 10%. Infi ne, previsto uno sconto sulle imposte di bollo e registro per i proprietari di immobili che decidano di rinegoziare il canone di affi tto al ribasso di almeno il 30%. Il testo del Piano Casa sul sito www. italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il chiarimento del Mineconomia. Posizioni contrastanti del governo sulle scadenze

La Tasi senza semplificazioni

Per le case locate nessun versamento in unica rata

CRISTINA BARTELLI

Le esigenze di bilancio dei comuni bloccano il pagamento della Tasi sugli immobili locati in una unica rata. I proprietari, quindi, dovranno rispettare il calendario previsto dalla legge di stabilità, come modifi cato dal dl 16/2014, senza posticipare il versamento al 16 dicembre come per la prima casa. Queste le indicazioni che arrivano da Enrico Zanetti, sottosegretario al ministero dell'economia, nella risposta all'interrogazione di Filippo Busin (Lega Nord), ieri in commissione fi nanze della camera. E sul calendario dei versamenti Tasi, sempre ieri, Zanetti ha ribadito che «sia per la prima sia per le seconde case, è una soluzione ragionevole lo slittamento al 16 settembre. Ma dobbiamo trovare la quadra con l'Anci». Di Tasi aveva parlato, in una intervista, anche il sottosegretario alla presidenza del consiglio Graziano Delrio, spiegando la contrarietà del governo: «So che in Parlamento stanno discutendo di una proroga e decideranno loro. L'opinione del governo è che è una legge vigente e che gli italiani hanno bisogno di tutto tranne che di cambiare regole. Si pagherà meno dell'Imu». Le preoccupazioni dei comuni, infatti, sono legate ai possibili effetti negativi di cassa che si verifi cherebbero a causa della posticipazione del termine di versamento a dicembre della Tasi. Inoltre, il dipartimento delle fi nanze è al lavoro per predisporre una circolare che affronterà il problema delle delibere dei comuni che non risultino pubblicate entro il termine del 31 maggio 2014. Nella risposta, Zanetti ricorda, infatti, che la delibera di approvazione delle aliquote Tasi deve essere inviata telematicamente entro il 23 maggio per la pubblicazione, con effi cacia costitutiva, entro il 31 maggio 2014. Nessuna proroga per il 2‰ ai partiti politici. La richiesta di una proroga dei termini per la consegna, sia cartacea sia telematica, della scheda sulla destinazione del 2‰, in favore dei partiti politici, da parte di Renate Gebhard, Volkspartei, è rispedita al mittente. Nella risposta, fornita in commissione finanze della camera, il sottosegretario Zanetti ha precisato che l'Agenzia delle entrate ha reso disponibile il 23 aprile il software gratuito di compilazione e invio utilizzabile dai contribuenti. E una proroga dei termini rischierebbe di avere effetti sulla corresponsione dell'acconto per i partiti politici. Versamento che deve effettuarsi entro il 31 agosto. Nell'interrogazione, sono stati evidenziati problemi nell'utilizzo di applicativi software che, precisa l'Agenzia, sono stati rilasciati da centri di assistenza fiscale (Caf). Sul punto l'Agenzia ha fatto sapere di aver sensibilizzato i Caf proprio per evitare ostacoli o ritardi nella fase di trasmissione delle scelte per la destinazione del 2‰ dell'Irpef ai partiti politici da parte dei contribuenti. Società sportive dilettantistiche e spesometro. Ok agli obblighi di comunicazione in via telematica delle operazioni rilevanti ai fini Iva anche per le associazioni sportive dilettantistiche. Queste ultime, secondo la risposta fornita da Zanetti all'interrogazione di GianCarlo Cancelleri, M5S, possono optare per il regime forfettario in quanto sono società di capitali. L'adesione al regime forfettario obbliga alla comunicazione in argomento dell'importo di tutte le operazioni attive e passive. Per quanto attiene ai costi inerenti l'obbligo nella risposta si ricorda che l'Agenzia delle entrate ha messo a disposizione un software gratuito. Aumento del gettito Iva a tre vie. Il più 4,4% dell'aumento del gettito Iva, segnalato nel bollettino delle entrate tributarie, legato al periodo gennaio-marzo 2014, per il dipartimento delle finanze si può legare a tre ragioni. Al primo posto la boccata d'ossigeno nelle casse dell'erario è dovuta all'incremento dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al 22%, disposto a partire dal 1° ottobre 2013. In secondo luogo, secondo l'interpretazione di Marco Causi, Pd, che ha presentato l'interrogazione, il segno più è da imputare allo sblocco dei pagamenti p.a. Tesi condivisa dal dipartimento delle fi nanze. E infine per il dipartimento l'andamento del gettito Iva risente del moderato miglioramento del quadro congiunturale registrato nei primi mesi del 2014. I testi delle interrogazioni sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Circolare Assonime illustra le principali novità per la compilazione del mod. 730

Polizze a detraibilità limitata

Premi recuperabili al 19% fi no al massimo di 630 €

VALERIO STROPPA

Polizze vita con detraibilità limitata. I premi assicurativi per rischio morte, invalidità permanente e non autosuffi cienza sono recuperabili al 19% in dichiarazione dei redditi fi no a un importo massimo di 630 euro, contro i 1.291,14 euro vigenti in passato. Dal prossimo anno, inoltre, la soglia massima scenderà a 230 euro. A ricordarlo è Assonime, che nella circolare n. 15/2014 di ieri illustra le principali novità normative che interessano la compilazione del modello 730. Nel quadro E della dichiarazione, ossia quella destinata ad accogliere i dati relativi agli oneri detraibili e deducibili, trova spazio anche la possibilità di scomputare gradualmente dal reddito complessivo le somme assoggettate a tassazione in anni precedenti e restituite nel 2013 all'ente che le ha erogate. La misura è stata infatti ampliata dalla legge di stabilità 2014, che ha consentito ai contribuenti di dedurre nei periodi d'imposta successivi l'eventuale eccedenza non dedotta nell'anno in cui è avvenuta la restituzione. In alternativa, ricorda Assonime, è sempre possibile la strada della richiesta di rimborso. La circolare fa poi chiarezza sulla compilazione del quadro A, riguardante i redditi dei terreni. Soprattutto alla luce delle modifiche apportate, limitatamente al triennio 2013-2015, dalla legge n. 228/2012. Nel caso di terreni non affittati l'Imu sostituisce l'Irpef e le relative addizionali sul reddito dominicale (anche se per il 2013 è dovuta solo una rata o la «mini Imu»). Il reddito agrario continua invece a scontare le regole ordinarie. Diversa la situazione dei terreni affittati: in questo caso risultano dovute sia l'Imu sia l'Irpef. Restano infine assoggettati a Irpef, pure se non affittati, i terreni per i quali è prevista l'esenzione Imu. Per quanto attiene al quadro B, dedicato ai redditi dei fabbricati, Assonime ricorda che per le persone fisiche il principio di alternatività tra Imu e Irpef nel 2013 è stato parzialmente ridotto: il reddito delle seconde case a disposizione, già soggette a Imu, se situate nel medesimo comune in cui si trova l'abitazione principale del contribuente deve essere infatti incluso nella base imponibile nella misura del 50%.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pasticcio casa, governo diviso Tasi verso il rinvio a luglio

Delrio non vuole proroghe. Il sottosegretario Zanetti: meglio settembre

Nuccio Natoli ROMA SI SCRIVE Tasi, si legge «confusione». Così prende corpo una proroga della scadenza del 16 giugno, anche se nel governo le opinioni sono in contrasto. In linea teorica la prima rata della «tassa sui servizi indivisibili», che colpisce le prime case si dovrebbe pagare entro il 16 giugno, la seconda rata il 16 dicembre. Il punto è che, a un mese dalla prima scadenza, meno di mille Comuni su ottomila (dato di Confedilizia) hanno deliberato sulla Tasi, sulle aliquote da imporre, sulle eventuali detrazioni. Inoltre, i Comuni dovrebbero inviare al Tesoro le delibere entro il prossimo 23 maggio per avere l'indispensabile placet entro il 31. Insomma, è un miraggio. DI FRONTE a questa situazione, ieri, il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti ha ammesso che la «soluzione migliore sarebbe spostare la prima rata della Tasi al 16 settembre, lasciando invariata quella del 16 dicembre». Ha aggiunto «ci stiamo lavorando», facendo così capire che il titolare del Tesoro, Padoan, la pensa allo stesso modo. Peccato che poche ore prima il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio in un'intervista avesse dichiarato: «In Parlamento si discute di una proroga della Tasi e decideranno loro. L'opinione del Governo è che è una legge vigente e che gli italiani hanno bisogno di tutto tranne che di cambiare regole». La proroga ventilata da Zanetti, però, non è semplice. Il nodo sono i soldi che i Comuni incasserebbero con due mesi di ritardo rispetto alle previsioni dei bilanci. UNA SFASATURA che imporrebbe al Tesoro di intervenire. «Stiamo verificando la sostenibilità finanziaria della proroga», ha detto Zanetti. In altre parole, la proroga ci sarà se il Tesoro troverà i fondi da anticipare ai comuni. Un compromesso potrebbe essere un mini-rinvio, molto probabilmente a luglio. Va aggiunto che senza una proroga valida per tutti, nei Comuni che non hanno provveduto alle necessarie delibere entro maggio, scatterebbe la regola che si dovrà pagare tutto in «unica soluzione» il 16 dicembre. Se ancora non è chiaro «quando» si pagherà la prima rata della Tasi, ancora meno lo è «quanto» si dovrà versare. E, soprattutto, se la Tasi applicata sulla prima casa sarà più salata della vecchia Imu. Il sottosegretario Delrio assicura che «si rivelerà più leggera e meno complicata dei precedenti regimi dell'Imu». La regola prevede che l'aliquota base della Tasi sia l'1 per mille della rendita catastale e che i Comuni possano portarla fino al massimo del 3,3 per mille. Poi scatta il gioco delle detrazioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Cassa Depositi pronta a comprare altri 500 milioni di immobili pubblici

Luisa Leone

La Cassa Depositi pronta a comprare altri 500 milioni di immobili pubblici (Leone a pag. 4) Un'altra scorpacciata di immobili pubblici per Cdp. È quella che verosimilmente potrebbe arrivare entro la fine dell'anno, quando la Cassa Depositi e Prestiti dovrebbe essere chiamata a una nuova operazione straordinaria sul mattone di Stato. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, per centrare l'obiettivo di 500 milioni di incassi da dismissioni immobiliari previsto dall'ultima Finanziaria, si starebbe pensando di ripetere quanto già fatto alla fine del 2013, quando la holding guidata dal presidente Franco Bassanini ha acquistato asset dal Demanio e da alcuni enti locali per un valore complessivo proprio di 500 milioni di euro. Anche questa volta il bacino nel quale la Cassa dovrebbe andare a pescare è quello degli immobili già individuati dal Demanio come pronti per essere ceduti. Al punto che l'Agenzia guidata da Stefano Scalera aveva già avviato un programma di vendite per questi asset, rimasti in portafoglio dopo la selezione effettuata da Cdp lo scorso anno, nella prima operazione straordinaria per l'acquisto di immobili statali. Si tratta di 45 complessi immobiliari, cinque dei quali già messi in asta con una procedura online chiusa lo scorso 6 maggio. Tra questi anche l'isola di Poveglia, che lo scorso anno Cassa scartò e per la quale adesso l'imprenditore veneto Luigi Brugnaro, presidente di Umana Holding ha offerto 513 mila euro. Questi asset peraltro sono stati già presentati al mercato, insieme al calendario delle vendite che erano previste per il 2014, nel corso di un roadshow in alcune città italiane. A questo punto però è immaginabile che le altre aste non vengano lanciate e Cdp e Demanio si mettano insieme a lavorare di buzzo buono per riuscire a chiudere l'operazione entro fine anno. Probabilmente però dovranno essere individuati anche altri beni oltre quelli già nell'elenco dell'Agenzia, il cui valore secondo fonti di mercato potrebbe aggirarsi intorno ai 350 milioni di euro. Non rientreranno invece nel pacchetto destinato alla Cassa i circa 500 asset sotto i 400 mila euro di valore unitario, che si tenterà di vendere, come previsto, tramite avvisi pubblici. Intanto la Cassa è al lavoro per valorizzare gli immobili acquistati lo scorso anno con la prima tranche di acquisti dal Demanio e dagli enti locali. Come previsto dall'accordo siglato al momento della cessione con la regione Lombardia è stato rimesso in vendita il complesso degli Ospedali riuniti di Bergamo, mentre per alcuni asset di pregio sarebbero arrivate già manifestazioni di interesse da parte di operatori del settore, anche esteri. Il programma di valorizzazione a questo punto dovrebbe prevedere la cessione mediante asta competitiva, dopo la raccolta di un certo numero di proposte d'acquisto. Questa fetta di mattone ex pubblico, comunque, al momento è parcheggiata nel comparto Extra del fondo Fiv, gestito da Cdp Investimenti sgr. La società di gestione del risparmio della Cassa, che si occupa anche di investimenti in edilizia sociale, ha da poco approvato il bilancio 2013, archiviato con un utile di 3,17 milioni, di cui solo 200 mila euro distribuiti agli azionisti (oltre a Cdp, Abi e Acri, ognuna con il 15%) come dividendo. La parte rimanente è stata utilizzata per incrementare la riserva legale (103 mila euro) e riportare utili a nuovo (2,8 milioni). (riproduzione riservata)

Foto: Franco Bassanini Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/immobili

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

33 articoli

Mercati Collocati sette miliardi di Buoni del Tesoro poliennali a 15 anni, tassi in calo al 3,57%

Bankitalia, nuovo record del debito

A quota 2.120 miliardi. Weidmann (Bundesbank): non puntare il dito sull'Italia

Stefania Tamburello

ROMA - Il debito pubblico italiano, in marzo, ha toccato i 2.120 miliardi di euro, un nuovo massimo. Questa volta però, spiega Bankitalia,l'incremento mensile (12,8 miliardi) è stato inferiore al fabbisogno (17,8 miliardi), per due motivi: perché sono diminuite di 2,7 miliardi le disponibilità liquide del Tesoro e perché l'emissione di titoli sopra la pari, l'apprezzamento dell'euro e gli effetti della rivalutazione dei Btp indicizzati all'inflazione hanno complessivamente contenuto l'incremento del debito per 2,3 miliardi.

E proprio sul fronte dei titoli di Stato ieri il Tesoro, dopo aver fatto il pieno alle aste di Bot e Btp lunedì e martedì, ha ottenuto un nuovo successo con il collocamento della prima tranche del nuovo Btp a 15 anni, con scadenza 1 marzo 2030 effettuato mediante sindacato bancario. Il nuovo titolo è stato emesso per 7 miliardi di euro ad un tasso lordo annuo del 3,575%.

Sui mercati continua tuttavia a prevalere il clima di attesa per le prossime mosse della Bce, annunciate per i primi di giugno. I riflettori ieri sono rimasti infatti puntati sulla Bundesbank e sulle indiscrezioni attorno ad una sua «apertura» verso misure più espansive dell'Eurotower. A confermare il cambio di passo, ipotizzato per la banca centrale tedesca nell'ambito del dibattito del consiglio direttivo guidato dal presidente Mario Draghi, è stato ieri lo stesso capo della Bundesbank, Jens Weidmann, insolitamente benevolo con la situazioni dei cosiddetti paesi periferici dell'eurozona. «Si punta il dito contro l'Italia, la Spagna, la Grecia, ma la Germania - che nel passato è stata anche "la malata" d'Europa - ha molto da fare», ha affermato infatti Weidmann.

«Non tutte le misure in discussione sul tavolo della Bce sono adatte a combattere l'apprezzamento dell'euro e la tendenza al ribasso dell'inflazione», ha poi aggiunto il banchiere centrale. In particolare non lo sarebbe il Quantitative easing, cioè in primo luogo l'acquisto di titoli pubblici o privati, ha spiegato Weidmann, circoscrivendo così il possibile raggio d'azione della Bce. «Se necessario, la Bundesbank è pronta ad agire», ha affermato tuttavia Weidmann, ribadendo che «occorre prima valutare» i prossimi dati su inflazione e crescita e che comunque a Francoforte nessun impegno è stato ancora preso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Misure / 2

Oggi il sì della Camera sui contratti a termine

di Lorenzo Salvia alle pagine 10 e 11 ROMA - Dopo un tira e molla andato avanti tutto il giorno, tra ostruzionismo e accuse di doppio gioco, la Camera ha rinviato ad oggi il voto e l'approvazione definitiva del cosiddetto decreto legge Poletti che rende più flessibili i contratti a termine. Uno slittamento che non ha a che fare tanto con il lavoro e con le norme contenute nel provvedimento. Ma soprattutto con il punto successivo nel calendario di Montecitorio, a sua volta rinviato, e cioè il voto sulla richiesta di arresto del deputato Pd Francantonio Genovese.

Ad allungare i tempi della discussione sul decreto lavoro sono stati i 170 ordini del giorno presentati in Aula. Nel corso della seduta il Movimento 5 Stelle li ha ritirati quasi tutti, proprio con l'obiettivo di arrivare più velocemente al voto sull'arresto di Genovese. Mentre i deputati di Sel hanno insistito per discutere e votare i loro, in modo da ostacolare il via libera al decreto Poletti che, secondo il partito, «rende ancora più precario il mercato del lavoro». Alle otto e mezza di sera la presidente della Camera Laura Boldrini ha messo ai voti la richiesta, presentata dal Movimento 5 Stelle, di andare avanti con una seduta-fiume che avrebbe portato al voto finale dopo mezzanotte. Ma la richiesta è stata bocciata e il dibattito riprenderà stamattina con l'obiettivo di chiudere a ora di pranzo. Non ci dovrebbero essere sorprese, perché alla Camera la maggioranza è larga. A questo punto mancano solo le dichiarazioni di voto e, in ogni caso, per la definitiva conversione in legge c'è tempo fino a lunedì prossimo. Il testo che dovrebbe essere approvato è uguale a quello uscito solo pochi giorni fa dal Senato.

Le novità più importanti riguardano i contratti a termine senza causale, i più flessibili di tutti. La durata massima passa dai dodici mesi di adesso a tre anni mentre il numero delle proroghe, cioè i rinnovi senza interruzione, sale da uno a cinque. Viene fissato al 20% il limite dei lavoratori con contratto a termine sul totale dei dipendenti, un tetto finora rinviato alla contrattazione fra le parti. Ma per chi sfonda questa soglia non c'è più l'obbligo di assumere il lavoratore «fuori quota», come nel testo uscito dal primo passaggio alla Camera su proposta della sinistra Pd. Bensì, dopo la contromossa fatta al Senato da Ncd, una semplice sanzione pecuniaria che può andare dal 20 al 50% dello stipendio previsto per il contratto a termine. Diventa più flessibile anche l'apprendistato, il contratto che almeno nelle intenzioni doveva rappresentare il principale canale di accesso al mercato del lavoro ma che negli anni non è mai decollato. Non viene solo semplificata la parte burocratica ma sale da 30 a 50 il numero minimo dei dipendenti che un'azienda deve avere per essere obbligata ad assumere definitivamente il 20% degli apprendisti prima di prenderne di nuovi.

Dopo il via libera al decreto legge, dovrebbe partire l'esame del vero e proprio Jobs Act , il disegno di legge delega approvato dal governo che contiene i principi del nuovo contratto unico a tutele crescenti e la riforma degli ammortizzatori sociali. Ncd, con Maurizio Sacconi, dice che quella sarà l'occasione per «unificare la regolamentazione del lavoro sia per il settore privato sia per quello pubblico». È la famosa armonizzazione già promessa dal governo Monti al momento di approvare la sua riforma del lavoro, quella che doveva scacciare la flessibilità cattiva scritta da Elsa Fornero. Una riforma che oggi, con il via libera al decreto Poletti, dovrebbe andare definitivamente in pensione. Senza essere stata applicata, nemmeno in una virgola, ai dipendenti pubblici.

Lorenzo Salvia

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità Si potranno stipulare fino a cinque contratti a termine in tre anni senza bisogno di specificare la causale. Sanzioni amministrative per le imprese che assumono a termine più del 20% del personale Le aziende con più di 50 dipendenti potranno assumere nuovi apprendisti solo se confermeranno a tempo indeterminato almeno il 20% di quelli che hanno già in carico Sale dal 25 al 35% lo sconto sui contributi per i

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

contratti di solidarietà. Electrolux sarà una delle aziende che potranno accedere agli sgravi (i criteri saranno definiti dal ministero del Lavoro)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Misure / 1 Guida al lavoro

Bonus di 80 euro anche ai cassintegrati

di Andrea Ducci a pagina 10 ROMA - Il bonus Irpef di 80 euro andrà anche a disoccupati, cassintegrati e lavoratori in mobilità. Anche queste categorie rientrano tra i beneficiari del premio previsto dal decreto varato dal governo. A specificarlo è una circolare dell'Agenzia delle Entrate, che è intervenuta per chiarire alcuni dubbi interpretativi sull'applicazione del taglio del cuneo fiscale.

Tra le novità della circolare è indicato che le somme percepite come incremento della produttività (i premi produzione), tassate al 10%, non concorrono al superamento del limite di 26 mila euro (tetto massimo oltre il quale si perde il diritto bonus). L'Agenzia specifica che il credito Irpef vale anche per i lavoratori che percepiscono somme a sostegno del reddito, come, per esempio, la cassa integrazione, l'indennità di mobilità e di disoccupazione. Il bonus è considerato dovuto alla luce del fatto che quelle somme costituiscono proventi conseguiti in sostituzione di redditi di lavoro dipendente, in altri termini vanno considerati assimilabili alla stessa categoria di quelli sostituiti. In dettaglio, l'entità del bonus va calcolata in base alle erogazioni effettuate nel 2014, tenendo pure conto dei giorni che danno diritto alle indennità. Va ricordato che spetta all'ente erogatore, in qualità di sostituto d'imposta, il compito di calcolare la spettanza del credito e il relativo importo.

A proposito dei premi, la circolare ricorda che i redditi soggetti all'imposta sostitutiva per l'incremento di produttività non vanno calcolati ai fini del raggiungimento della soglia di reddito di 26 mila euro. In particolare, nel 2014 la retribuzione di produttività individuale che può beneficiare di questa agevolazione non può superare i 3 mila euro lordi e, quindi, solo fino a questa cifra resta fuori dal calcolo del tetto.

L'Agenzia delle Entrate ha chiarito che il bonus spetta anche ai lavoratori deceduti in rapporto al periodo di attività svolta nel 2014 e sarà calcolato nella dichiarazione dei redditi del lavoratore deceduto presentata dagli eredi. Un chiarimento è destinato anche a chi svolge il ruolo di sostituto d'imposta. A partire dal fatto che una volta calcolato il credito la successiva ripartizione potrà avvenire tenendo conto del numero di giorni lavorati in ciascun periodo di paga. Volendo è possibile utilizzare anche altri criteri, purché siano oggettivi e costanti, ferma restando la ripartizione dell'intero importo del credito spettante tra le retribuzioni dell'anno 2014.

Ieri intanto al Senato alla scadenza dei termini per la presentazione degli emendamenti al decreto Irpef, ritardata per un guasto al server di Palazzo Madama, sono state depositate quasi 800 proposte di modifica. Il Pd, interessato a fare quadrato sul provvedimento, ha presentato 135 emendamenti, che peraltro non incidono sulla struttura del decreto.

Uno dei temi più delicati è quello relativo all'allargamento della platea dei destinatari del bonus. A porlo, del resto, è anche l'alleato di governo Ncd di Angelino Alfano. Tanto che Giorgio Santini, senatore Pd, ha specificato di non essere contrario a misure che allarghino il numero dei beneficiari degli 80 euro. Salvo l'obbligo di non cambiare l'impianto del decreto. Qualche novità inserita nelle proposte emendative del Pd riguarda infine la Rai. In un'ottica più conciliante, rispetto alla richiesta di ottenere 150 milioni di risparmi, è stato proposto di ripristinare il vincolo che obbliga Viale Mazzini ad avere le sedi regionali. I saldi dovranno restare gli stessi ha spiegato Santini ma l'obiettivo è individuare ulteriori strade alle soluzioni indicate dal decreto (aumento del canone, cessione di Rai Way, taglio delle sedi regionali).

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Premi di produttivitàfuori conteggio

1

*I premi produttività, tassati al 10%, non concorrono ai fini del bonus, cioè sono fuori dal calcolo della soglia di 26 mila euro (tetto oltre il quale non si ha diritto agli 80 euro)***Gli affitti con cedolareda mettere in conto**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

2

*L'Agenzia delle Entrate specifica che, ai fini del calcolo del tetto dei 26 mila euro, vanno considerati i redditi provenienti da affitti di immobili sotto regime di cedolare secca***Sotto i 25 mila eurodepositi sotto tutela**

Un emendamento presentato dal Pd mira a esentare tutti i conti correnti e i depositi al di sotto dei 25 mila euro dall'aumento dell'aliquota al 26%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Edilizia. Credito d'imposta per riqualificare gli alberghi

Investimenti in cultura, sgravi al 65%

Antonello Cherchi

Antonello Cherchi e Giorgio Santilli u pagina 2

GRANDE PROGETTO POMPEI

Il Dl rafforza i poteri del dg e semplifica le procedure di gara per interventi di recupero e restauro. A 3,5 milioni la soglia per procedura negoziata. Recupero della Reggia di Caserta

EROGAZIONI LIBERALI

Benefici per le erogazioni alla cultura: detrazioni fiscali per importi non superiori al 20% del reddito complessivo riconosciuto per gli anni 2014, 2015 e 2016

RISTRUTTURAZIONI E TURISMO

Credito d'imposta del 30% agli alberghi per le ristrutturazioni. Al soprintendente 60 giorni per decidere sull'autorizzazione, in caso di silenzio decide l'amministrazione

ROMA

Misure per favorire il mecenatismo, accelerazione del Grande progetto Pompei, commissariamento della Reggia di Caserta, giro di vite su bancarelle e camion-bar di fronte ai monumenti, aggiustamento degli interventi sulle fondazioni liriche, maggiori aiuti al cinema, incremento delle risorse a favore della cultura. C'è tutto questo nel decreto legge che il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, presenta oggi nel preconsiglio dei ministri. Oltre a un articolato pacchetto di strumenti per rivitalizzare il turismo (si veda l'articolo sotto). L'imperativo è non fare brutta figura quando l'Italia avrà a disposizione la vetrina internazionale offertale dall'Expo. Non ci si può, infatti, permettere di continuare a mostrare al mondo le immagini di degrado delle nostre bellezze. Così si corre ai ripari.

Per quanto riguarda il Grande progetto Pompei vengono rafforzati i poteri del direttore, il generale dei carabinieri Giovanni Nistri, che potrà contare su una serie di deroghe al codice dei contratti pubblici. A iniziare dal fatto che la soglia per la procedura negoziata in materia di appalti passa da 1 a 3,5 milioni. Gare più veloci, dunque, così da consentire la spesa dei 105 milioni (quasi 78 di provenienza Ue) entro fine 2015. È un'implicita ammissione che senza questa accelerazione sarà impossibile rispettare i tempi.

Oltre Pompei, anche Caserta viene di fatto commissariata: arriva un responsabile unico di progetto che dovrà, entro fine anno, predisporre un piano per salvare la Reggia - insieme al parco reale, il giardino all'inglese, l'oasi di San Silvestro e l'acquedotto carolino - da crolli e fatiscenza e restituirla all'antico splendore.

Sempre sul fronte della lotta al degrado, vengono rafforzate le misure per ridare decoro ai monumenti: le concessioni ad attività commerciali in spazi antistanti i luoghi di cultura potranno essere revocate, anche in deroga ai regolamenti regionali, e se non sarà possibile trasferire le bancarelle o i camion-bar in altre aree che possano garantire una pari remunerazione, il titolare della concessione sarà indennizzato.

In questa campagna di sostegno al Bello, il Governo chiama all'appello i contribuenti. Chi aiuterà la cultura (beni pubblici, ma anche istituzioni e attività) con erogazioni liberali potrà detrarre il 65% nel 2014 e 2015. Il bonus scenderà al 50% nel 2016. Le detrazioni dovranno essere ripartite in tre rate annuali uguali, saranno limitate al triennio e l'importo annuo della detrazione non potrà superare il 20% del reddito complessivo del mecenate. La nuova misura manda in soffitta quella sulle procedure semplificate per le donazioni fino a 10mila euro, prevista nella legge Valore cultura, ma inapplicata perché orfana del regolamento attuativo.

I soldi, comunque, non vengono chiesti solo ai contribuenti. Anche lo Stato ci mette del suo. Diventerà, per esempio, strutturale la misura che destina alla cultura il 3% della spesa per infrastrutture (parte della quale, per massimo tre milioni, foraggerà progetti culturali nelle periferie urbane): ora è limitata al triennio 2014-2016 e prevede, inoltre, un tetto di 100 milioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Anche la mafia darà il proprio contributo alla cultura: il 10% delle somme sequestrate dalla magistratura e dalle Forze dell'ordine sarà destinata al ministero dei Beni culturali e così il 20% degli importi ricavati dalla vendita degli immobili.

Misure di sostegno pure per il cinema, con il credito d'imposta per le opere girate in Italia che salirà da 5 a 10 milioni per ciascuna pellicola. Aumenterà, inoltre, da 110 a 125 milioni, a partire dal 2015, il tax credit per i film e l'audiovisivo.

Anche per le fondazioni lirico-sinfoniche arrivano nuove risorse: il fondo di rotazione nel 2014 passerà a 125 milioni (erano 75). Gli enti lirici verranno, inoltre, esonerati dal pagamento dell'Irap, slitta a fine anno il termine per l'adeguamento degli statuti e si introduce un tetto per le retribuzioni degli amministratori e direttori: anche qui arriva la "tagliola" dello stipendio del primo presidente di Cassazione, cioè poco più di 311mila euro lordi annui.

Infine, il riassetto dell'Enit, che diventerà Agit (Agenzia Italia turismo).

© RIPRODUZIONE RISERVATALe nuove regole EROGAZIONI LIBERALI Detrazioni fiscali per le erogazioni in denaro alla cultura. Il bonus spetta per un importo non superiore al 20% del reddito complessivo ed è riconosciuto per i periodi di imposta 2014, 2015 e 2016. Nei primi due anni la detrazione, ripartita in tre quote annuali, sarà al 65%, poi scenderà al 50% POMPEI

Il Governo accelera sul Grande progetto Pompei. Rafforzando i poteri del direttore generale Nistri e semplificando le procedure di gara per gli interventi di recupero e restauro. Elevata a 3,5 milioni la soglia per il ricorso alla procedura negoziata. Il Dl dà avvio anche al recupero della Reggia di Caserta FINANZIAMENTI A partire da quest'anno diventa strutturale la destinazione della quota del 3% delle risorse per infrastrutture alla spesa per investimenti nei beni culturali. Andrà al Mibact anche il 10% delle somme in denaro e il 20% dei ricavi della vendita degli immobili confiscati alla mafia DIGITALIZZAZIONE Agli esercizi ricettivi è riconosciuto un credito d'imposta del 30% per acquisto di siti web e programmi per la prenotazione e la vendita online. Nell'affidamento del trasporto pubblico, la Regione stabilisce l'obbligo per il concessionario della biglietteria telematica RISTRUTTURAZIONI Alle strutture turistico-alberghiere è riconosciuto un credito d'imposta del 30% per le ristrutturazioni edilizie. Dopo 60 giorni senza parere del soprintendente, l'amministrazione provvede comunque a decidere sull'autorizzazione paesaggistica SEMPLIFICAZIONI L'avvio di strutture turistico ricettive è soggetta a segnalazione certificata di inizio attività (Scia). Per favorire nuove iniziative turistiche gli immobili pubblici non utilizzati, incluse anche le case cantoniere, possono essere concesse in uso gratuito a imprese costituite da under 35

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Circolare delle Entrate: l'Inps pagherà gli 80 euro a chi percepisce indennità o sussidi di disoccupazione

Bonus ai lavoratori in Cassa

L'importo anticipato dall'azienda sarà subito compensato

Giuseppe Maccarone Mauro Pizzin

Il bonus di 80 euro spetta anche a disoccupati e lavoratori in cassa integrazione o in mobilità e viene erogato dall'Inps. È il chiarimento fornito da una circolare delle Entrate che precisa la platea dei beneficiari e il soggetto chiamato a versare il bonus, temi sui quali erano emersi dubbi. Il bonus sarà automatico per chi percepisce indennità o altre forme di sostegno al reddito. La circolare chiarisce che le compensazioni delle somme anticipate dalle aziende potrà avvenire subito, con il modello F24, utilizzando ritenute fiscali e contributive: la compensazione sarà possibile oltre il limite di 700mila euro all'anno. Le somme percepite come incremento di produttività (tassate al 10%) non concorrono ai fini del bonus.

Servizi u pagina 3

Sospiro di sollievo per aziende e sostituti d'imposta: la compensazione delle somme anticipate dal datore di lavoro o dai committenti per pagare a dipendenti e collaboratori il bonus di 80 euro potrà avvenire con il modello F24, utilizzando ritenute fiscali e contributi, pure nel caso in cui l'impresa superi, anche con le compensazioni fiscali, il limite generale di 700mila euro l'anno. Il diritto al credito, inoltre, spetterà "automaticamente" ai lavoratori in Cig o con indennità di mobilità e di disoccupazione e il bonus verrà erogato direttamente dall'Inps. I premi di produttività, ancora, non concorreranno al superamento del tetto dei 26mila euro a cui si lega l'erogazione del bonus (si legga anche l'articolo sottostante). In molti casi, poi, spetterà al lavoratore spiegare la propria situazione al datore ai fini del bonus.

Sono, queste, alcune delle principali indicazioni contenute nella circolare 9/E delle Entrate, la quale ha, come detto, risolto anzitutto il problema delle compensazioni che preoccupava quei sostituti di imposta i quali hanno già esaurito (o stanno per esaurire) il plafond annuale (si veda Il Sole 24 Ore del 13 maggio).

A questo punto, visto che sul piano amministrativo è stata stabilita la modalità di compensazione attraverso F24, occorrerà anche che essa venga sancita per legge. Su questo fronte si ritiene che la variazione sarà apportata in sede di conversione del Dl 66/14 e che essa permetterà pure di superare il criterio di priorità nell'utilizzo delle ritenute fiscali e contributive, ora non più necessario. L'emendamento consentirà, inoltre, di eliminare quella parte della norma che subordina il pagamento del bonus alla disponibilità delle ritenute mensili (imposte e contributi) su cui si opera il recupero.

La circolare dell'Agenzia contiene anche altri chiarimenti. Si sottolinea anzitutto che, ai fini della determinazione del reddito complessivo che fa scattare il diritto al bonus, rientrano anche i redditi assoggettati a cedolare secca. È dato il via libera, inoltre, al bonus per i titolari di redditi di lavoro dipendente determinato con modalità diverse da quelle ordinarie (per esempio, lavoratori con retribuzioni convenzionali o frontalieri). In questi casi, ovviamente, sarà necessario il rispetto dei limiti reddituali di legge. Una particolarità riguarda i frontalieri. Per questi lavoratori la legge di stabilità 2014 ha previsto, infatti, un regime fiscale più agevolato (esenzione per i redditi fino a 6.700 euro). Nel loro caso, allora, per la verifica sia del diritto al credito, sia del relativo importo, i sostituti dovranno tener conto del reddito di lavoro dipendente eccedente la soglia d'esenzione di 6.700 euro. Con riferimento alla riparametrazione del bonus, i tecnici dell'Agenzia ricordano che lo stesso va erogato sulla base dei giorni che danno diritto alle detrazioni per lavoro, escludendo le giornate per le quali non si ha diritto ad alcun reddito (ad esempio quelle in aspettativa non retribuita). Per quanto riguarda i part-time viene specificato, poi, che il beneficio non subisce alcuna decurtazione in relazione all'orario di lavoro svolto. E ancora, se nel 2014 viene corrisposto un premio dell'anno prima, il quale si riferisce a un periodo per cui sono state già riconosciute le detrazioni, il credito non spetta.

Le Entrate danno la facoltà ai sostituti di verificare in ogni periodo di paga la spettanza del beneficio. Qualora la situazione cambiasse e venissero meno le condizioni per usufruirne (ad esempio per il superamento del

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

limite reddituale a seguito di un aumento retributivo) si può procedere al recupero immediato di quanto erogato senza attendere il conguaglio di fine rapporto o di fine anno.

La circolare spinge l'analisi sino agli eredi del lavoratore. In base alla legge si afferma, infatti, che il credito spetta anche al lavoratore deceduto con riferimento al rapporto di lavoro svolto nel 2014. Saranno gli eredi a calcolarlo nella dichiarazione dei redditi che presenteranno per il de cuius grazie a modalità di redazione inserite nelle istruzioni per la compilazione del modello Unico. Se il lavoratore scompare nel periodo di erogazione del bonus, la quota parte di credito maturata nel mese in cui il lavoratore è deceduto, incassata dagli eredi, non costituisce reddito.

Il bonus - ricorda infine l'Agenzia - spetta anche ai lavoratori non residenti sempre che il reddito non sia considerato non imponibile a seguito dell'applicazione di convenzioni contro le doppie imposizioni o di accordi internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATAI chiarimenti SOSTEGNO AL REDDITO Il bonus scatta anche per chi percepisce somme indirizzate a sostegno del reddito, come

la cassa integrazione guadagni, l'indennità di mobilità e di disoccupazione. L'Agenzia chiarisce che il diritto al bonus è da considerarsi "automatico", perché tali somme costituiscono proventi conseguiti in sostituzione di redditi di lavoro dipendente PRODUTTIVITÀ

Ai fini del superamento del limite di 26mila euro non contano le somme percepite dal lavoratore a titolo di incremento della produttività che godono di una imposta sostitutiva del 10%, mentre le stesse somme vengono conteggiate per calcolare l'imposta lorda da confrontare con le detrazioni da lavoro dipendente EREDI Il bonus Irpef si trasferisce agli eredi: il beneficio spetta, infatti, anche ai lavoratori deceduti in relazione al loro periodo di lavoro nel 2014 e sarà calcolato nella dichiarazione dei redditi del lavoratore deceduto presentata da uno degli eredi, secondo le modalità che saranno specificate nel

modello di dichiarazione NON RESIDENTI Il credito spetta anche ai lavoratori non residenti fiscalmente in Italia. L'Agenzia chiarisce anche che il reddito complessivo dei non residenti si calcola in base alle regole ordinarie previste dall'articolo 3 del Tuir, secondo cui per i soggetti non residenti il reddito complessivo è formato dai redditi prodotti nel territorio dello Stato CEDOLARE SECCA Valgono, ai fini della verifica del limite di 26mila euro oltre il quale il lavoratore

non ha diritto al bonus Irpef, anche i redditi provenienti dall'affitto di immobili assoggettati a cedolare secca, ossia alla tassazione piatta per cui i proprietari di immobili possono optare applicando un'aliquota del 21% sul canone di locazione annuo CALCOLO DEL CREDITO Una volta calcolato il credito, la successiva ripartizione potrà avvenire tenendo conto del numero di giorni lavorati in ciascun periodo di paga. L'Agenzia specifica che è comunque possibile utilizzare anche altri criteri, purché oggettivi e costanti, ferma restando la ripartizione dell'importo spettante tra le retribuzioni del 2014

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La risoluzione. L'invito della Camera

Rimborso da 730 in tempi certi

IL NULLAOSTA La legge di stabilità ha introdotto il controllo delle Entrate per le somme oltre 4mila euro in presenza di detrazioni familiari

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Ridurre a sei mesi l'attesa per i rimborsi del 730 oltre i 4mila euro. E introdurre un meccanismo di silenzio-assenso da parte del Fisco che consenta ai sostituti d'imposta di erogare i soldi. Il Parlamento prova a fissare un tempo certo per la restituzione del surplus di tasse versate dai contribuenti. La commissione Finanze della Camera ha approvato ieri all'unanimità una risoluzione con primo firmatario Francesco Ribaudo (Pd) che impegna il Governo a intervenire sulla stretta introdotta dall'ultima legge di stabilità (legge 147/2013, articolo 1, commi 586 e 587). In pratica, niente restituzione in busta paga a luglio se il rimborso supera i 4mila euro qualora il contribuente abbia o una detrazione per carichi familiari oppure riporti un'eccedenza d'imposta (in pratica abbia versato più tasse del dovuto) da precedenti dichiarazioni dei redditi.

Una misura nata con finalità antievasione ma che rischia di risultare disallineata proprio quando - in chiave congiunturale - sono state alzate le detrazioni per le spese per ristrutturazioni (50% con un tetto di spesa di 96mila euro) e risparmio energetico (65%) ed è stato introdotto il bonus mobili ed elettrodomestici. Situazioni che molto verosimilmente, soprattutto in presenza di esborsi ingenti, possono portare a far lievitare la cifra che i contribuenti devono vedersi restituire dal Fisco. Con il paradosso che qualcuno potrebbe anche aver rinunciato a "scaricare" più di una spesa detraibile per mantenersi sotto il limite dei 4mila euro e non dover aspettare a lungo per il rimborso.

Il nodo principale, infatti, riguarda i tempi effettivi di erogazione. Le norme della legge di stabilità parlano, infatti, solo del termine entro cui l'agenzia delle Entrate deve effettuare il controllo sulla spettanza del rimborso: sei mesi dalla data di trasmissione del 730 da parte di sostituti d'imposta o Caf e intermediari abilitati (a seconda della scelta operata dal contribuente). Considerato che il termine per la trasmissione al Fisco è il 30 giugno, in pratica i controlli potrebbero essere effettuati entro la fine dell'anno. Nessuna certezza, invece, per i tempi di restituzione.

Per questo la risoluzione approvata in commissione Finanze impegna il Governo - oltre ad abrogare o riformulare le norme - a stabilire tempi certi per chi è già capitato nella tagliola dei 4mila euro. Per la precizione un termine di sei mesi. Un periodo «entro cui - sottolinea la risoluzione - l'agenzia delle Entrate potrà comunicare al sostituto d'imposta di non procedere al rimborso, prevedendo che, in assenza della suddetta comunicazione da parte della stessa Agenzia, i sostituti d'imposta sono autorizzati a procedere al rimborso».

La risoluzione fa leva anche sul monito arrivato dalla Consulta. La sentenza 280/2005 ha dichiarato incostituzionale l'articolo 25 del Dpr 602/1973 (poi modificato), nella parte in cui non prevede un termine, a pena di decadenza, entro il quale il concessionario della riscossione deve consegnare la cartella di pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Acqua. Domani il testo al Consiglio dei ministri

Il governo accelera sul fondo di garanzia per le opere idriche

BLUE BOOK 2014 Pesa la frammentazione: ci sono duemila Comuni che gestiscono il servizio in modo diretto Fatturato a 7,2 miliardi

Giuseppe Latour

ROMA.

Il fondo di garanzia per le opere idriche, che punta a ridurre i rischi per chi investe e chi finanzia, sarà inserito nel decreto legge ambientale che dovrebbe andare al Consiglio dei ministri di domani. Lo ha detto Erasmo D'Angelis, capo della struttura di missione per gli interventi di prevenzione del dissesto idrogeologico a Palazzo Chigi, confermando che l'obiettivo principale del provvedimento è accelerare il piano di investimenti da 1,7 miliardi per la difesa del suolo, ma anche il miliardo di fondi Ue per le stesse finalità e 600 milioni destinati ai consorzi di bonifica. Intanto, il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, Guido Bortoni, riferisce che gli investimenti del servizio idrico sono cresciuti del 4,3% lo scorso anno, dopo alcuni anni di flessione, e il viceministro allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, annuncia la prossima messa a punto di un codice dei servizi pubblici locali che stabilizzi l'attuale normativa «garantendo al tempo stesso la possibilità di una evoluzione e di una crescita del settore». Obiettivi principali: ridurre la frammentazione delle gestioni, favorire la crescita dimensionale delle aziende, accelerare gli investimenti, mettere ordine nei sistemi di affidamento del servizio mantenendo ferma la bussola europea.

Il tutto accade alla presentazione del «Blue Book 2014», lo studio sul servizio idrico realizzato dalla Fondazione Utilitatis, in collaborazione con Federutility e con la partecipazione di Anea e Invitalia. Lo studio descrive uno stato di cose che ricorda le criticità di venti anni fa, quando fu varata la legge Galli di riforma del servizio idrico, pur fotografando notevoli passi avanti, soprattutto in tema di regolazione. Soprattutto, continua a pesare la frammentazione: 2mila Comuni, per un totale di sei milioni di abitanti, gestiscono il servizio in modo diretto mentre il 46% delle aziende fa appena il 3% del fatturato complessivo, pari a 7,2 miliardi. E resta da sciogliere il nodo degli investimenti: oggi siamo fermi a circa 30 euro ad abitante, mentre il fabbisogno nazionale richiederebbe di arrivare a quota 51.

Proprio per rispondere a questa sete di investimenti, il Governo si prepara a inserire la norma del decreto Ambiente sul fondo di garanzia. D'Angelis ha confermato che il fondo dovrebbe essere alimentato tramite una componente della tariffa, senza oneri per la finanza pubblica, andando a supportare gli interventi immediatamente cantierabili. «Puntiamo anche - dice D'Angelis - a trasformare le Autorità di bacino in Autorità di distretto. Inoltre introdurremo la tariffa sociale, destinata agli utenti in condizioni economiche disagiate, e presenteremo norme sulla morosità». Quanto al codice dei servizi pubblici locali, De Vincenti spiega che si cerca di invertire una tendenza rispetto a una «attività normativa caratterizzata da passi in avanti e all'indietro che, per la verità, negli ultimi due anni abbiamo cercato di stabilizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Servizio pubblico. La Commissione: rendere noti i compensi dei manager

Contratto Rai, stretta della Vigilanza

Marco Mele

Rendere pubblici i compensi lordi di dirigenti, collaboratori e consulenti. Allargare l'esenzione dal pagamento del canone, ma solo quando si ricuperi almeno il 5% dell'evasione. La scadenza «della concessione del servizio pubblico», il 6 maggio 2016, diventa un «rinnovo dell'attuale provvedimento», definizione molto più favorevole alla Rai.

Sono tre delle maggiori novità contenute nel parere, non vincolante, approvato dalla commissione di Vigilanza sul contratto di servizio Rai-Ministro dello Sviluppo nel triennio 2013-2015. Diverse modifiche proposte allo schema presentato dall'allora viceministro Antonio Catricalà comporterebbero maggiori costi per la Rai, in una congiuntura economica delicata, a cominciare dall'aumento di copertura delle reti televisive o della programmazione sottotitolata (si arriva all'85% di quella delle reti generaliste tra le 6 e le 24). La Vigilanza ha poi inserito diverse modifiche per valorizzare il «merito» nella programmazione e per la valorizzazione del ruolo delle donne e della cultura di genere, definizione contenuta già nel precedente contratto.«E' un grande successo ottenuto dall'Appello Donne e Media - sottolinea Gabriella Cims, che ne è la promotrice - per restituire agli italiani un racconto veritiero delle donne».

Sono stati aggiunti diversi impegni a carico della concessionaria per l'Expo Milano 2015. Eliminato, come previsto, il bollino sui programmi, ovvero la riconoscibilità di quelli finanziati dal canone. Non molto incisiva appare la modifica su ricerca e innovazione: non viene chiesto alla Rai alcun impegno allo sviluppo dello standard DVB-T2, nonostante la legge che impone la vendita esclusiva di tali apparecchi dal luglio 2015 e i miglioramenti permessi da tale standard per capacità trasmissiva, mobilità e qualità dell'Alta Definizione. Significativo, invece, sia il divieto di pubblicità diretta e indiretta al gioco d'azzardo, sia l'adozione di un sistema di contrasto della pubblicità occulta nei programmi.

Lo schema entrato in commissione prevede la pubblicazione dei dati aggregati dei compensi per tipologia contrattuale e fasce retributive. Ora, secondo il parere, la Rai dovrà rendere pubblici i curricula e i compensi lordi di dirigenti, collaboratori e consulenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I conti. Un rosso reale che si aggira intorno agli 1,2 miliardi

Da oltre dieci anni casse sempre vuote

Gianni Trovati

Ancora oggi, i bilanci del Comune di Napoli poggiano anche su entrate che aspettano di arrivare in cassa dal 1993, quando a Palazzo San Giacomo c'era il neosindaco Francesco Tagliamonte. Senatore Dc, subentrato a un decennio di sindaci socialisti, dopo poche settimane con la fascia tricolore Tagliamonte non poté far altro che dichiarare il primo dissesto di una grande città italiana, accollare allo Stato un mutuo da 512 miliardi e 514 milioni e avviare il «grande piano di risanamento». Il dissesto si è trascinato per 12 anni, ma il risanamento non è mai arrivato, ed è bastata una manciata di anni per riportare il default al centro della scena comunale partenopea.

Il gigantismo dei problemi, e dei tempi infiniti in cui vengono lasciati a maturare, sembrano la cifra più caratteristica nella gestione dei conti napoletani, in una continuità che dalle giunte pentapartito della Prima Repubblica è passata attraverso il bassolinismo imperante per approdare senza scossoni agli anni della rupture arancione. Per evitare il nuovo fallimento, Il Comune ha messo in piedi a gennaio 2013 un "piano di rientro", chance offerta dagli aiuti approvati qualche mese prima da un Governo Monti preoccupatissimo per gli effetti di possibili default locali proprio mentre la Spagna veniva bersagliata per i fallimenti delle sue regioni, e ha cominciato a incassare 520 milioni di anticipi statali (altri sono in programma per quest'anno). Ma a 16 mesi dal via, non si sa ancora se il piano sia legittimo. La Corte dei conti della Campania l'ha bocciato a inizio febbraio, il sindaco De Magistris ha tuonato contro «l'insensibilità politica» dei magistrati, ha fatto ricorso alle sezioni Riunite e si attende una decisione. Nel frattempo, però, sono intervenuti due Governi, quello di Letta e quello di Renzi, che non hanno trovato di meglio che battere la solita strada e allungare ancora i tempi. Se anche la Corte di Roma dirà "no" al piano, confermando l'opinione della sezione campana che ha descritto un Comune «in una situazione di deficit ormai irreversibile», Palazzo San Giacomo avrà altri mesi per scrivere un nuovo progetto, e far ripartire questo moto perpetuo.

Come si è arrivati fin qui? Sono tante le talpe che scavano buchi nei conti napoletani, dagli organici (18mila dipendenti fra Comune e partecipate) costosi e mal gestiti a un sistema di aziende comunali spesso al centro di progetti di riordino che sono costati il posto a chi li proponeva. A sostenere tutto questo c'è una colonna delle entrate robusta sulla carta, anche grazie alle aliquote dei tributi spinte al massimo, ma esile nella realtà per la cronica incapacità di riscossione che caratterizza molte voci. Nascono da qui quelli che i tecnici chiamano «residui attivi», cioè le entrate che "dormono" nei bilanci per decenni e abbelliscono gli equilibri senza mai arrivare in cassa. Grazie a loro, il Comune ha chiuso per anni in avanzo (cioè in "attivo"), destinando utili immaginari al finanziamento di spese reali. Una prima ripulitura, decisa dalla Giunta De Magistris, ha fatto scoprire nel consuntivo 2011 un deficit da 850 milioni, ma secondo la Corte dei conti il rosso reale è molto più alto e viaggia intorno agli 1,2 miliardi. Una montagna, che ogni nuovo giorno passato senza una decisione vera aiuta a far crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Reti. L'ad Cattaneo: «Orgoglioso di aver guidato questo gruppo»

Terna, salgono l'utile e i ricavi

IL FUORIPROGRAMMA Il successore Del Fante davanti agli analisti: «La continuità è il nostro must sia nelle attività regolate che in quelle non tradizionali»

Ce. Do.

ROMA

Doveva essere l'ultima trimestrale di Flavio Cattaneo alla guida di Terna. Ma l'appuntamento di ieri ha registrato un fuoriprogramma con il numero uno uscente che, nella conference call con gli analisti, ha voluto accanto a sé il successore designato Matteo Del Fante, al quale ha lasciato la parola per un breve saluto dopo essersi detto orgoglioso di aver trasformato «un piccolo spin off in un importante gruppo». E dal ceo in pectore è arrivato un messaggio chiaro: «La continuità è il nostro must sia nelle attività regolamentate che in quelle non tradizionali». Il cui contributo crescente ha inciso positivamente sui ricavi, saliti a 478 milioni (+1,8% rispetto ai 469,5 milioni del primo trimestre 2013) e, unitamente al controllo dei costi, sull'Ebitda che segna un +2,5%, a 390,2 milioni (a fronte dei 380,7 milioni dello stesso periodo del 2013). Crescono poi sia l'Ebit, a 277,3 milioni (+2,5%, erano 274,8 milioni lo scorso anno) che l'utile netto pari a 145,2 milioni, in rialzo del 2,5 per cento. Mentre l'indebitamento netto si attesta a 6,62 miliardi, in linea con il dato di fine 2013 (+3,6 milioni di euro). Il responsabile amministrazione e finanza, Andrea Crenna, ha quindi ricordato che «la struttura finanziaria resta solida» e che non ci sono esigenze di rifinanziamento fino al 2016.

Gli analisti hanno chiesto poi ragguagli su lla Grecia dove Terna è in prima linea nella privatizzazione di Admie (la compagnia di distribuzione dell'elettricità). Il governo di Atene vuole cederne il 66% e la spa dell'alta tensione è una delle cinque società ad aver presentato una manifestazione d'interesse (le altre sono State Grid Corporation of China, il fondo canadese Psp, la belga Elia e Power Grid Corporation of India). «La fase due - ha chiarito Crenna - partirà agli inizi di giugno con il processo di due diligence al termine del quale dovranno arrivare le offerte vincolanti». Ma, ha rimarcato il cfo, Terna proseguirà solo se ci sarà un quadro regolatorio certo e stabile. Quanto all'America Latina, Crenna ha ribadito che i riflettori sono puntati sul Cile per il developing di impianti fotovoltaici («ci sono delle discussioni in corso»), mentre, più in generale, potrebbe esserci interesse per la costruzione di nuove linee di trasmissione visto il potenziale dell'area. Infine un passaggio sul previsto taglia-bollette. «Noi già contribuiamo con lo sbottigliamento e con le batterie ad abbassare i costi - ha detto Crenna -. È difficile commentare quello che non c'è. Lasciateci vedere cosa succede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Redditometro. Dati statistici inutilizzabili anche negli elementi certi

Spese Istat fuori dal conto

INCREMENTI PATRIMONIALI Il contribuente può dare in sede di contraddittorio le prove sulla provvista ma la soluzione non appare condivisibile

Gian Paolo Ranocchi

La circolare 10/E di ieri recepisce cinque risposte fornite dall'agenzia delle Entrate in tema di redditometro.

Con la risposta 12.1, le Entrate confermano che le spese Istat non sono utilizzabili non solo nell'ambito dei consumi per beni e servizi quotidiani, ma anche nell'ambito delle spese per elementi certi. Il riferimento specifico è alle spese per elettrodomestici ed arredi ed a quelle per altri beni e servizi per la casa, ma è da ritenersi, come abbiamo già avuto modo di evidenziare, che anche le spese per riscaldamento centralizzato e quelle per la telefonia escano dalla partita. Restano invece utilizzabili le spese che, anche se quantificate su base statistica, sono correlate a parametri oggettivi del bene nella disponibilità certa del contribuente (kW per auto e mq per immobili).

La risposta 12.2 conferma che anche la quota risparmio formatasi nel corso dell'anno, concorre alla ricostruzione sintetica del reddito imputabile al contribuente. La conferma della posizione da parte delle Entrate provocherà contestazioni da parte dei contribuenti, perché è dubbia l'utilizzabilità di tale elemento visto il dato letterale dell'articolo 38 del Dpr 600/73 e dei rilievi dal Garante della privacy.

Nella risposta 12.3 le Entrate affermano che la mancata presentazione al primo invito a fornire dati e notizie inerenti la propria posizione, comporta la sanzione di 258 euro. Posizione condivisibile visto che l'invito è notificato ai sensi del comma 1 dell'articolo 32 del Dpr 600/73. Nella stessa risposta si afferma che, visto che la speciale procedura di accertamento da redditometro prevede un successivo incontro tra Fisco e contribuente, «non si può escludere che in questa ulteriore fase il contribuente possa presentare elementi giustificativi non forniti già nella prima fase di confronto». Va evidenziato che la mancata produzione dei documenti richiesti in presenza di questionari ritualmente notificati, comporta, in linea di principio, l'impossibilità di tener conto degli stessi elementi in sede di adesione e contenzioso, ai sensi del comma 4 dello stesso articolo 32.

Già la genericità della bozza del primo invito che viene notificato nell'ambito della procedura di accertamento da redditometro, lascia però intendere che l'effetto preclusivo in questo primo passaggio non avrebbe potuto realizzarsi. La sterilizzazione prevista dal comma 4 dell'articolo 32, infatti, presuppone una richiesta circostanziata, che non traspare dagli inviti. Va anche ricordato che la giurisprudenza di legittimità ha costantemente affermato che, in presenza di accertamenti di tipo standardizzato (studi di settore), in sede difensiva il contribuente può legittimamente produrre ulteriori elementi rispetto a quelli addotti nell'ambito del contraddittorio preventivo, senza limitazioni di sorta.

La risposta 12.4 tratta delle spese per incrementi patrimoniali. Le Entrate affermano che in relazione a tali spese, in sede di contraddittorio, il contribuente potrà fornire la prova relativa alla formazione della provvista utilizzata per l'effettuazione dello specifico investimento. Occorre però ricordare che il provvedimento del 24 dicembre afferma che gli investimenti patrimoniali vanno assunti al netto dei disinvestimenti dell'anno e dei quattro anni precedenti. E anche la recente giurisprudenza di legittimità ha affermato che nell'ambito del redditometro non occorre affatto provare il nesso eziologico tra disponibilità e spesa. Quindi la richiesta di provare il collegamento diretto tra provvista e investimento appare esagerato, anche in considerazione del fatto che il redditometro è uno strumento di accertamento che opera per masse.

Infine, con la risposta 12.5 si afferma che il modello Cud non può essere considerato una dichiarazione validamente presentata se il contribuente avrebbe dovuto provvedere, in virtù dei redditi conseguiti, alla presentazione della dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ECONOMIA

Bonus da 80 euro anche a disoccupati e cassintegrati "La copertura c'è"

ROBERTO PETRINI

NON solo per i lavoratori dipendenti, ma anche per coloro che attualmente percepiscono indennità di cassa integrazione, mobilità e disoccupazione e che guadagnino tra gli 8 mila e i 26 mila euro lordi annui. Una circolare dell'Agenzia delle entrate definisce la platea del bonus-Renzi da 80 euro.

IL CREDITO Irpef - spiega l'Agenzia nella seconda circolare dedicata al decreto all'esame del Senato, mentre si avvicina la data del 27 maggio, giorno della prima erogazione - scatta anche per i lavoratori che percepiscono somme indirizzate a sostegno del reddito, come cig, mobilità e disoccupazione. Il diritto al bonus, infatti, come chiarisce la circolare, è da considerarsi «automatico», perché le somme percepite costituiscono proventi comunque conseguiti in sostituzione di redditi di lavoro dipendente, quindi assimilabili alla stessa categoria di quelli sostituiti. Il bonus per questi soggetti sarà erogato dall'Inps, ente cui spetta il pagamento delle indennità.

La platea degli interessati, finora valutata intorno ai 10 milioni di soggetti, non si espande in quanto cassintegrati e mobilità (che in totale sono 2,1 milioni) sarebbero già stati contabilizzati nelle stime dell'Economia e dunque dovrebbero essere stati oggetto di normale e regolare copertura.

Mentre l'Agenzia lavora al bonus, arrivano alcuni elementi di frizione con il governo. Il ministero dell'Economia, con una lettera del sottosegretario Enrico Zanetti al direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera, ha formulato una serie di rilievi sul concorso per l'assunzione di 403 dirigenti di seconda fascia. La lettera di Via Venti Settembre punta l'indice sui criteri stabiliti per assegnare i punteggi e rileva che su 280 punti ben 45 verranno assegnati a chi può vantare «incarichi professionali conferiti dalla Pa» (il resto è così composto: 100 prova orale, 100 prova scritta e 35 titoli accademici). «Mi sembra che i 45 punti per "incarichi professionali conferiti dalla Pa", in un contesto quale quello dell'Agenzia delle entrate - scrive Zanetti - dove attualmente ci sono 767 dirigenti nominati con incarico fiduciario, invece che con concorso pubblico, possano essere visti come un bonus competitivo troppo grande a favore degli incaricati fiduciari, in gran parte nominati in questi anni di assenza di concorsi dalla stessa Direzione che ora bandisce il concorso». Il rischio, aggiunge il ministero dell'Economia, è che il concorso «possa essere percepito come una corsa impari tra incaricati fiduciari e altri aspiranti, con esclusione in grandissima parte di questi ultimi e sostanziale conferma dei primi». Tornando al bonus-Irpef e alla circolare dell'Agenzia, spetterà anche ai lavoratori part-time e a quelli deceduti in rapporto al loro periodo di lavoro nel 2014. Inoltre, la circolare stabilisce che per verificare il limite di 26 mila euro, oltre il quale il lavoratore non ha diritto al bonus, si deve tenere conto anche dei redditi provenienti dall'affitto di immobili assoggettati a cedolare secca. Non concorrerà invece a formare reddito ai fini dell'erogazione del bonus il salario di produttività (soluzione apprezzata ieri dalla Cgil). Fin qui i chiarimenti dell'Agenzia, mentre al Senato sono stati conteggiati 789 emendamenti al provvedimento. Dal Pd sono arrivati 135 emendamenti tra i quali quelli del presidente della Commissione Finanze Mauro Marino per «salvare» i conti correnti e i depositi sotto i 25 mila euro dall'aumento dell'aliquota al 26 per cento. Il Nuovo centro destra propone invece l'allargamento del bonus alle famiglie monoreddito e con figli a carico, ma per il Pd Santini, pur non contrario in principio, l' intervento andrà collocato in altri provvedimenti.Numero medio dei beneÞciari delle prestazioni a sostegno del reddito

FONTE ELABORAZIONE UFFICIO STUDI CGIA SU DATI INPS Disoccupazione ordinaria 589.462 Disoccupazione requisiti ridotti 552.985 Lavoratori sospesi 937 Mobilità 177.204 Cassa integrazioni guadagni (Ula) 288.266 Totale 1.608.854 ANNO 2012 Disoccupazione ordinaria 133.071 BeneÞciari indennita Tipologia di prestazione Numero medio annuo Numero domande Mobilità 209.699 Disoccupazione ordinaria ai lavoratori sospesi 16.659 Aspi 1.314.085 Mini Aspi 461.461 Cig ore autorizzate 2013 1.075.862.355 Totale 2.134.975 Domande presentate nel 2013 per accedere alle prestazioni a sostegno del reddito ANNO 2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: IL BONUS Gli ottanta euro in busta paga saranno pagati a partire dalla fine di questo mese

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA

"Se vince il Ppe l'Europa vivrà altri cinque anni di tagli e ingiustizie"

Martin Schulz È stata la destra a ridurre le istituzioni europee in questo stato: hanno 21 commissari su 28. Poi, al momento della campagna elettorale, si scoprono una coscienza socialee fanno bei discorsi. Ma la veritàè che se vincerà il Ppe ci toccheranno altri cinque anni di austerità e ingiustizie sociali». Martin Schulz è il candidato dei socialisti e democratici alla presidenza della Commissione di Bruxelles. E in questa intervista a "Repubblica" dice la sua su tutti i grandi temi sul tappeto: dall'a

ANDREA BONANNI

Presidente Schulz, ha letto le dichiarazioni dell'ex ministro del Tesoro americano, Geithner, su un complotto di esponenti europei per far cadere il suo arci-nemico Berlusconi nell'autunno 2011? Che ne pensa? «Mah... Tutto quello che posso dire è che non sono stato io. Non ho mai incontrato Geithner in vita mia. Comunque, a parte gli scherzi, non c'è bisogno del segretario al Tesoro Usa per risolvere il problema Berlusconi. Quello è un nodo che devono risolvere gli italiani con il voto».

Appunto. E invece Geithner denuncia un complotto degli europei. Dice che volevano che Washington bloccasse i finanziamenti del Fmi all'Italia, finanziamenti che peraltro non ci sono mai stati...

«Questa storia è veramente troppo bizzarra per meritare un commento.

Invece di innescare delle speculazioni, Geithner avrebbe dovuto fare dei nomi. Forse dice il vero, forse no. Ma è meglio stare zitti se non si hanno prove di quello che si dice».

Lei da presidente del Parlamento europeo si è candidato per i socialisti e democratici alla guida della Commissione di Bruxelles. Come cambierà l'Europa se verrà eletto? «Per cambiare l'Europa non basta avere la maggioranza in Parlamento. Il potere di iniziativa, cioè di proporre leggi e regolamenti, resta appannaggio della Commissione. Se si vuole davvero cambiare bisogna partire da lì: dal motore delle istituzioni europee. Sono tre le nostre priorità. La prima è la lotta all'evasione e alla frode fiscale. È una questione essenziale. Sono qui a Verona, nel cuore del Nord-Est, e ho incontrato molte piccole e medie imprese che sono la spina dorsale della regione.

Perché loro pagano le tasse e le grandi multinazionali che guadagnano miliardi riescono invece a eludere impunemente il pagamento delle imposte? È una profonda ingiustizia. La seconda priorità è dare un lavoro ai giovani. Nella mia visione, il senso vero della politica è quello di garantire i nostri figli migliori possibilità di quelle che abbiamo avuto noi. Invece qui ci stiamo perdendo un'intera generazione. La terza priorità è quella di non decidere a Bruxelles cose che sarebbero meglio regolate a livello nazionale o locale.

L'eccessivo accentramento è una delle cause del risentimento verso le istituzioni Ue».

Tra le emergenze non ha citato l'immigrazione. Eppure l'ennesima tragedia nel mare libico è al centro di un contenzioso tra Roma e Bruxelles...

«In Germania i democristiani mi hanno appena attaccato perché ho detto che non si possono lasciare sole Spagna, Italia e Grecia ad affrontare l'emergenza rifugiati. Le regole di Dublino sul diritto di asilo non risolvono tutto. Per prima cosa dobbiamo dotarci di un sistema comune che regoli l'immigrazione legale, stabilendo quote per ciascun Paese. Solo così si mettono le basi per combattere l'immigrazione illegale». E i controlli comuni alle frontiere? «Siamo realisti: non credo che gli Stati nazionali accetterebbero di rinunciare alla sovranità sulle loro frontiere» Presidente,i sondaggi dicono che in Italia Grillo sarà il secondo partito.

Perché la gente che vuole cambiare non dovrebbe votarlo? «Perché chi vota Grillo non cambia nulla, né in Italia né in Europa. Gli eurodeputati del Movimento 5 stelle resteranno da soli e isolati nel Parlamento europeo, non conteranno nulla. E magari Grillo gli proibirà anche di votare, come ha già fatto nel Parlamento italiano minacciando multe per chi disobbedisce: un comportamento stalinista e antiparlamentare. E poi non riesco neppure a capire che cosa vuole: propone allo stesso tempo gli eurobonde l'uscita dall'euro. Forse non lo sa neppure lui».

Grillo intercetta un malcontento diffuso in tutta Europa...

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Capisco le ragioni di questo stato d'animo. Non condanno certo gli elettori di Grillo, e neppure quelli di Berlusconi. Sono pieni di disperazione e hanno perso la fiducia nelle istituzioni. Se ascoltanoi nostri discorsi, sentono gente che parla solo di miliardi, quando per il 95 per cento dei cittadini mille euro sono una cifra importante. In una notte i capi di governo hanno stanziato 700 miliardi per salvare le banche. Ma quando si tratta di varare una tassa sulle transazioni finanziarie occorrono anni per mettersi d'accordo. Juncker, il candidato del Ppe, mi accusa di non avere esperienza di governo. Ma io ho fatto il sindaco di una piccola città in Germania e conosco le preoccupazioni della gente».

Parliamo di Juncker. Perché la gente non dovrebbe votare per il Ppe? «Juncker è candidato del Ppe grazie all'appoggio della Merkel e di Berlusconi, che pure fa campagna contro la Merkel stando nello stesso partito.

Adesso Juncker prende le distanze da Berlusconi e dice di detestarlo. Ma i suoi voti li accetta, eccome. Il Ppe è responsabile dello stato attuale dell'Europa. Ha controllato la maggior parte dei governi dell'Ue e la Commissione europea. La destra ha espresso 21 commissari su 28, da Tajani a Olli Rehn. Sono loro che hanno ridotto l'Europa in questo stato. Poi, al momento delle elezioni, si scoprono una coscienza sociale e fanno bei discorsi. Ma, se saranno eletti, ci toccheranno altri cinque anni di austerità e ingiustizia sociale».

E però i sondaggi dicono che il Ppe vi batterà, sia pure di poco. Allora chi farà il presidente della Commissione? «L'ultimo sondaggio che ho visto ci dà in testa. E io ci credo fermamente.

Quanto al presidente, sarà quello che riuscirà a raccogliere una maggioranza in Parlamento. Chi uscirà primo dalle elezioni sarà il primo a fare le consultazioni. Ma non è detto che trovi una maggioranza». Sta dicendo che, dopo il voto, farete una grande coalizione con il Ppe? «Capisco la domanda. Ma prima del voto non è il tempo per parlare di accordi. Adesso quel che conta è vincere le elezioni. E noi le vinceremo».

PER SAPERNE DI PIÙ www.martin-schulz.eu/it www.welt.de

Foto: I POPULISTI IN EUROPA? "PIGRI E CARI" I populisti che occupano gli scranni europei? "Pigri e cari", titola la Welt: poche proposte di legge, zero attività parlamentare. Nel mirino della testata tedesca in particolare Nigel Farage, Marine Le Pen, Roberto Maroni

Foto: L'HOTEL CHELSEA Sul Venerdì domani in edicola la storia del celebre albergo di New York nel libro "Chelsea Hotel. Viaggio nel palazzo dei sogni" in uscita in Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA

"Electrolux rimane accordo eccezionale senza licenziamenti e con la solidarietà"

L'intervista . Il ministro Federica Guidi Accordo fatto per l'Electrolux. L'intesa è stata raggiunta ieri al ministero dello Sviluppo economico e sarà firmata oggi a Palazzo Chigi. La multinazionale svedese degli elettrodomestici non andrà a produrre in Polonia. Resteranno attivi tutti i quattro stabilimenti italiani. Salvi i seimila posti di lavoro. Per ridurre il costo del lavoro si farà ricorso ai contratti di solidarietà che con il "decreto Poletti" sono stati incentivati. L'azienda investirà 150 milio

ROBERTO MANIA

ROMA. «È un risultato eccezionale: nessun esubero e nessun licenziamento.

Solo alcuni mesi fa eravamo davanti a ben altro scenario con la multinazionale svedese pronta a un disimpegno strategico nel nostro paese e con non meno di 1.500 lavoratori in eccedenza». Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico, ha appena siglato, con i sindacati, l'azienda, e le Regioni il protocollo per il rilancio della Electrolux in Italia.

Ministro, l'accordo sembra basarsi su un vecchio slogan sindacale degli anni 70: "Lavorare meno, lavorare tutti". Può diventare questa la via italiana per salvare la presenza dell'industria? «Non è proprio così. L'intesa è stata raggiunta grazie al grande senso di responsabilità di tutte le parti coinvolte.

Da questo punto di vista è un accordo decisamente innovativo, rappresenta un cambio culturale significativo: i lavoratori fannoi sacrifici, l'azienda mantiene la sua presenza in Italia e investe in innovazione, governo e enti locali mettono in campo misure a sostegno di questo progetto».

In ogni caso il governo, ed è una novità, scommette sui contratti di solidarietà aumentando le risorse per rafforzare la decontribuzione (dal 25 al 35%) e dunque far scendere il costo del lavoro a carico dell'impresa. È una scelta strategica? «Di certo non è una misura ad hoc per l'Electrolux. Accanto al poderoso sostegno previsto dal decreto Poletti per i contratti di solidarietà è previsto pure un importante sostegno dello Sviluppo sotto forma di finanziamenti agevolati per gli investimenti in innovazione e tecnologia». A quanto ammontano? «Per circa 2/3 dei 150 milioni che Electrolux investirà nel quadriennio si potrà ricorre a finanziamenti agevolati o a fondo perduto anche con il contributo delle Regioni».

Considerando la conclusione della vertenza Electrolux, non poteva andare diversamente anche quella Fiat? Ridirebbe che "la Fiat è un'azienda privataa fa quello che vuole" dopo la decisione del Lingotto di spostare la sede legale in Olanda? «In quella occasione forse sono stata troppo tranchant. Ciò che volevo dire è che queste sono aziende private e che non possono essere trattenute forzatamente. Quel che può fare il governo, ed è quello che abbiamo fatto nel caso Electrolux, è creare le condizioni perché le industrie rimangano in Italia».

Si dimostra anche che non è necessario tagliare le retribuzioni.

«Electrolux ottiene una riduzione del costo dell'ora lavorata, si riduce il gap con i costi della Polonia ma non si azzera di certo la differenza. Un risultato che è stato possibile grazie allo sforzo di tutti. Ciascuno ha messo un chip sul tavolo». I sindacati si sono ridotti i permessi: un'apripista per tagliare i permessi nel pubblico impiego? «Non vedo il collegamento.È stato un atto di estrema responsabilità da parte dei sindacati».

Dunque non va ridotto il ruolo dei sindacati, come sostiene il presidente del Consiglio Renzi? «Il sindacato può svolgere un ruolo molto importante, come questo caso dimostra. In questa trattativa ci sono stati anche momenti drammatici, ma il sindacato è sempre stato pervicacemente attaccato all'idea che alla fine fosse possibile una mediazione».

Questo sembra un peana ai sindacati. O no? «Sono di estrazione metalmeccanica, un settore nel quale è consuetudine trattare con le organizzazioni sindacali. Questo dell'Electrolux è un bel esempio di come possa svilupparsi una trattativa».

Sul suo tavolo ci sono dossier che riguardano centinai di imprese e di territori in crisi. Lei pensa che Termini Imerese, abbandonata dalla Fiat, abbia un futuro industriale? «Penso di sì. Mi pare che ci siano proposte per

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la riconversione del sito concrete e solide».

Quali? «Ne parleremo a tempo debito».

Considera seria la proposta degli indiani di Jindal per la Lucchini? «Sì. Spendere soldi per fare la due diligence è un ottimo punto di partenza».

Foto: Firmata un'intesa innovativa Sindacati molto responsabili Quella frase sulla Fiat? Ho sbagliato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bollette elettriche sconto del 10% tagli a rinnovabili Ferrovie e Vaticano

Pronto il piano per abbassare costo dell'energia Il governo punta a risparmi per 1,5 miliardi L'obiettivo recuperare almeno 1,5 miliardi sfoltendo gli oneri di sistema

IL CASO LUCA PAGNI

MILANO. Si lamenteranno in molti, dai produttori di energie rinnovabili a Confindustria, dalle Ferrovie dello Stato al Vaticano, da Terna agli ex dipendenti delle società di distribuzione. Cala la scure del ministero dello Sviluppo economico sulla giungla di incentivi, aiuti, sconti e riduzioni varie che trasformano la lettura della bolletta dell'energia elettrica in un testo esoterico. Tagli lineari, che colpiranno la maggior parte delle voci che per lo più passano sotto il nome - non immediatamente comprensibile - di "oneri di sistema": ma che, in realtà, sono un sostegno economico nemmeno troppo mascherato a lobby, categorie industriali e anche a soggetti singoli.

L'obiettivo del ministero dello Sviluppo economico è di recuperare almeno tra i 2 e i 3 miliardi (anche se il ministro Federica Guidi ieri ha parlato con più prudenza di 1.5 miliardi), secondo un piano che sta circolando in questi giorni nei Palazzi romani e che verrà presentato soltanto dopo le elezioni Europee per evitare polemiche.

Il pacchetto di risparmi così ottenuto ("non sarà semplice e non sarà indolore", ha detto ancora la Guidi) servirà, per la maggior parte, a concretizzare una delle promesse del premier Matteo Renzi formulate al momento della sua nomina: tagliare del 10 per cento la bolletta delle Pmi italiane, che pagano in media l'elettricità un 30 per cento in più rispetto ai loro concorrenti europei. Secondo uno schema che partirà dal 2015 e sarà a regime la stagione successiva. La voce più rilevante (tra i 700 e gli 800 milioni) dovrebbe arrivare da una "spalmatura" degli incentivi agli impianti fotovoltaici che verranno «allungati obbligatoriamente da 20 a 25 anni». L'intervento è giustificato dal fatto che i titolari dei pannelli solari «godono degli incentivi più alti tra i paesi europei» e che il solo "4 per cento degli operatori beneficiano del 60 per cento della spesa annua per incentivi». Il taglio scatta anche per le altre rinnovabili (100-250 milioni), ma in questo caso sarà l'adeguamento facoltativo: si puta a un allungamento di sette anni del periodo di remunerazione, con la compensazione di un «modesto premio» e la possibilità di «procedere al rifacimento o potenziamento dell'impianto» senza dover chiedere nuovi permessi.

Riduzioni di oneri anche per le imprese. Se vengono salvati gli incentivi agli «energivori" (le industrie che necessitano di un ingenti quantità di elettricità per far funzionare gli impianti, il taglio interesserà la cosiddetta interrompibilità: tra 100 e 150 milioni in meno a chi accetta di farsi "staccare" la corrente in caso di emergenza o black out.

Il piano del ministero rompe anche qualche altro tabù. Lo è sicuramente una consuetudine che proseguiva ininterrotto dal 1963, da quando era stato istituito un regime tariffario speciale per le Ferrovie dello Stato.

Lo sconto ora rimarrà in vigore «ai consumi imputabili al servizio universale» (i pendolari) mentre non lo sarà più «peri servizia mercato» (l'alta velocità). Arrivano da lontano anche gli sconti concessi alla repubblica di San Marino e alla Città del Vaticano: gli accordi in scadenza (entro il 2015) non verranno riconfermati e consentiranno un risparmio trai 10ei 20 milioni. Tutti i risparmi in bolletta 10025 milioni Taglio "volontario" agli incentivi rinnovabili 180 milioni Riforma Cip6 700900 milioni Taglio "obbligatorio" incentivi al fotovoltaico 200250 milioni Taglio incentivi agli "interrompibili" 100 milioni Costi "sbilanciamento" fonti rinnovabili 1020 milioni Riduzione sconti VaticanoSan Marino 120 milioni Agevolazioni tari!e Ferrovie Spa 4080 milioni Taglio garanzie ai ricavi di Terna 20 milioni Sconti ex dipendenti società distribuzione 100300 milioni Riduzione "colli di bottiglia" sulla rete elettrica 50 milioni Costi funzionamento Gse spostati sui produttori 100300 milioni Taglio alla remunerazione investimento delle reti 100300 milioni Spostamente sulla Þscalità decomissioning nucleare PER SAPERNE DI PIÙ www.sviluppoeconomico.gov.it www.autorita.energia.it

FISCO LE MISURE DEL GOVERNO

Il bonus Irpef anche ai disoccupati

Lo sconto da 80 euro scatterà automaticamente per i lavoratori in cassa integrazione o in mobilità Ne potrà usufruire chi ha redditi lordi annui compresi tra 8 e 26 mila euro Emendamento del Pd per salvare i conti correnti sotto i 25 mila euro dall'aliquotadel26%

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Al Tesoro tengono a sottolineare che la decisione era già presa, e che dunque non produrrà nessun nuovo onere per le casse dello Stato. In effetti è così, poiché altro non si tratta che di una circolare interpretativa dell'Agenzia delle Entrate. Ma di questi tempi, dopo la polemica con i tecnici del Senato sulle coperture, con gli uffici della Commissione europea attentissimi a valutare la tenuta dei conti italiani, la prudenza non è mai troppa. Andiamo al dunque: il bonus Irpef da ottanta euro varato dal governo Renzi e in busta paga dalla fine di questo mese sarà allargato a cassaintegrati e disoccupati. Attenzione però: cassintegrati e disoccupati che abbiano redditi lordi compresi fra 8 e 26mila euro, come previsto dal decreto. «Il credito Irpef - scrive l'Agenzia nella circolare scatta anche per i lavoratori che percepiscono somme indirizzate a sostegno del reddito, come la cassa integrazione guadagni, l'indennità di mobilità e di disoccupazione». Il diritto al bonus è da considerarsi «automatico», perché «le somme percepite costituiscono proventi comunque conseguiti in sostituzione di redditi di lavoro dipendente». Le precisazioni dell'Agenzia delle Entrate non finiscono qui. Se il lavoratore riceve un salario di produttività per il quale è prevista la tassazione secca al 10 per cento, quest'ultimo resta fuori dal tetto oltre il quale il bonus è escluso. Per intendersi: se un dipendente guadagna 26mila euro lordi (il tetto massimo) e riceve un salario di produttività di mille, quei mille non sono conteggiati ai fini del tetto. Ancora: il bonus spetta ai lavoratori parttime e va conteggiato a favore di quelli deceduti nel corso dell'anno, i cui eredi potranno scontarlo nella successiva dichiarazione dei redditi. Infine: la circolare stabilisce che con l'obiettivo di verificare il limite di ventiseimila euro, si terrà conto anche dei redditi provenienti dall'affitto di immobili assoggettati a cedolare secca. Risolti i dubbi dei lettori per ogni ulteriore chiarimento c'è il sito dell'Agenzia delle Entrate - nel frattempo il Senato procede nella conversione del decreto. A Palazzo Madama ieri hanno contato 789 emendamenti. I tempi per chiudere la discussione si sono allungati: a quanto pare il provvedimento non sarà in Aula prima del 3 giugno. Incuranti dello Zeitgeist e dei propositi riformatori del premier, la discussione dovrebbe prolungarsi in Senato, e invece procedere rapidamente alla Camera. Il Pd ha presentato la bellezza di 135 emendamenti. Fra questi ve ne è uno, prima firma il presidente della Commissione Finanze Mauro Marino, il quale prevede di salvare conti correnti e depositi di valore inferiore ai 25.000 euro dall'aumento dell'aliquota al 26% sugli interessi maturati. Citofonare Via XX settembre per capire a quanto ammonterebbe il minor gettito: c'è da scommettere che sparirà presto dai radar. Le altre proposte di modifica riguardano la Rai, il funzionamento delle centrali per gli acquisti pubblici, le agevolazioni alle imprese che producono energie rinnovabili. Il Nuovo centro destra di Alfano insiste per allargare il taglio Irap del 10 per cento a favore delle piccole e medie imprese e su un allargamento del bonus alle famiglie monoreddito. Anche in questo caso ci sarà poco di cui discutere, poiché i pranzi non sono mai gratis. Il solo allargamento del bonus a chi ha più figli vale 400 milioni di euro, e contro di esso si sono già espressi sia il viceministro Morando che la relatrice di maggioranza Maria Cecilia Guerra. In compenso i senatori grillini ne hanno approfittato per proporre modifiche degne di una manovra economica: introduzione del reddito di cittadinanza, (di nuovo) taglio dell'Irap per le aziende sotto i dieci dipendenti, abolizione tout court di Equitalia per la riscossione dei tributi, nuovi limiti alle pensioni d'oro, aumento della tassazione per l'indennità dei parlamentari dal 16 al 27 per cento. Twitter @alexbarbera

2120 miliardi

il debito pubblico Il debito dello Stato è aumentato a marzo di 12,8 miliardi, raggiungendo il nuovo record ben sopra la quota dei 2.100 miliardi di euro Gli italiani, compresi i bambini, avrebbero teoricamente un debito ciascuno di oltre 35 mila euro A fronte di questo dato, spiega Bankitalia, le entrate tributarie sono aumentate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

su base annua di appena il 5,8%, a 27,6 miliardi da 26 miliardi di marzo 2013

A chi spetta il bonus EREDI - LA STAMPA COME CALCOLARLO GIORNI DI PAGA CEDOLARE SECCA SOSTEGNO DEL REDDITO Cassa integrazione guadagni Indennità di mobilità Indennità di disoccupazione SALARIO DI PRODUTTIVITÀ Lavoratori che percepiscono somme a sostegno del reddito come PERIODO DI LAVORO EFFETTIVO La ripartizione del credito potrà avvenire tenendo conto del numero di giorni lavorati in ciascun periodo di paga Nel caso di contribuenti che hanno lavorato solo una parte dell'anno, il datore di lavoro deve calcolare il credito sulla base del periodo di lavoro effettivo Dopo aver individuato l'importo, questo dovrà poi essere posto nella ripartizione del bonus nelle varie buste paga da maggio in poi I redditi provenienti dall'affitto di immobili assoggettati a cedolare secca vengono conteggiati per verificare il tetto dei 26mila euro Il credito va calcolato in riferimento alle erogazioni effettuate nel 2014,tenendo anche conto dei giorni che danno diritto alle indennità Lavoratori che percepiscono salari di produttività non superiori a 3.000 euro lordi nel 2014 Queste somme non rientrano nel calcolo della soglia di reddito di 26.000 euro che fa perdere il diritto al bonus Lavoratori deceduti, relativamente al loro periodo di lavoro nel 2014 Il bonus sarà calcolato nella dichiarazione dei redditi del lavoratore deceduto presentata da uno degli eredi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Vietti: «Serve più efficienza»

Orlando accelera "Tempi maturi per riformare il Csm"

ANTONIO PITONI ROMA

Aspettando per giugno la riforma organica della giustizia, oltre ad un decreto sul processo civile e ad un ddl che inasprirà le pene per associazione mafiosa e introdurrà il reato di autoriciclaggio, il Guardasigilli Andrea Orlando si porta avanti con il lavoro. Invocando una «riflessione che credo ormai matura sull'adeguatezza degli attuali contenuti della legge che regola il funzionamento e l'elezione dei componenti del Csm». Riflessione che il ministro definisce «opportuna» anche sull'«attuale struttura del sistema disciplinare». E che, assicura Orlando, sarà «condotta rispettando l'equilibrio delle rispettive competenze tra potere politico e giudiziario e salvaguardando l'indipendenza del magistrato». Parole che fanno il paio con quelle del vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Michele Vietti. «Una riforma del Csm che, aumentando il numero dei consiglieri, separi il giudice disciplinare dalle competenze gestionali di carattere amministrativo e che selezioni diversamente i togati attraverso una nuova legge elettorale - ha spiegato dinanzi al plenum di Palazzo dei Marescialli - porterebbe un beneficio all'efficienza del sistema, nel rispetto delle prerogative del governo autonomo».

Foto: Il ministro

Foto: Orlando ha annunciato di voler cambiare la legge che regola l'elezione dei membri del Csm

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I GUAI DEL PREMIER la giornata

Matteo promette bonus a tutti ma fa cinque record. Negativi

Soldi anche a cassintegrati e disoccupati, a secco free lance e redditi sopra 24mila euro E i segni «più» sono disastrosi: dati negativi su lavoro, immigrati, fisco, debito e spesa L'È TUTTO DA RIFARE Il governo «di rottura» si ritrova impelagato nelle solite vecchie questioni FALSE PROMESSE Dubbi delle opposizioni su Irpef e sgravi per le aziende: «Dove sono?»
Antonio Signorini

Roma Roma Debito e immigrati. Altri due indicatori con il segno più (ma negativi) intralciano il sogno renziano di rottamare il passato. Per l'Ue, gli sbarchi di migranti sono aumentati dell'800 per cento, mentre Bankitalia certifica un nuovo record del debito pubblico. Dati che seguono quelli su lavoro e le cifre del Def sui conti, che avevano fatto già scricchiolare la svolta renziana. Buone notizie, per una volta, solo dall'Agenzia delle entrate sul fronte del bonus Irpef. Per ora nulla per liberi professionisti e free lance , né per i redditi bassi. Ma da ieri la platea degli 80 euro si allarga un po', includendo chi è temporaneamente senza lavoro. Hanno diritto al bonus Irpef, oltre ai lavoratori dipendenti con redditi complessivi sopra gli 8.000 euro e fino a 24mila, anche i cassintegrati e i percettori di indennità di mobilità e disoccupazione. Perché le somme che percepiscono sono assimilabili ai redditi da lavoro dipendente. La circolare stabilisce inoltre che sia escluso dal calcolo del reddito, il salario aziendale di produttività. Viene in parte rimosso il disincentivo a lavorare (si veda il Giornale del primo maggio. Se un lavoratore supererà la soglia dei 24 mila euro (in realtà fino a 26 mila, anche se il bonus si riduce), per premio che deriva da un accordo aziendale, avrà diritto agli 80 euro. Rimangono però fuori gli straordinari, che diventeranno quindi svantaggiosi per chi si ritrova vicino al limite massimo del reddito. Tra le altre precisazioni, l'inclusione delle detrazioni dei lavoratori in part-time e di quelli deceduti, sempre in relazione al periodo lavorato nel 2014. In questo ultimo caso beneficeranno del bonus gli eredi. Bonus riconosciuto anche ai lavoratori non residenti in Italia se il reddito percepito vale ai fini imponibili per il fisco italiano. Non spetta se non si pagano le tasse in Italia. La circolare non risolve i dubbi delle opposizioni sul bonus Irpef, in particolare che si tratti di una manovra elettorale, che concentra i benefici sui ceti sociali che votano per il centrosinistra. Lavoratori dipendenti garantiti, in particolare pubblici. Per il resto il governo Renzi, nato per essere di rottura, è sempre più alle prese con gli stessi problemi dei predecessori. Alcuni ereditati, altri no. Con gli indicatori che cominciano a dare segnali negativi. Ultimo arrivato, il debito pubblico di marzo, che - ha comunicato Bankitalia nel bollettino statistico ha raggiunto un nuovo massimo storico. Il debito delle Amministrazioni pubbliche è aumentato di 12,8 miliardi, raggiungendo il record di 2.120 miliardi di euro da 2.107,2 miliardi di febbraio. Segno che le politiche del governo non danno risultati, hanno denunciato le associazioni consumeristiche. Anche perché, stando al Def del 2014, la pressione fiscale non calerà. Nel 2014 arriverà al 44% contro il 43,8 del 2013. Aumenterà anche la spesa pubblica. Dai quasi 789 del 2013, quest'anno arriverà a 809 miliardi, per arrivare a quasi 818 nel 2015, in piena vigenza delle politiche renziane. Anche sull'occupazione Renzi si ritrova con un'eredità difficilmente superabile. Quella giovanile era al 42,7% in marzo. Più alta di 3,1 punti rispetto al 2013. Negativi altri dati, non economici. Ieri il Frontex, l'agenzia europea sull'immigrazione, ha calcolato che nei primi tre mesi dell'anno sono stati rilevati flussi per 42.000 migranti, il triplo rispetto al 2013. Di questi, oltre la metà erano diretti in Italia, con un fortissimo aumento rispetto all'anno precedente. Solo per il Mediterraneo del Sud, quindi Italia e Malta, dell'823%. Aumento che ricade solo per metà nel mandato del nuovo governo. Ma sicuramente un'emergenza che l'esecutivo dovrà affrontare. I FLOP DI RENZI Disoccupazione giovanile + 3,1% A marzo era al 42,7% Immigrazione + 823% Nei primi quattro mesi del 2014 c'è stato un aumento di arrivi di migranti verso l'Italia rispetto allo stesso periodo del 2013 +0,2% Le entrate fiscali nel 2014 sono 14,9 miliardi di euro Dal 43,8% al 44% Fisco Debito pubblico +12,8 Raggiungendo un nuovo massimo a 2.120 miliardi Spesa pubblica da 798.940 nel 2013 a 809.172 nel 2014 (817.843 nel 2015)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il tour Il segretario del Pd ai calabresi: l'Expo è un'opportunità anche per voi. Non sarà importante solo per il Nord. E sulle riforme: «Noi non indietreggiamo di un passo». Poi la promessa: tornerò a verificare quello che è stato avviato

«I fondi Ue ci sono, usateli»

Renzi in viaggio da Napoli a Palermo: il Sud non è spacciato E agli studenti di Secondigliano: la camorra si vince nelle scuole Il premier replica a Grillo e ai contestatori: «Andiamo avanti senza paura». Le europee saranno «un referendum» tra chi offende e chi costruisce, tra chi non crede nell'Italia e chi crea posti di lavoro. E il Pd vincerà

ROBERTA D'ANGELO

Matteo Renzi approda al Sud, dove tra disoccupazione e lavoro nero, non arrivano che gli spiccioli del bonus degli 80 euro. Quel Sud dove - con Forza Italia in caduta libera - Beppe Grillo cerca di fare il sorpasso. Ma il premier è deciso, ancora una volta, a giocare duro, secondo il copione ormai noto. Così - ancora una volta - parte da una scuola, quella di Secondigliano. Perché «la lotta alla camorra, la scommessa per una cittadinanza diversa, parte da qui», scrive su Twitter a inizio giornata. E le ore si snodano in una controffensiva alla sfida pentastellata che arriva fino a sera, quando il segretario del Pd - passato per Reggio Calabria - approda a Palermo e affronta a viso aperto anche i suoi contestatori. Di nuovo raccoglie la sfida dell'ex comico: «Vi chiedo di considerare il passaggio del 25 maggio un referendum», ma nel senso di «un ballottaggio tra l'Italia che offende e l'Italia che costruisce, tra l'Italia che non ci crede più e l'Italia che crea posti di lavoro. Tra l'Italia che vorrebbe dire che va tutto male e l'Italia che sa che il cuore è gonfio di difficoltà ma costruiremo l'Italia dei nostri figli». E il Pd la vincerà e «scalerà il podio». La base di partenza resta dunque il mondo dell'istruzione. Un universo in cui il capo dell'esecutivo continua a muoversi a tutto campo. Anche in quello dell'edilizia scolastica. A Secondigliano, la scuola dove entra il capo dell'esecutivo è malridotta. «Sono a Palazzo Chigi, venite a trovarmi se le cose non vanno bene», dice. E per restare sulle basi della politica, Renzi legge ai bambini la Costituzione: «Ci insegna le regole che dobbiamo rispettare, non dobbiamo salire con i piedi sulle sedie, non dobbiamo gettare le carte a terra». Quelle regole che qualcuno, proprio a Roma, non rispetta, non dice il premier, ma sembra lasciar intendere, con i grillini che addirittura hanno scalato i tetti di Montecitorio. Poi la promessa per ristrutturare l'edificio: «Adesso vediamo dove trovare i soldi», perché «una scuola non può non avere una palestra. Mettici i fondi Ue, anche se ti danno meno voti». E qui arriva uno degli appelli più accorati: «Penso che uno dei punti di debolezza del passato sia stato aver lasciato la gestione dei fondi europei soltanto agli addetti ai lavori, ai tecnici e ai burocrati». Insomma, se le Regioni non li spendono, «ci pensiamo noi. Sono per dire che la gestione di questa massa di soldi deve essere una gestione su cui vigila l'opinione pubblica e la classe dirigente». Se i soldi stanziati vanno spesi, qualcosa va fatto perché l'Europa tutta cambi verso. «Finché l'Ue considera la spesa di finanziamento nazionale inserita nei patti di stabilità il problema di capacità di spesa da parte di istituzioni nazionali e locali sarà veramente difficile da risolvere». Di fatto, secondo Renzi, «si autorizza con una mano ciò che si nega con l'altra». Di qui l'importanza di queste elezioni, rimarca. Ma, aggiunge, «noi siamo tra i principali contribuenti dell'Ue. Noi diamo più soldi di quanto ne riceviamo e siamo uno dei pochi Paesi che ha un avanzo primario positivo da anni. La politica recessiva ha bloccato la crescita». E allora basta con il mantra secondo cui «l'Italia è il problema dell'Ue e il Sud il problema dell'Italia. Il sud non è spacciato», ma basta «alibi». Il capo del governo passa in rassegna le cause che hanno paralizzato la crescita del Belpaese. Ma insieme offre le sue ricette. Contro quelle "disfattiste" di M5S. «Serve un ultimo sforzo da parte di tutti non solo per vincere le elezioni, ma soprattutto per restituire all'Italia il suo orgoglio». Il segretario del Pd si gioca la partita: «Stiamo cercando di fare ripartire l'industria. Vogliamo fare e lavorare contro chi vuole distruggere. Si può fare di più, noi siamo pronti a farlo». E già qualcosa sta dando i suoi frutti. «Quale voto di scambio - replica alle accuse - ? Restituire 80 euro agli italiani non è voto di scambio, né è una mancia. Questi sono soldi recuperati dai tagli agli sprechi nella spesa pubblica per dare una boccata d'ossigeno». Arriva qualche fischio: «Possono insultarci ma siamo quelli che diamo speranza». Di più, «affrontiamo a viso aperto i

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

provocatori. Non li temiamo». E tra i progetti avviati, il premier inserisce anche l'Expo. «Chi vuol bene all'Italia sa che si arrestano i ladri ma non i lavori. Per questo abbiamo detto avanti con l'Expo. È una grandissima occasione non solo per Milano ma anche per l'agroalimentare calabrese. Nel settore c'è un delta da aggredire di 60 miliardi». Ancora, l'energico Renzi si ripromette di tornare per verificare cosa accade delle cose avviate. Tornerà al Sud, come al Nord e in tutto il Paese. Un monitoraggio delle misure adottate dal suo governo. E un rimpianto: «Se avessimo fatto quello che hanno fatto i tedeschi tra il 2000 e il 2010 in termini di riforme strutturali, a partire dalla riforma del lavoro, non avremmo il deficit che abbiamo, la difficoltà, non avremmo lo spread in termini di distanza tra aspettative e realtà che abbiamo oggi». Piuttosto, oggi non si può perdere un altro treno, quello delle riforme istituzionali. Qui la replica è a Silvio Berlusconi che non sembra più intenzionato a rispettare i patti. «Noi non indietreggeremo di un passo sul percorso delle riforme». RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Una torta da 33 miliardi, sfruttata solo a metà

Nel periodo 2014-2020 è comunque cresciuta la quota assegnata al nostro Paese La partita È dai tempi di Monti che la sfida resta quella di scorporare la spesa del cofinanziamento dai vincoli del Patto di Stabilità
GIOVANNI MARIA DEL RE

Sono propri tanti soldi, ma l'Italia continua a usarli a metà. Parliamo dei fondi strutturali, destinati a promuovere l'occupazione, i trasporti e le infrastrutture, ad aiutare le regioni indietro nello sviluppo e infine l'agricoltura. Solo per la politica regionale e di coesione Ue, si tratta di una torta che per il periodo di bilancio 2014-2020 è complessivamente di 351,8 miliardi di euro e vede l'Italia come secondo beneficiario (dopo la Polonia) con 32,268 miliardi per i sette anni, per la precisione 7,69 per le regioni più sviluppate, 1,102 per le regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) 22,334 per quelle meno sviluppate (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia), più circa un miliardo per altre voci. E mentre il bilancio dell'Unione è, per la prima volta nella storia comunitaria, sceso rispetto al precedente (in rapporto al Pil dei Ventotto) l'Italia ha visto aumentare i fondi a essa destinata, visto che nel precedente periodo di bilancio (2007-2013) su 347 miliardi l'Italia se ne è aggiudicati "solo" 27,95, restando dietro a Polonia e Spagna. Stando ai dati di Palazzo Chigi, all'Italia spettano inoltre per il periodo 20142020 altri 10 miliardi per lo sviluppo rurale e 31 miliardi sotto forma di contributi diretti all'agricoltura. Il problema però è il cronico sottoutilizzo delle risorse comunitarie. Certo, bisogna riconoscere che nel 2013 si è assistito a un netto aumento dell'utilizzo, passando dal 37% del 2012 al 52,7% di media italiana del 31 dicembre 2013. Un risultato, ha tenuto a precisare a gennaio il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione territoriale, che ha consentito di ottenere che tutti i 52 programmi operativi dei fondi strutturali europei superassero i target di spesa evitando la perdita di risorse. Anzi, la quota è ancora un po' salita nei mesi successivi: secondo dati della Commissione Europea aggiornati al 15 aprile 2014 (sempre riferita al bilancio 2007-2013) è stata pari al 54,3%. Resta però il fatto che siamo, come purtroppo spesso ci accade, in fondo alla classifica Ue: peggio di noi, in fatto di capacità di assorbimento delle risorse comunitarie, fanno solo Malta, Bulgaria, Romania e Croazia. Se si guarda ad altri Paesi in crisi del Sud Europa, fanno tutti molto meglio dell'Italia: il Portogallo è al secondo posto con una capacità di assorbimento dell'83,5% (dietro l'Estonia con l'84,5%), la Grecia con il 79,3%, la Spagna con il 67,3%, Cipro con il 69,9%. Se poi si guarda ai Paesi dell'Unione non in crisi, fanno tutti meglio: la Germania (73,9%), la Francia (65,3%), la Svezia (73,2%), la Finlandia (73,2%), l'Olanda (71,1%). Da notare poi che proprio le regioni italiane che hanno più bisogno dei fondi Ue, quelle del Sud, sono quelle che meno riescono ad assorbirli: a ottobre 2013 fanalini di coda erano nell'ordine Sicilia (33,9%), Calabria (31,1% alla stessa data) e Campania (25,4%). Per raffronto a regione più "virtuosa" è la Toscana (60,6%) seguita da Emilia Romagna (58,8%) e Lombardia (57%). Certo, c'è anche il problema del cofinanziamento nazionale da parte di Stato e regioni (visto che la Commissione finanzia per un massimo del 75%) che complessivamente, secondo Palazzo Chigi, per l'Italia sarà pari a 33,9 miliardi di euro nel periodo 2014-2020. Soldi iscritti nel bilancio dello Stato e che dunque vanno a fare deficit e debito - un paradosso. Da tempo l'Italia, prima con Mario Monti, poi con Enrico Letta e ora con Matteo Renzi, chiede (invano) di poter scorporare almeno la spesa del cofinanziamento dall'applicazione del Patto di Stabilità. Una questione dibattuta da tempo anche a Bruxelles: la Commissione, la scorsa primavera, si è spaccata in materia (soprattutto su pressione della Germania) limitandosi alla fine a una lettera ai ministri delle Finanze del commissario agli Affari economici, Olli Rehn. In essa si dice solo che sarà consentito agli Stati fuori procedura per deficit eccessivo di deviare dall'obiettivo di medio termine (il pareggio in termini strutturali) se ciò serve per i cofinanziamenti di programmi Ue, ma tenendo il deficit nominale sotto il 3%. Ironia della sorte: l'Italia, che pure è fuori procedura per deficit eccessivo, secondo la Commissione non può godere di questo margine perché non è in linea con la riduzione del debito. La questione tornerà a farsi sentire al Consiglio Europeo di ottobre, quando si parlerà dei "contratti", o meglio dei "partenariati" tra Bruxelles e Stati membri per promuovere la crescita e le riforme. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri 54,3% IL TASSO DI UTILIZZO DELLE RISORSE UE IN ITALIA 83,5% IL TASSO DI UTILIZZO DA PARTE DEL PORTOGALLO 351,8 I MILIARDI ASSEGNATI IN TUTTO DA BRUXELLES

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riforme, Bonanni sfida Renzi

«Trasparenza? Altro che lezioni, il segretario Pd copi la Cisl» «Noi siamo innovatori non conservatori. Per cambiare davvero la Pubblica amministrazione bisogna agire su Comuni, municipalizzate e Regioni»
FRANCESCO RICCARDI

La Cisl non ci sta a passare per una delle forze che frenano il cambiamento. E parte al contrattacco. Dimostrando, con la costituzione di una federazione unica di tutte le categorie del Pubblico impiego di essere avanti nell'autoriforma. E soprattutto rilanciando la sfida al governo sulle riforme da avviare, «sulle vere rivoluzioni che la Cisl ha indicato e sollecita da molto tempo», rivendica Raffaele Bonanni: «A chi semplifica, noi rispondiamo con i fatti. A chi alza i toni per dividere, noi rispondiamo mettendo insieme le forze e puntando sui posti di lavoro». Il leader della Cisl - che oggi terrà "a battesimo" il nuovo sindacato unico del Pubblico impiego con 585mila iscritti - è un fiume in piena. Pronto a travolgere gli argini. «La Cisl è il sindacato della concretezza e dell'innovazione. Altro che conservatore, altro che difesa corporativa». La confederazione rivendica la primogenitura della battaglia per lo snellimento dei livelli amministrativi «quando Matteo Renzi era ancora "caldo" dell'elezione alla Provincia di Firenze. Ora tocca ai Comuni e alle municipalizzate», spiega Bonanni. I municipi si devono unire, ridurre di numero, passare alla gestione associata delle funzioni. Sono aumentate le tasse locali, mentre è scesa la spesa per pagare i lavoratori (mezzo miliardo in meno). Il fatto è che continua a crescere la spesa per comprare beni e servizi (quasi un miliardo in più). Cioè gli appalti, le esternalizzazioni, le consulenze...». Accorpamenti e razionalizzazioni, però, portano ad esuberi di personale. Siete pronti a gestirli? «Non credo che ci saranno esuberi - risponde il segretario Cisl -. Fondamentale è chiudere i rubinetti degli sprechi e l'abbeveratoio sporco della politica. Anche le vicende degli ultimi giorni lo dimostrano: gli appalti servono soprattutto per lucrare risorse. Perché altrimenti si continuano a mantenere oltre 30mila stazioni appaltanti, quando in Francia sono meno di 100? Una struttura del tutto incompatibile con la trasparenza, al di là dei proclami del premier». La Cisl ha nel mirino in particolare le società partecipate: 7.700, di cui 1.000 nate negli ultimi 3 anni. «Due su tre non producono servizi pubblici, ma servono a dare 30mila posti nei consigli di amministrazione a sindaci, presidenti e politici di turno. Il risultato? Che i 2 miliardi e passa che le partecipate perdono ogni anno li pagano i cittadini - dice ancora Bonanni -. Noi siamo per estirpare questo cancro. E la politica con chi sta? Con chi vuole eliminare i poltronifici o con chi vuole difendere incarichi fasulli e prebende per gli amici?». E ancora, per il sindacato occorre mettere mano alle Regioni, che in 15 anni hanno raddoppiato la spesa e «sono divenute 20 Stati nello Stato senza controllo, senza una valutazione sui servizi. La Cisl per prima ha lanciato la proposta, con un "Manifesto per la revisione costituzionale" e l'appello "Cambia l'Italia", indicando strumenti concreti: costi e fabbisogni standard in sanità, livelli essenziali delle prestazioni, disboscamento degli enti strumentali, fine della competenza concorrente. Si sono avvicendati tre governi, ma di riforme neanche l'ombra. Chi sono i conservatori allora?», chiede Bonanni. Se Matteo Renzi ha sfidato il sindacato a non frenare il cambiamento e a cambiare se stesso, il leader della Cisl rilancia il guanto di sfida: «L'innovazione che vogliamo non è aprire un tavolo, è arrivare al risultato. I lavoratori pubblici aspettano un nuovo contratto da 5 anni, basterebbero 2 miliardi, perché Renzi non rinnova i contratti?». Ma siete pronti a contrattare la riforma del Pubblico impiego? «Siamo pronti a discutere di un piano organico e ragionevole. Di certo noi non mandiamo e-mail. Discutiamo con i lavoratori e se vogliono siamo pronti a dare suggerimenti e a impegnarci per una vera riforma». E intanto state cambiando voi stessi? «Un anno e mezzo fa abbiamo avviato la nostra spending review . Le unioni territoriali sono scese da 124 a 58, le categorie da 17 saranno 7, abbiamo il bilancio on-line dal 2001 e un anno fa abbiamo deciso di redigere un bilancio consolidato e certificato. Su questo non accetto lezioni - conclude Bonanni -. O meglio: se il segretario del Pd Matteo Renzi dimostra che il suo partito è più avanti nella trasparenza, lo copieremo. Altrimenti sarà meglio che lui e il Pd si mettano a copiare la Cisl». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LEADER CISL. Raffaele Bonanni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Verso le elezioni L'Unione Europea è una grande opportunità e non un costo per le economie nazionali. A patto che il processo di integrazione vada avanti. Solo l'1 per cento del bilancio finisce agli euroburocrati

«L'Europa così non funziona Ma indietro non si può tornare»

Frattini: «Priorità immigrazione, lavoro e lotta all'evasione Usiamo i fondi Ue per sgravi fiscali a chi assume giovani» Intervista «Nessun europeista, e mi ci metto anche io, sostiene che l'Ue vada bene così»
GIOVANNI GRASSO

So di essere in controtendenza, ma credo che, rispetto a quanto scrivono i giornali, dobbiamo distinguere gli euroscettici dagli eurocontrari». Franco Frattini, ex commissario Ue e per due volte ministro degli Esteri, ha scelto da tempo di lasciare la politica attiva. E dal suo nuovo ruolo di osservatore esperto commenta: «Pensiamo al caso italiano: i due più grandi partiti, Pd e Forza Italia, aderiscono alle più importanti famiglie politiche europee, il Pse e il Ppe. Eppure nei fatti sono un po' euroscettici. Guardiamo il Pd, la forza che si definisce la più europeista. Qual è il suo slogan? «Mai più lezioni da Bruxelles». Diciamo le cose come stanno: nessuno che si dica europeista - e tra questi mi ci metto anche io - sostiene che l'Unione Europea vada bene così com'è. Una cosa diversa sono invece gli euro contrari, come Le Pen in Francia, Geert Wilders in Olanda, o Nigel Farage in Inghilterra. Loro sono proprio contrari all'integrazione europea. Ma persino la Lega, che vuole uscire sì dall'euro, non è contraria all'Europa unita. Siamo tutti un po' euroscettici insomma. Ma che bisogna fare per superare questo scetticismo? Indietro non si può tornare. Ma in questi anni di attività internazionale sono giunto alla conclusione che c'è bisogno di maggiore integrazione in alcuni settori, mentre per altri c'è necessità di riportarli sotto la competenza dei governi nazionali. Può specificarli? Dove serve più Europa è nella politica estera e di difesa, nella politica energetica e nella politica bancaria, finanziaria e monetaria. Invece occorre meno Europa in tutti quei settori che riguardano la storia, le tradizioni, gli usi e le consuetudini dei singoli Stati sui quali, invece, sono state spesso dettate norme minuziose e capziose. Possiamo ancora pensare che Bruxelles si debba occupare della definizione della mozzarella di bufala italiana o delle aringhe affumicate finlandesi? Non sarebbe molto meglio che l'Ue si occupasse di avere un atteggiamento comune su questioni gravissime, come quella dell'Ucraina, o come la difesa della libertà religiosa, di cui non si sta più occupando? L'Europa ha avuto il Nobel per la Pace. Era un riconoscimento giusto, ma deve continuare a meritarselo. L'impatto delle crisi economica sull'opinione pubblica significa soprattutto una cosa: disoccupazione. L'Ue non può far nulla? Sul lavoro e sulla sicurezza sociale occorrono forme di consultazione e di collaborazione che arrivino a definire alcuni punti in comune, ma non si può pensare a una politica standard uguale per tutti. Il Welfare State che c'è nei Paesi scandinavi non potrà mai esserci nei Paesi come l'Italia, per una serie di ragioni, ma soprattutto perché la Finlandia ha 5 milioni di abitanti e l'Italia quasi 60. Tentare di omologare il sistema sarebbe un gravissimo errore. Dove bisognerebbe agire è per esempio sulla mano d'opera, riducendo le disparità. Se un cittadino bulgaro è disposto a lavorare per due euro all'ora e uno italiano non a meno di sette, è chiaro che si creano all'interno dell'Unione forme di competizioni eccessive e aumenta il rischio di delocalizzazione delle imprese. Allora non c'è nulla da fare? Ci sarebbe da fare un discorso serio sui fondi europei. E' possibile che siano impiegati con una finalità comune? Perché l'Unione non decide di impiegare la fiscalità europea per operare sgravi fiscali agli imprenditori che assumono giovani? Sarebbe una misura comune di grande impatto, coerente del resto con il principio della libera circolazione dei lavoratori. E agire sulla leva del fiscale? È possibile un fisco europeo? Anche qui: l' aliquota fiscale unica europea, nelle condizioni date, è una chimera, dato che esistono differenze tra Stati e Stati che arrivano persino a venti punti. Però si possono e si devono armonizzare le politiche di lotta all'evasione fiscale. Alcune norme prese dai governi nazionali, pensiamo alla limitazione dell'uso del contante che abbiamo in Italia, diventano inutili o addirittura controproducenti se non vengono estese a tutti gli Stati dell'Unione. C'è chi dice che l'Europa costi di più dei benefici che produ ce . Non è affatto così. Il discorso è lungo. Mi limito a fare due esempi tra i tanti. Si ha un'idea dei costi che ogni singolo Stato e gli imprenditori dovrebbero sostenere per ricostruire il sistema delle frontiere e delle dogane? E possiamo rinunciare al

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sistema satellitare europeo Galileo? Forse non molti sanno che Galileo è il più importante e il migliore sistema al mondo per la sicurezza, la meteorologia, la protezione dalle catastrofi. Quanto costerebbe il satellite italiano? La strage di profughi nel Mediterraneo è un buco nero dell'Ue... È una gravissima emergenza umanitaria, come ci ha ricordato papa Francesco, e uno dei settori dove l'Europa è mancata del tutto. Quando ero commissario, demmo vita al programma Frontex: c'erano uomini e mezzi di 13 Stati europei a pattugliare il Mediterraneo. Con il tempo, Frontex è stato svuotato. Non è solo responsabilità dei singoli Stati, ma anche delle regole d'ingaggio. Perché ora è stabilito che se i profughi vengono salvati da una nave spagnola o italiana poi deve essere la Spagna o l'Italia a ospitarli. È chiaro che così non funziona. Serve la revisione del Trattato di Dublino per ripartire equamente i profughi su tutti gli Stati dell'Unione. Il Mediterraneo è il confine di tutta l'Ue non degli singoli Stati che vi si affacciano. Sarebbe anche importante in questo dialogo tra civiltà aprire il sistema Erasmus, che tanto ha contribuito a formare coscienza europea nei nostri giovani, anche ai Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Ma le istituzioni europee non hanno necessità di riforme? È un discorso delicato, starei molto attento. Mettere mano alle riforme dei Trattati significherebbe aprire il vaso di Pandora dei referendum, degli scontenti nazionali, con il rischio di fare molti passi indietro. Ci sono voci che circolano sul fatto che né il candidato del Ppe Junker né quello del Pse Schulz diventeranno alla fine presidente della Commissione... Io invece mi auguro che il 26 maggio diventi presidente della Commissione l'esponente politico più votato dai cittadini europei. Capisco che ci sono dinamiche complesse, tra gli Stati e tra gli stessi organi dell'Unione, Commissione e Parlamento. Ma un cambio di cavallo, per quanto giustificato dalla necessità di un accordo tra i governi, sarebbe uno schiaffo inaccettabile per un'opinione pubblica e che ha già pochi motivi di entusiasmo verso l'Ue.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sfiorata quota 2.200

Nuovo record per il debito In 3 anni 200 miliardi in più

Padoan: «Quest'anno sale, ma il prossimo scenderà». Pesano i pagamenti dello Stato alle imprese. Che però sono ancora incerti

SANDRO IACOMETTI

La cura europea per rimettere in ordine i conti pubblici non è stata esattamente salutare. Dal novembre 2011, quando si insediò Mario Monti, a marzo, con l'arrivo di Matteo Renzi, il nostro debito pubblico è salito di circa 207 miliardi. A certificare ieri l'ennesimo record negativo ci ha pensato Bankitalia, che ha registrato il nuovo tetto di 2.120 miliardi, in aumento di 12,8 miliardi dalla rilevazione precedente. Il rosso, in realtà, doveva essere anche peggiore. Come spiegano da Via Nazionale, infatti, «l'incremento del debito è stato inferiore al fabbisogno delle amministrazioni pubbliche (17,8 miliardi)». Ma il decremento delle disponibilità liquide del Tesoro e l'andamento dei titoli di Stato ha permesso di assottigliare le perdite. Il dato diffuso da Bankitalia conferma le preoccupazioni della Commissione Ue, che nelle recenti previsioni di primavera ha puntato il dito proprio sull'elevatissimo livello del debito. Osservazioni che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha tentato di minimizzare spiegando che era già noto che «il debito quest'anno sarebbe aumentato e il prossimo sceso». Resta il fatto che l'aumento stimato dall'Europa per il 2014 (135,2%) è più alto di quello previsto solo lo scorso febbraio (133,7%) e, soprattutto, di quello indicato da Palazzo Chigi (134,9%). E che la discesa ipotizzata dal 2015 è appesa ad un piano di privatizzazioni (rilanciato da Renzi da 8 a 11 miliardi l'anno) che tutti finora stimano enormemente sovradimensionato. Certo, si dirà, l'impennata è dovuta principalmente al pagamento dei debiti della Pa verso le imprese. Misura che dovrebbe rilanciare la crescita e l'occupazione. Eppure, anche qui i conti non tornano. Malgrado l'insistenza con cui il premier Renzi scommette con tutti che entro la fine dell'anno i soldi alle aziende saranno restituiti, il dubbio che l'intervento si concretizzi continua ad aleggiare. Ad alimentarlo è stato ieri lo stesso sottosegretario alla presidenza Grazione Delrio. Intervistato dal Corriere della Sera il braccio destro del presidente del Consiglio ha detto testualmente che «c'è la disponibilità a pagare tutto quello che arriva» e che «sicuramente quanto fatto finora permette di non accumulare ulteriori debiti». Detto questo, ha però proseguito Delrio, «può darsi che tutti i residui passati non verranno evasi quest'anno. È presumibile pensare che con i nuovi meccanismi la gran mole del debito verrà pagata entro i primi tre mesi del 2015».Una curiosità: tra chi aspetta il dovuto ci sono anche quei proprietari di casa che il fisco si appresta a stangare con Tasi e Imu. I possessori di beni culturali che hanno fatto interventi di restauro, infatti, stanno ancora aspettando dal ministero competente la restituzione di circa 97 milioni ingenuamente anticipati. twitter@sandroiacometti

::: LA SCHEDA L'AUMENTO DEL DEBITO Il debito delle Amministrazioni pubbliche è aumentato a marzo di 12,8 miliardi di euro, raggiungendo il record di 2.120 miliardi di euro. LA RIPARTIZIONE Il debito delle Amministrazioni centrali è salito di 13,6 miliardi, quello delle Amministrazioni locali è diminuito di 0,9 miliardi, quello degli Enti di previdenza è cresciuto di 0,1 miliardi. LE ENTRATE FISCALI Le entrate tributarie nello stesso mese sono aumentate su base annua del 5,8% a 27,6 miliardi da 26 miliardi di marzo 2013.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bonus da 80 € ai senza lavoro

Beneficiati anche disoccupati e coloro che sono in mobilità o cassa integrazione Straordinari o premi di produttività fuori dal calcolo del tetto dei 26 mila euro
ANDREA BONGI

Il bonus di 80 euro in busta paga spetta anche ai cassintegrati, ai disoccupati e ai lavoratori in mobilità. Il bonus può essere anche trasmesso agli eredi in caso di decesso del contribuente mentre non rientrano nel calcolo del limite annuo dei 26 mila euro i redditi soggetti all'imposta sostitutiva per gli incrementi di produttività. Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti ieri con una circolare dall'Agenzia delle entrate. Bongi a pag. 25 Il bonus di 80 euro in busta paga spetta anche ai cassintegrati, ai disoccupati e ai lavoratori in mobilità. Le somme percepite da questi soggetti costituiscono infatti, a tutti gli effetti, proventi in sostituzione del reddito di lavoro dipendente e come tali danno pertanto diritto al credito introdotto dall'articolo 1 del dl n. 66/2014. Il bonus può essere anche trasmesso agli eredi in caso di decesso del contribuente avente i requisiti soggettivi ed oggettivi previsti dalla disposizione sopra richiamata mentre per la verifi ca del limite annuo dei 26 mila euro di reddito si dovrà tener conto anche del possesso di redditi soggetti a cedolare secca. Sono questi i principali chiarimenti forniti dalle Entrate nella circolare n. 9/e di ieri in relazione a una serie di dubbi circa i benefi ciari,i calcoli e le modalità applicative del bonus Irpef introdotto dall'esecutivo targato Matteo Renzi. Il nuovo documento di prassi amministrativa è strutturato nella forma della domanda / risposta nell'intento di fornire chiarimenti immediati su aspetti controversi della nuova disposizione fi nalizzata alla riduzione del cuneo fi scale per i lavoratori a basso reddito. Disoccupati, mobilità e cassa integrazione. Poiché le somme percepite a tale titolo sono, ai sensi dell'articolo 6, comma 2, del Tuir, sostitutive dei redditi ai quali si riferiscono e danno diritto alle detrazioni di cui al primo comma dell'articolo 13 del medesimo Tuir, per quelle erogate nel corso del 2014 si renderà applicabile il bonus degli 80 euro al mese. Anche per i percettori di tali proventi sostitutivi il credito sarà riconosciuto in via automatica dal sostituto d'imposta tenendo conto dei giorni che danno diritto alle indennità stesse nel corso dell'anno 2014. Eredi. Uno dei problemi sottoposti all'attenzione dell'agenzia delle entrate riguardava il caso di un lavoratore dipendente deceduto nello scorso mese di aprile. In casi del genere, precisa la circolare n. 9/e, poiché il credito è rapportato al periodo di lavoro nell'anno occorrerà verifi care se lo stesso è stato o meno riconosciuto dal sostituto d'imposta, fermo restando che in ogni caso gli eredi potranno sempre far emergere lo stesso nella dichiarazione dei redditi che presenteranno per conto del lavoratore deceduto. Se il dipendente è deceduto dopo l'inizio dell'erogazione del bonus la parte di credito direttamente riscossa dai suoi eredi mantiene comunque la sua qualifi cazione originaria e non costituisce pertanto reddito imponibile per questi ultimi. Presenza di redditi a cedolare secca. Se il lavoratore dipendente è anche titolare di redditi da locazione soggetti al regime della cedolare secca questi ultimi, per espressa previsione normativa contenuta nell'articolo 3 del dlgs n. 23/2011, devono essere considerati nella determinazione del limite dei 26 mila euro di reddito annuo ai fi ni della fruizione del bonus. La norma sopra richiamata prevede infatti che i redditi soggetti a cedolare devono essere sempre tenuti in considerazione per l'applicazione di disposizioni agevolative, anche di natura non tributaria. Ovviamente la presenza di redditi a cedolare secca non può essere conosciuta dal sostituto d'imposta che dovrà applicare in via automatica il credito in busta paga, salvo il caso in cui non sia lo stesso dipendente a comunicare il possesso di tali redditi ai fi ni della verifi ca dei limiti reddituali. Criteri di calcolo. La circolare ricorda che il credito irpef riconosciuto per l'anno 2014 è pari, al massimo, a euro 640 e deve essere rapportato al periodo di lavoro nell'anno. Ciò premesso qualsiasi criterio di calcolo adottato dal sostituto d'imposta, purché oggettivo e costante, è ammesso. Il metodo più semplice, ricorda la circolare, è quello che prevede la ripartizione dell'importo spettante sulla base degli effettivi giorni di paga nel corso dell'anno 2014. Così, ad esempio, se il dipendente ha cessato il rapporto di lavoro il 30 aprile 2014 avendo così lavorato soltanto 120 giorni, il bonus spettante sarà pari al risultato del seguente rapporto:

640/350 x 120 = euro 210,41. Rapporti di lavoro precedenti o contestuali. Nel caso in cui il dipendente abbia svolto un precedente rapporto di lavoro nel corso del 2014 o svolga contemporaneamente più rapporti di lavoro, la regola da seguire è sempre la stessa: attribuzione del bonus in via automatica da parte del sostituto. Solo se il dipendente ha prodotto al nuovo sostituto il precedente modello Cud quest'ultimo dovrà verifi care la spettanza del credito tenendo conto di quanto già percepito nel calcolo dei limiti reddituali annui. In caso di presenza contestuale di più rapporti di lavoro se la somma dei redditi conseguiti è superiore ai 26 mila euro sarà il dipendente a dover comunicare ai sostituti la non spettanza del bonus. Se invece i redditi complessivi, derivanti ad esempio da due rapporti contestuali, non superano il suddetto limite il dipendente dovrà avvisare uno dei sostituti di non riconoscergli il credito che altrimenti verrebbe erogato da entrambi con obbligo di restituzione in dichiarazione dei redditi. Altri chiarimenti. La circolare precisa inoltre che non rientrano nel calcolo del limite annuo dei 26mila euro i redditi soggetti all'imposta sostitutiva per gli incrementi di produttività. Allo stesso modo viene precisato che a fronte di variazioni di reddito nel corso del 2014 è sempre possibile effettuare il ricalcolo del credito spettante senza attendere le operazioni di conguaglio. Il recupero dei crediti erogati da parte dei sostituti mediante la compensazione nei modelli F24, precisa da ultimo la circolare, non è soggetto all'ordinario limite annuo di 700 mila euro. Consulenti del lavoro soddisfatti. «Quanto esposto nella circolare è assolutamente condivisibile», dichiara Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi dei consulenti del lavoro. «Abbiamo espresso pareri analoghi, per ultima nella nostra circolare n.11/2014. Ora si spera che le società di software siano veloci ad aggiornare i programmi e i gestionali in modo da darci la possibilità di procedere al tempestivo sviluppo delle buste paga».

I chiarimenti delle Entrate sugli 80 euro I d ità di i bilità Cig Il dit I f tt h

Indennità per disoccupazione, mobilità e Cig - Il credito Irpef scatta anche per i lavoratori che percepiscono somme indirizzate a sostegno del reddito, come la cassa integrazione guadagni, l'indennità di mobilità e di disoccupazione. Il diritto al bonus è da considerarsi «automatico», perché le somme percepite costituiscono proventi comunque conseguiti in sostituzione di redditi di lavoro dipendente, quindi assimilabili alla stessa categoria di quelli sostituiti. Redditi da produttività - I redditi soggetti all'imposta sostitutiva per l'incremento di produttività non rientrano nel calcolo della soglia di reddito di 26mila euro, che fa perdere il diritto al bonus Irpef. Eredi - Il credito spetta anche ai lavoratori deceduti in relazione al loro periodo di lavoro nel 2014 e sarà calcolato nella dichiarazione dei redditi del lavoratore deceduto presentata da uno degli eredi, secondo le modalità che saranno specifi cate nel relativo modello. Calcolo del credito - Una volta calcolato il credito, la successiva ripartizione potrà avvenire tenendo conto del numero di giorni lavorati in ciascun periodo di paga. Per semplicità di applicazione, è comunque possibile utilizzare anche altri criteri, purché oggettivi e costanti, ferma restando la ripartizione dell'intero importo del credito spettante tra le retribuzioni dell'anno 2014. Periodo di impiego nell'anno - Nel caso di contribuenti che hanno lavorato solo una parte dell'anno, il sostituto d'imposta deve calcolare il credito sulla base del periodo di lavoro effettivo. Redditi da cedolare secca - Nel verifi care il limite di 26mila euro, oltre il quale il lavoratore non ha diritto al bonus, si deve tenere conto anche dei redditi provenienti dall'affi tto di immobili assoggettati a cedolare secca. Compensazioni - Il recupero mediante compensazione in F24 del credito erogato al lavoratore non è soggetto al limite annuale di 700mila euro previsto dall'articolo 34 della legge n. 388/2000.

Il testo della circolare sul sito internet www.italiaoggi. it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Autoriciclaggio sempre senza meta

Beatrice Migliorini

L'autoriciclaggio continua a cercare casa. E questa volta bussa alla porta del ddl in materia di corruzione , scambio elettorale politico mafi oso, al vaglio della commissione giustizia del senato. Nel corso dei lavori al testo che si sono svolti ieri sono nate due opposte correnti di pensiero che hanno portato a una situazione di impasse. Nel testo, infatti, sono presenti sia norme sulla corruzione e la concussione, sia norme che includono l'autoriciclagggio. Nel merito, la proposta avanzata da Nico D'Ascola (Ncd), prevedeva la possibilità di procedere in due direzioni: la prima, in base alla quale si sarebbe dovuto svolgere un lavoro complessivo su tutti gli articoli del testo la seconda che, invece, mirava a scorporare le norme dell'autoriciclaggio e dare la precedenza alle disposizioni in materia di concussione e corruzione. La votazione della proposta, però, ha visto prevalere la linea del testo unifi cato completo così come originariamente previsto. Nel corso dei lavori ha, inoltre, trovato conferma, attraverso le dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario alla giustizia Cosimo Ferri, l'esistenza di una proposta del governo in materia di autoriciclaggio. Resta da vedere, però, quale sarà la strada scelta dall'esecutivo per affrontare la questione. Sono, infatti, tre le ipotesi al momento sul tavolo. La prima prevede l'emanazione di un ddl ad hoc nel corso del prossimo consiglio dei ministri. La seconda e la terza via, invece, prevedono la presentazione di un emendamento o al ddl sul rientro dei capitali, al vaglio della commissione fi nanze della camera, o al ddl in materia di corruzione che approderà in aula al senato il 27 maggio (si veda ItaliaOggi dell'8 maggio 2014).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOSSIER

L'austerity ha frenato i fondi Ue, ora la sfida è ripartire

Tra il 2000 e il 2006 tutte le risorse furono utilizzate poi negli ultimi sette anni il tracollo. La strategia del governo per superare i vincoli del patto di stabilità interno

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Spendere i fondi europei: è un ritornello che si ripete ormai da diversi anni in Italia. Ieri Matteo Renzi ha usato toni durissimi. «È imbarazzante la quota che non viene spesa: i denari che il Paese non sta spendendo o spende male gridano vendetta - ha detto - Se sfruttassimo i fondi europei come hanno fatto i polacchi non ci sarebbe gap tra il sud e il resto del Paese». Gli ultimi due esecutivi hanno messo in campo armi «non convenzionali» per riuscire a iniettare linfa nella macchina della spesa locale, riuscendo a utilizzare circa 25 miliardi nel biennio. Oggi ne resterebbero una ventina ancora da spendere relativi alla vecchia programmazione 2007-2013, che sarebbero ancora recuperabili. Eppure nel periodo 2000-2006 l'Italia non aveva mancato un colpo: risorse spese in tempo, piani realizzati. Cosa è successo negli anni «orribili» 2007-13? Questa è la domanda da porsi. Cosa è cambiato dal periodo precedente? Vale la pena individuare le differenze per superare il problema nel futuro. Per i prossimi sette anni ci sono in ballo 58 miliardi di fondi comunitari (articolati in Fondo sociale europeo e Fondo europeo di sviluppo regionale), di cui la metà circa da Bruxelles e il resto dallo Stato italiano. Queste risorse sono legate a un Accordo di partenariato 2014-2020 (in Europa si procede sempre per settenni), ovvero un piano che descrive le macro azioni necessarie e, in alcuni casi, le misure specifiche sulle quali deve concentrarsi l'impegno del nostro Paese per colmare le distanze delle aree meno sviluppate. Oltre a questo ci sarebbero altri 40 miliardi dei fondi di Sviluppo e coesione, che sono tutti italiani (ma programmati secondo le scadenze europee). Il condizionale però è d'obbligo, perché per ora si tratta solo di impegni: in cassa non c'è ancora nulla. L'intero «pacchetto» di 98 miliardi per ora non è spendibile. I fondi comunitari infatti saranno spendibili solo dopo che Bruxelles avrà approvato l'Accordo di partenariato presentato dall'Italia. La scommessa per il nostro Paese è farsi trovare pronti al momento del via libera, con piani e gruppi di attuazione già individuati. In questo modo si potrà partire già da gennaio prossimo. In ogni caso in questa corsa alla spesa futura l'Italia per ora è con tutti gli altri partner europei. Si ricomincia daccapo. T o r n a n d o a l r i t a r d o a c c u m u l a t o nell'ultimo settennio, vanno sottolineate due particolarità, che rendono quel periodo diverso da quello precedente. In primo luogo la pesante crisi economica, che ha messo sotto pressione il bilancio pubblico italiano. Si dirà: appunto per questo valeva la pena spendere qui soldi. Difatti è così, ma le regole del patto di stabilità interno hanno imposto una tagliola sulla possibilità di spesa delle amministrazioni locali. Per rispettare quelle regole, le Regioni hanno evitato di spendere, lasciando incompleti i programmi. Sempre per seguire l'austerity imposta dalla crisi, si sono tagliate le risorse del cofinanziamento italiano. Tra il 2008 e il 2012 la spesa per investimenti è diminuita del 22% in Italia, anche per via di questo «bavaglio» imposto alle Regioni sui fondi Ue. Non è un caso che le amministrazioni più virtuose sono quelle che hanno un bilancio più solido: quelle potevano spendere e non subivano restrizioni. Le altre dovevano seguire la dieta rigorista. Nel centronord la maglia nera va a Lazio e Friuli. A Sud sono andate meglio Puglia, Basilicata, Sardegna, Molise e Abruzzo, restano indietro Sicilia, Campania e Calabria. La Puglia si è ribellata alle regole di «Maastricht interno» attivando le spese per investimenti fuori dal patto: ma il prezzo per chi sgarra in questo caso è molto alto. L'altra differenza dell'ultimo settennio rispetto al periodo precedente risiede nel fatto che le politiche di coesione hanno perso un forte controllo a livello c e n t r a l e , p a s s a n d o d a l m i n i s t e r o dell'Economia a quello dello Sviluppo (la decisione fu di Prodi). L'esperienza ha mostrato che un monitoraggio centrale funziona. Fabrizio Barca, ad esempio, ha selezionato i programmi più efficienti ed vi ha dirottato le risorse, riuscendo così a recuperare parecchi miliardi. E non solo: ha anche spinto per il varo di un'agenzia che monitori l'attuazione dei programmi. Sulla carta c'è già: ora tocca a Renzi attuarla. Le sue parole di ieri fanno ben sperare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Statali, Madia: «Entro il 2018 possibili 10mila uscite»

. . . «Anticipare le uscite, far entrare dei giovani e distribuire meglio il personale»

LAURA MATTEUCCI lmatteucci@unita.it

Non si tratterà di esuberi, dunque non ci saranno licenziamenti. Ma la ministra Marianna Madia, in audizione alla Camera davanti alle commissioni Affar i costituzionalie Lavoro, parladi «10mila posti nella pubblica amministrazione» che «potrebbero venire liberati da qui al 2018». Numeri che sono «stime prudenziali», aggiunge. «Io le chiamo uscite non traumatiche, non esuberi - spiega - e con l'inserimento di giovani. E non sono misure che non tengono conto del problema degli esodati, che rimangono sempre in cima all'attenzione del governo. La nostra P.a. non ha troppe persone, ma chi ci lavora ha un'età troppo elevata. Inoltre, certamente non c'è una buona distribuzione del personale». Motivo per il quale pensa a percorsi di mobilità interna: «La mobilità volontaria non riesce a funzionare - sottolinea Madia - Credo che la mobilità obbligatoria con alcune garanzie per i lavoratori, e non punitiva, debba essere valorizzata e attuata». Le uscite, dice, possono avvenire innanzitutto con l'abrogazione del trattenimento in servizio, cioé della possibilità di rimanere oltre la pensione. Non ci saranno baby pensionati, ma l'idea è di anticipare le uscite di 6 mesi o un anno. La ministra, prima di varare la riforma della P.a. nel Consiglio dei ministri del 13 giugno vedrà anche i sindacati (non sa ancora se singolarmente o tutti insieme), così come vaglierà le proposte che stanno arrivando via mail dopo la consultazione lanciata dal governo, ma alcune linee guida sono già chiare. Per il presidente della Commissione Lavoro, Cesare Damiano, «una buona notizia»: «Parte di quei 10mila posi potrebbe essere utilmente destinata all'occupazione dei giovani». I sindacati attendono la convocazione e sono disponibili al dialogo. «Di mobilità si discute da anni, e non abbiamo alcun problema a riprendere il discorso - dice la segretaria della Cgil Funzione pubblica, Rossana Dettori - Se siamo in grado di distribuire meglio i servizi, bene. Quanto ai 10mila di cui parla la ministra, ci aspettiamo che ci spieghi i meccanismi di uscita». Madia continua: «È vero, in media ci sono troppi dirigenti, la riflessione che faremo partirà dai fabbisogni e dagli obiettivi di ogni singola amministrazione, è questo il cuore della riforma. Dobbiamo mettere mano alle direzioni generali che hanno un solo dirigente, abolirle o fare alcuni accorpamenti» . Nell'ambito della staffetta generazionale nel pubblico impiego auspicata dalla ministra, il «rapporto 1 a 3» di cui si è tanto parlato «è un rapporto assolutamente variabile a seconda delle esigenze e delle competenze» di cui avranno bisogno le diverse amministrazioni perché «non ci sarà una proporzione fissa tra entrate e uscite». Questo varrà «certamente per le amministrazioni centrali», spiega Madia, mentre sono in corso 5 tavoli tecnici sui principali temi delle riforma dai quali arriverà il 29 maggio una risposta da parte degli enti locali sulla possibilità di «allargare anche a loro» l'applicazione della riforma. «Non vogliamo fare un ragionamento rigido ribadisce la ministra - ma vogliamo intendere l'amministrazione come un unicum», tuttavia si tratta «di mettere le persone giuste al posto giusto nel momento giusto». Ad ogni modo, «ci sarà una regia forte centrale», conclude Madia perché, in particolare la mobilità, «finora non ha funzionato perché è mancato proprio questo». Nel frattempo, sono già arrivate oltre 12mila mail per la consultazione pubblica sulla riforma lanciata dal governo. «In settimana - dice Madia - diffonderemo un primo report». La consultazione si concluderà a fine mese.

L'analisi

Decreto casa, le misure per l'emergenza

Franco Mirabelli Senatore Pd

IL DECRETO SULL'EMERGENZA ABITATIVA CHE ABBIAMO APPROVATO IERI AL SENATO, DOPO UN IMPORTANTE lavoro che ne ha migliorato il testo, raccogliendo proposte ed osservazioni venute da tutte le associazioni che rappresentano inquilini, imprese e proprietari, è un segnale concreto di cambiamento. Si tratta di un provvedimento innovativo che sui media rischia di essere travolto dalla campagna elettorale e che merita invece di essere valorizzato, perché dà risposte concrete al dramma sociale di chi è senza casa. Per la prima volta dopo oltre 15 anni, si mettono in campo politiche pubbliche per l'abitare che guardano al futuro e si decidono una serie di interventi, con la consapevolezza che la risposta garantita fino al 1998 dalla costruzione dei grandi quartieri popolari con i fondi Gescal non è più proponibile. Innanzitutto, con questa legge si investono risorse pubbliche significative su tre filoni di intervento. Primo: si rifinanziano il Fondo a sostegno degli affitti e il Fondo per la morosità incolpevole, che diventa permanente proprio per consentire a Regioni e Comuni non solo di sostenere economicamente le famiglie, ma soprattutto di favorire soluzioni abitative sostenibili. Secondo, vengono stanziati oltre 500 milioni nel 2014 con l'obbligo di utilizzarli subito per ristrutturare le migliaia di alloggi pubblici vuoti (perché bisognosi di interventi che Comuni e Iacp non possono affrontare), in modo che possano essere assegnati a chi ne ha bisogno. Terzo, si interviene sul tema delle vendite degli appartamenti pubblici, garantendo che possano essere ceduti solo agli inquilini e che tutti i profitti siano spesi per realizzare nuova edilizia sociale e non per fare cassa. Si finanzia con oltre cento milioni un fondo per abbattere di almeno un punto percentuale i mutui accesi dalle famiglie per questa finalità. Accanto a questi interventi si incentiva, per la prima volta in modo significativo in un Paese in cui quando si pensa alla casa si pensa solo alla proprietà, l'affitto a canoni accessibili per le famiglie. L'abbattimento della cedolare secca dal 15 al 10% per chi affitta a canone concordato va in questa direzione, rende conveniente la locazione ed è un invito ai proprietari a non lasciare sfitti gli appartamenti. Inoltre, come é giusto che sia, a fronte di un impegno per aumentare l'offerta abitativa a canoni accessibili per le famiglie, si interviene sul tema dell'abusivismo per affermare un principio di legalità e giustizia. Chi occupa abusivamente toglie un diritto al legittimo proprietario dell'appartamento o a chi, nel pubblico, è in lista di attesa e si vede scavalcato da chi non rispetta le regole e le leggi. Su questo non si può essere ambigui ed è giusto prevedere, come si fa con la norma, l'impossibilità per chi occupa di ottenere in quell' alloggio allacciamenti e residenza e, in caso di appartamento pubblico, per 5 anni di essere inseriti nella graduatoria per l'assegnazione degli alloggi. Un altro punto qualificante della legge riguarda l'insieme di norme che promuovono interventi per realizzare alloggi sociali con il contributo di aziende cooperative e private in rapporto con gli enti locali, creando un sistema di incentivi che renda conveniente investire in questi progetti che non devono consumare ulteriore suolo, devono promuovere riuso, ricostruzioni e ristrutturazioni e garantire efficienza e risparmio energetici. C'è anche altro nel testo approvato al Senato, ma già queste cose danno il senso di una normativa che avrà effetti importanti e concreti e che soprattutto dà valore al lavoro di questo governo e di questo Parlamento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BACKSTAGE

Evasione fi scale, la delazione non corre più sul web

Francesco Bisozzi

La delazione fiscale, almeno sul web, non funziona più. Il sito internet evasori.info, pioniere della giustizia fiscale online in Italia, attivo dalla fine del 2011, collegandosi al quale i privati cittadini possono segnalare i furbetti del fisco che non emettono lo scontrino, ha da poco raggiunto, con un milione di segnalazioni all'attivo, corrispondenti a quasi 160 milioni di euro di sommerso, un importante traguardo, ma le soffiate virtuali sono da tempo precipitate. All'epoca dei controllia Cortina (allora c'era Mario Monti a Palazzo Chigi) il sito aveva stabilito un record, arrivando a mille segnalazioni al giorno. Se però oggi diamo uno sguardo alle statistiche di evasori.info ci accorgiamo che le denunce 2.0 non superano al momento le venti al giorno. Ad aprile hanno sforato di poco quota seicento. Mentre a maggio dello scorso anno sfioravano le 4 mila al mese. Un declino che si è rivelato progressivo quanto inarrestabile. Per cercare di rilanciare la piattaforma è stata attivata una nuova funzionalità, il cosiddetto «onestometro», che permette ai cittadini d'individuare, creare e mappare le attività commerciali e misurarne il grado di onestà. La piattaforma, gestita su base volontaria da professionisti del mondo accademico e digital, che in passato ha pure ottenuto riconoscimenti importanti nell'ambito di quelli dedicati alle start up, nasce come progetto nonprofit per dimostrare alle istituzioni che la guerra all'evasione è possibile (e condivisa) anche dal basso. Non si tratta però dell'unico sito del genere in circolazione. Tra gli strumenti 2.0 che offrono un servizio simile figurano anche nonevado.it e la app tassa.li, giusto per fare un paio di esempi conosciuti. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA spending review

Il guardiano degli sprechi: «Stanare i furbetti dei ticket sanitari»

Il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri, fotografa un Paese al collasso. Che deve mettere mano alla spesa pubblica e ai bilanci dei comuni fuori controllo, e deve provare a razionalizzare le società partecipate. Ma anche su Expo rivendica: «Avevamo detto di stare attenti».
STEFANO VESPA

Spending review di Stefano Vespa «Vuole un esempio? In alcuni capoluoghi di regione stiamo accertando quanti sono i dipendenti delle società partecipate dagli enti pubblici perché esistono altre società a loro volta "partecipate da partecipate". Migliaia di dipendenti, il cui esatto numero non è conosciuto». Raffaele Squitieri presiede dal novembre scorso la Corte dei conti, la magistratura contabile il cui ruolo nella scoperta di sprechi e magagne nell'uso dei fondi pubblici viene finalmente tenuto in maggiore considerazione. Squitieri fotografa per Panorama un'Italia di tagli da effettuare, debiti fuori bilancio dei comuni da ridurre, un mare di società partecipate da prosciugare. «Se i politici avessero seguito i suggerimenti della Corte, avrebbero saputo gestire meglio la cosa pubblica» dice il presidente aggiungendo, con malcelata soddisfazione, che da qualche anno hanno cominciato a farlo. Squitieri, che a luglio compirà 73 anni, è amareggiato dall'inchiesta sull'Expo («Avevamo raccomandato vigilanza») e si inalbera solo quando respinge le accuse di una certa stampa dopo il collocamento a riposo di alcuni magistrati in concomitanza con i tagli degli stipendi decisi dal governo. Presidente Squitieri, tra campagna elettorale e riforme istituzionali si parla meno di spending review. Quanto può essere utile la Corte dei conti? Spending review non significa tagli lineari, bensì un tentativo di razionalizzazione della spesa. La Corte ha una visione a 360 gradi e, se si interpretano bene i nostri lavori, gli elementi di razionalizzazione ci sono tutti. Non a caso la Corte ha condiviso con il commissario Carlo Cottarelli materiale e analisi. In quali settori è più urgente intervenire? Le esenzioni da ticket sanitari e il settore dei trasporti pubblici, per esempio. Taluni enti di ricerca forse si potrebbero accorpare. I centri di spesa si sono moltiplicati per ragioni che spesso nulla hanno a che fare con scelte gestionali. In Italia ci sono 30 mila stazioni appaltanti, troppe perché i controlli siano efficaci. La normativa europea ha portato a una legislazione di dettaglio divenuta talmente complessa che paradossalmente ha talora favorito la corruzione: il malaffare interviene dall'esterno delle procedure sulla base di «accordi» che precedono l'assegnazione degli appalti. Quanto al numero delle stazioni appaltanti, la Consip nacque proprio per tentare di arrivare a un centro unico di spesa, ma molto resta da fare. Gli arresti nell'inchiesta sull'Expo di Milano confermano le preoccupazioni che la Corte espose nella relazione del luglio scorso sulla gestione 2011-2012: necessità di «massima vigilanza» e monitoraggio sulle procedure di affidamento. A quanto pare, non vi hanno ascoltato neanche stavolta. Nella relazione da lei citata, la Corte ha raccomandato la massima vigilanza mediante un attento monitoraggio sull'esecuzione delle procedure di affidamento, sia da parte della stessa struttura amministrativa della società-stazione appaltante che dei vari livelli di controllo, al fine di coniugare la legalità e la corretta gestione delle pubbliche risorse con l'altrettanto necessario rispetto dei parametri di efficienza per l'esecuzione delle opere essenziali alla realizzazione dell'Expo. Riflessioni che oggi lasciano l'amaro in bocca. Appoggiamo in pieno la decisione del governo di creare una task force per favorire la trasparenza in tutti i prossimi lavori. In ogni caso, la Corte intensificherà il suo lavoro di controllo. Il neonato Ufficio parlamentare per il bilancio, presieduto da Giuseppe Pisauro, dovrà controllare la copertura delle leggi di spesa come chiesto dall'Europa. Il governo avrebbe potuto assegnarvi questo compito anziché creare l'ennesima authority. La politica vi considera dei rompiscatole? In Francia, infatti, questo compito è stato affidato alla Corte dei conti. Una soluzione che avrebbe semplificato il quadro: l'Ufficio parlamentare può trovarsi in una situazione delicata tra uffici studi di Camera e Senato, esperti dei gruppi parlamentari e noi. La Corte, articolata sul territorio, svolge questo lavoro da anni con relazioni quadrimestrali per leggi statali e, dal 2013, anche regionali. Inoltre, è l'unico organo che può sollevare questioni di legittimità costituzionale in materia di rispetto del pareggio di bilancio. In ogni caso garantiremo collaborazione e sinergia. Parliamo di comuni. Dai

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

vostri dati emerge un aumento di quelli che rischiano il dissesto: difficoltà oggettive o incapacità degli amministratori? Sono quasi un centinaio i comuni in fase di predissesto, che chiedono cioè di essere ammessi a un piano decennale di rientro. Il piano è sottoposto alle valutazioni delle sezioni regionali della Corte e, in caso di bocciatura, si può ricorrere alle sezioni riunite. Capita, però, che qualche comune si rivolga al Tar sperando nella sospensiva: sarebbe opportuno che il legislatore estendesse espressamente la competenza della Corte a tutta la materia della contabilità pubblica. Quali sono i buchi più preoccupanti? Soprattutto due: i residui attivi e i debiti fuori bilancio. I primi si riferiscono talvolta a crediti incerti, addirittura risalenti agli anni 90, che le amministrazioni continuano a considerare esigibili per gonfiare avanzi e aumentare la spesa, se non addirittura per celare disavanzi reali. I debiti fuori bilancio sono un vero buco nero, un cumulo di passività che non traspare, ma c'è. L'esempio tipico è l'incarico di riparare una strada assegnato per ragioni di urgenza anche senza gara e in assenza di disponibilità economica. Dai Comuni alle società partecipate il passo è breve. Il governo ne calcola 8 mila e il presidente Matteo Renzi vuole ridurle a mille in tre anni. Dai questionari che la Corte ha inviato agli oltre 8 mila comuni ne risultano attive quasi 6.400 su 7.500, perché 1.700 comuni vi dicono che non ne hanno. L'unica certezza è il caos. Nate per offrire un servizio migliore e meno costoso, le partecipate sono talora diventate, dopo assunzioni di massa, megasocietà con gestioni farraginose. Basti dire che in taluni casi non si riesce a capire nemmeno con esattezza quanti sono i dipendenti dei gruppi: in alcuni grandi capoluoghi di regione si tratta di vere scatole cinesi costituite da società partecipate, a loro volta, da altre partecipate. Chi gestisce denaro pubblico dovrebbe essere sempre soggetto alla nostra giurisdizione, nonostante la giurisprudenza della Cassazione che, privilegiando la natura privatistica delle partecipate, ce le sottrae, facendo eccezione solo per quelle in house. Quali sono le conseguenze? In caso di danno, spetta ai soci agire nei confronti di un proprio amministratore o di un dirigente, il che avviene raramente. Diverso sarebbe se il potere di agire spettasse sempre ai procuratori regionali della Corte. E le regioni? Com'è la situazione? Nella lotta agli sprechi serve una pazienza da montanaro e un occhio da chirurgo. Nella spesa sanitaria regionale ci sono buone notizie: tra il 2010 e il 2013 c'è stata una riduzione di oltre il 9 per cento, al netto degli interessi. La spesa in conto capitale si è ridotta di quasi il 19 per cento e quella corrente di quasi il 6: una contrazione senza precedenti. Riguardo ai rendiconti dei gruppi consiliari, il controllo della Corte non ha a oggetto somme ingenti, ma ha avuto un grande impatto sulla pubblica opinione con positivi effetti sui comportamenti. Spesso basta l'avvio di un'istruttoria per far cessare comportamenti potenzialmente dannosi. Avete mai subito pressioni politiche? Sono alla Corte da 43 anni e non ho mai subito pressioni. Chi fa controlli non è simpatico, non siamo la Chiesa che dà indicazioni morali, ma applichiamo la legge. Presidente, nelle scorse settimane Panorama ha pubblicato la notizia di 12 magistrati della Corte che hanno lasciato la toga in coincidenza con la decisione del governo di tagliare il tetto degli stipendi. In un'epoca di risparmi, alcuni commenti non sono stati teneri. Come replica? Sono sdegnato con la campagna che alcuni giornali hanno condotto in maniera becera, quasi da querela. C'è chi ha scritto «fuggiti con il bottino», espressione infamante per una liquidazione maturata dopo 40 anni di lavoro da magistrati prossimi ai 75 anni. Un modo subdolo per infangare quei colleghi e quindi la Corte. La maggioranza dei magistrati in media percepisce redditi largamente inferiori al tetto. Quanto costa la Corte? Circa 300 milioni l'anno. Quanto vale il lavoro nel campo giurisdizionale in termini non solo di recupero di somme, ma anche di dissuasione? Quanto vale il lavoro di controllo annuale sui 700 miliardi di spesa e sui 420 miliardi di valore della produzione dei circa 300 enti controllati per conto del Parlamento? Quanto costerebbe non controllarli in termini di dissesti e sprechi? Su un organico di 607 magistrati, ne sono in servizio 426 tra centro e periferia. È evidente che la tutela degli equilibri della finanza pubblica, della correttezza e della razionalizzazione della spesa, e più in generale della lotta agli sprechi, richiederebbe un numero ben maggiore di magistrati.

700

La spesa pubblica che ogni anno viene controllata dalla Corte. miliardi di euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Di alcune società partecipate non si riesce a capire con esattezza quanti dipendenti abbiano

bio GRA FiA

RAFFAELE squitiERi nato a Mogadiscio il 5 luglio 1941, sposato e padre di due figlie, è magistrato della Corte dei conti dal 1971 e ne è presidente dal 4 novembre 2013. Ha ricoperto funzioni nei diversi settori (giurisdizione, controllo e amministrazione attiva) ed è stato uno dei primi magistrati a svolgere in concreto la funzione del controllo sulla gestione. Ha svolto anche attività di docenza e di studio: assistente del professor Massimo Severo Giannini, ha tenuto lezioni e diretto corsi nelle materie giuridiche ed economiche presso università e scuole di alta formazione professionale. Recentemente è stato insignito dall'Università Telematica Pegaso del Premio «Enti e Istituzioni».

100

numero dei comuni a rischio dissesto finanziario.

Foto: Raffaele Squitieri è presidente della Corte dei conti da novembre 2013.

Foto: I primi tagli vanno fatti sui ticket sanitari e nel settore dei trasporti pubblici Carlo Cottarelli, commissario per la spending review.

Foto: Giuseppe Pisauro, presidente dell'Ufficio parlamentare per il bilancio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

miti scaduti/2

concertazione ,la scusa che ha bloccato l'italia

Protagonisti dell'ultimo trentennio, gli accordi con sindacati e Confindustria erano specchio di un governo debole. Ora l'aria è cambiata. Per la crisi, non per gli attacchi di Renzi finora rimasti slogan.
Andrea Giuricin senior fellow dell'Istituto Bruno Leoni.

La concertazione è morta. Abbasso la concertazione. Il dialogo tra le parti sociali è stato storicamente un elemento che ha caratterizzato l'Italia. Confindustria e sindacati hanno sempre avuto voce in capitolo per decidere le regole del gioco con il governo che accettava troppo spesso in maniera remissiva gli accordi. Il ruolo dei sindacati è stato dunque per molti anni al centro della vita economica del Paese e gli interessi particolari hanno portato spesso a fallimenti. Fallimenti pagati a caro prezzo dai contribuenti, imprese e semplici famiglie, che vivono in uno dei paesi a più alta tassazione nel mondo. D'altronde un sindacato come la Cgil, il primo in Italia per numero di iscritti, ha influenzato tutti gli accordi nati solitamente dopo le maratone notturne tra le parti sociali cercando di portare il massimo risultato per i propri iscritti: i pensionati. Si ricorda infatti che il 52 per cento dei tesserati del sindacato della sinistra è composto da pensionati e non rappresenta i giovani e i disoccupati. Quindi è logico che tale confederazione cerchi di sfavorire determinate categorie a favore dei propri interessi. La stessa Confindustria non rappresenta tutto il panorama del mondo produttivo e dei servizi. Il mondo delle partite Iva è rimasto spesso senza rappresentanza e solo pochi partiti le hanno tenute in considerazione e non trattate come possibili evasori. Quando il governo Renzi parla del tempo scaduto per la concertazione tuttavia non è troppo credibile. Analizzando le misure adottate per il lavoro, per esempio, continua a esistere una forte flessibilità in entrata dal mercato (si ricorda che i giovani sono estranei ai grandi sindacati), mentre il mercato del lavoro rimane estremamente rigido in uscita, senza favorire la dinamicità necessaria. Non si capisce perché un professore, magari iscritto a uno dei grandi sindacati, che ha poca voglia di lavorare non possa essere licenziato da un dirigente scolastico, a sua volta responsabile dei risultati della scuola. Si comprende dunque che la concertazione è morta negli slogan del governo, ma di fatto lo schema adottato dalle leggi approvate continua a ricalcare una struttura della società cara ai sindacati. La concertazione è stata protagonista nell'ultimo trentennio, ma ricalca un'Italia dove il governo debole non ha mai avuto la capacità o la possibilità di incidere sui sindacati. Non è un caso che gli accordi di Pomigliano della Fiat, che prevedevano una contrattazione di secondo livello e un rapporto sempre più stretto tra lavoratore e azienda, sono stati combattuti duramente dalla Fiom che aveva paura di perdere capacità di influenzare le scelte. Una battaglia che ha visto il segretario della Fiom Maurizio Landini in prima fila, proprio quel Landini che sembra ora essere il punto di riferimento del giovane primo ministro. Il tempo della concertazione è finito non tanto perché Renzi lo annuncia a parole, ma perché gli accordi che sono stati raggiunti hanno reso l'Italia un Paese «fuori mercato». La competitività è andata scemando e le nostre imprese fanno sempre più fatica a dovere sottostare a regole decise più per favorire il dialogo tra le parti sociali che per raggiungere i risultati. La rigidità della concertazione provoca un costo in crescita del lavoro, mentre gli altri paesi del Mediterraneo, Spagna e Portogallo per esempio, lo hanno ridotto (vedi grafico). La concertazione non permette l'agilità necessaria per potere competere in un'economia globale e serve solo a mantenere delle rigidità. L'Italia è così uno dei paesi con la più forte crisi economica all'interno dell'Europa, dato che il prodotto interno lordo ha registrato una caduta di oltre il 4 per cento nel biennio 2012-2013; tuttavia il dato preoccupante è quello che l'uscita dalla crisi è troppo lenta. La concertazione è diventata una bellissima scusa per bloccare il Paese. Una bellissima scusa solo per quelle categorie come i sindacati che nel tempo hanno visto il loro potere crescere, ma non certo per i cittadini, che si ritrovano strangolati da un'economia asfittica. © riproduzione riservata Germania Grecia Spagna Italia

Pace sociale ma costi sempre più alti

2010

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

in italia si fanno accordi con sindacati e Confindustria, altrove si riforma.

2002-2010

2007

'00 '01 '02 '03 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '11 '12 '13 (Costo del lavoro, anno base 2000=100) 135 130 125 120 115 110 105 100 95 Accordo (con concertazione) per aumenti salariali del settore pubblico del 6,8% all'anno. Trattativa Alitalia con Prodi con concertazione. Accordo Pomigliano rifiutato dalla Fiom. Germania Grecia Spagna Italia In Germania parte la contrattazione di secondo livello. Riforme del mercato del lavoro in Spagna e Grecia. Forti proteste sindacali in Grecia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nomine, scontro nel governo Lotta all'ultima poltrona

Palazzo Chigi spinge il pm Greco alle Entrate Il ministero dell'economia insiste su di Di Capua
STEFANO SANSONETTI

Per alcuni è una diversità di vedute, che si risolverà in tempi molto brevi. Per altri si tratta di uno scontro all'esito del quale si dovrà trovare un compromesso un po' più complesso. In ballo c'è la successione di attilio Befera al vertice dell'Agenzia delle en trate. Poltrona strategica, dalla quale dipendono le sorti del Fisco italiano. La divergenza di opinioni è tra il mi nistero dell'economia guidato da Pier Carlo Padoan , dal quale dipen de la medesima Agenzia, e palazzo Chigi. A pochissi mi giorni dalla sca denza dello spoils system, destinato a ridisegnare i ver tici dell'ammini strazione finanzia ria, al dicastero di via XX Settembre sembra prevalere l'idea di optare per una linea di conti nuità gestionale. Il che, tradotto, significherebbe si stemare al vertice delle Entrate marco Di Capua , attuale numero due della struttura, sponsorizzatissimo da Befera. A palazzo Chigi, dove matteo renzi si è insediato lo scorso 22 feb braio, vorrebbero invece una soluzione di maggiore discontinuità. C'è chi ad dirittura parla di un taglio netto. E nel le ultime ore è tornato a riproporsi il nome che, anche si indicazione di Ren zi, potrebbe incarnare questa esigenza di rinnovamento. Si tratta di Francesco greco , procuratore che a Milano si occupa da anni di reati finanziari. Un nome forte, quindi, sul quale però non tutti sono d'accordo. il quadro Sono in molti a ritenere Di Capua anco ra favorito, ma le perplessità di palazzo Chigi non paiono un ostacolo da poco. Tra l'altro c'è chi fa notare come Gre co già adesso abbia un suo uomo di fi ducia all'interno dell'Agenzia delle en trate. Parliamo di antonio martino , attualmente a capo dell'Ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali inter nazionali. Martino vanta un passato di strettissime collaborazioni con i magi strati di Milano, almeno a partire dai primi anni anni '90. In più nel gennaio 2013, proprio insieme a Greco, ha fatto parte del gruppo di studio costituito dal ministero della giustizia sul fenomeno dell'autoriciclaggio, la cui evoluzio ne normativa oggi è considerata dallo stesso Greco come indispensabile per perfezionare l'operazione di rientro dei capitali. E permettere così allo Sta to di fare cassa. Insomma, l'approdo di Greco all'Agenzia potrebbe proprio essere legato al piano di rientro dei ca pitali. A beneficiare della novità rap presentata dal pm, tra l'altro, sarebbe anche Luigi magistro , altro ex Gdf, oggi numero due dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Il quale vanta un ottimo rapporto con la coppia Gre co-Martino, avendo collaborato sem pre negli anni '90 con il pool di Mani pulite. Magistro potrebbe ritorna re con un ruolo di rilievo in Agenzia, oppure ricopri re un incarico in Equitalia, sem pre in un'ottica di rinnovamento al quale non sfuggi rebbe la holding di riscossione. In piedi rimane an che la candidatura rosa di rossella orlandi , territo rialmente vicina a Renzi (essendo nata a Empoli), già capo ufficio controlli fiscali in To scana e oggi direttore regionale del Piemonte. In questo caso parliamo di una "Visco girl", cioè di un funzionario appartenente a quella "guardia fiscale" sostenuta dall'ex ministro delle finan ze. Il nodo dovrebbe essere sciolto a giorni. gli altri posti A via XX Settembre, poi, viene data per scontata la conferma per il diret tore generale del Tesoro, Vincenzo La Via , ex direttore finanziario della Banca mondiale che ha spesso rappre sentato in seno al Financial Stabili ty Board, all'epoca guidato da mario Draghi . E a far premio, per La Via, è proprio il solido rapporto che lo lega al presidente della Bce. Più pericolan te, invece, è la poltrona del Ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco , funzionario di spicco di Bankitalia portato a via XX Settembre dall'allora ministro Fabrizio saccomanni . Nel caso in cui si dovesse optare per volti nuovi, in lizza vengono dati due profi li. Quello di alessandra Dal Verme , oggi a capo dell'Ispettorato affari eco nomici della Ragioneria e cognata del Pd Paolo gentiloni (renziano della prima ora), e quello di Biagio mazzotta , capo dell'Ispettorato generale del bilancio. Al Dipartimento delle fi nanze, ormai svuotato delle funzioni che aveva una volta, potrebbe strap pare una conferma Fabrizia Lapecorella . Conferma data per assodata anche per giuseppe Peleggi , altro Visco boy, al vertice dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Ora, conside rando che il governo Renzi si è insedia to il 22 febbraio, i 90 giorni di spoils system sono destinati a scadere tra po chissimo. Ed è probabile che già a par tire dal prossimo consiglio dei ministri il governo fornisca alcune

indicazioni. @ssansonetti

Il mosaico Il direttore generale del Tesoro La Via legato a Draghi vicino alla conferma Balla il posto di Franco Ragioniere dello Stato

Foto: Marco Di Capua, Francesco Greco e Vincenzo La Via

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RENZISMI

80 EURO ANCHE A MORTI, PENSIONATI E CASSINTEGRATI

L'AGENZIA DELLE ENTRATE SPIEGA CHE IL BONUS SPETTA PURE A CHI HA LAVORATO SOLTANTO ALCUNI MESI NEL 2014. INCERTO IL NUMERO TOTALE DEI BENEFICIARI

Ltt accoglienza è stata questa: "Altro che I 80 euro, siamo senI za soldi da 10 mesi". Così alcuni operai dei Consorzi di bacino hanno salutato ieri il premier Matteo Renzi in visita a Napoli. Nelle stesse ore l'Agenzia delle Entrate era costretta a diramare una nuova circolare (dopo quella di fine aprile) per definire meglio i beneficiari del bonus Irpef - i famosi 80 euro in busta paga al mese a 10 milioni di lavoratori - dopo i dubbi di queste settimane. Nel bonus rientreranno anche i cassintegrati e chi percepisce indennità di mobilità o disoccupazione. A versarlo sarà sempre il sostituto d'imposta, cioè il datore di lavoro, in questo caso l'Inps. Dettaglio importante: lo sconto pieno (640 euro) è calcolato su tutto l'anno, anche se poi è distribuito su 8 mesi. In pratica, chi ha lavorato tre mesi e poi è stato in cassa integrazione per altri tre, riceverà sei dodicesimi del bonus (320 euro). NON È CHIARO se adesso la platea si sia ampliata. Fino a ieri erano circolate solo "interpretazioni". Una lunga serie di "casi" che ha spinto l'Agenzia a chiarire. Il bonus spetta anche ai lavoratori "non residenti" in Italia se il reddito è tassato dal fìsco italiano. Gli incrementi di produttività, invece, non concorrono al superamento del limite di 26 mila euro oltre il quale si perde il diritto al bonus. Sul reddito influiranno però i ricavi provenienti dall'affitto di immobili con cedolare secca. In caso di decesso, il bonus spetta agli eredi. Solo a fine anno si saprà se le stime del governo sui 10 milioni di beneficiari sono corrette. Dall'Agenzia spiegano che "potrebbero esserci degli scostamenti". Tradotto: potranno essere di più, perché il bonus è calcolato sul reddito "presunto" del 2014 e le stime si basano sui dati degli anni scorsi. Questo, senza contare la pioggia di emendamenti al testo presentati nelle commissioni Finanze e Bilancio del Senato. Ned ha già fatto sapere che cercherà di ampliare la platea. A Napoli, 0 premier ha incontrato gli amministratori locali per parlare di un tema che in questi giorni cerca di trasformare in uno slogan elettorale: i fondi europei inutilizzati. "Chi dice che in Italia i soldi non ci sono dice una bugia - ha spiegato -. Ci sono 183 miliardi che non sono stati spesi perché la classe politica ha pensato al consenso immediato". L'impegno, come sempre, è a spenderli tutti, e "nel caso le Regioni non si dimostrino all'altezza, il governo interdi Carlo Di Foggia verrà direttamente". Il tema è complesso, e il premier esagera parecchio le cifre. A oggi l'Italia non ha ancora speso 11 miliardi dei fondi europei per il periodo 2007-2013, che rischiano di tornare indietro. Co.n il co-finanziamento (fatta 100 la spesa, 50 spettano all'Ue e 50 al Paese destinatario), si arriva a 22 miliardi. Per il 2014-2020 ci sono altri 29 miliardi. Considerando la quota che spetta allo Stato, si arriva a 80 miliardi a disposizione nei prossimi anni. Una cifra enorme. La tentazione di usarli a copertura delle tante promesse fatte dal premier è forte. NEI MESI SCORSI economisti come Tito Boeri e Roberto Perotti (consigliere economico del premier) hanno suggerito al governo di dirottare i fondi strutturali per il rilancio dell'economia. Ma Bruxelles non ne vuole sapere: quei soldi sono vincolati. Negli anni scorsi il governo Berlusconi saccheggiò i fondi Fas destinati al co-fìnanziamento per coprire la cassa integrazione straordinaria, bloccando tutti i fondi comunitari. L'intenzione di Renzi è chiedere all'Ue di escludere la quota di co-finanziamento dai vincoli del patto di stabilità interno e dare maggiore libertà a Province e Regioni. Ma il guaio per l'Italia è che utilizza male i fondi europei. Entro il 2015 bisognerà spendere le cifre già impegnate negli anni scorsi. Il rischio è che per cercare di spendere il 48 per cento dei fondi che non siamo riusciti a spendere in 7 anni, le Regioni siano indotte ad approvare qualsiasi progetto. "Sono stati Renzi e il Pd a chiudere il ministero per la Coesione territoriale e il dicastero degli Affari europei", ha risposto al premier il M5S in una nota. E l'Agenzia per la coesione territoriale voluta da Fabrizio Barca non è ancora operativa. LE RISORSE DA BRUXELLES L'ultimo slogan del premier è: "I soldi ci sono, spendiamo i 180 miliardi di fondi europei", ma i numeri veri sono diversi

Foto: I lavoratori a Napoli mostrano a Renzi una banconota da 80 euro Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11 articoli

roma

Unindustria, parla Stefano Fiori

«Tassa di soggiorno? Che almeno sia di scopo»

«Hotel, situazione in peggioramento»
E. Pa.

«I turisti aumentano? Mah. Però il ricavo medio delle stanze degli alberghi romani è uguale o persino inferiore a quello di 5 anni fa. Il problema è che arrivano, ma poi non tornano più. E il Comune non fa niente per invogliarli, anzi».

Stefano Fiori è il responsabile della sezione Turismo di Unindustria. Ed è molto critico verso la gestione del settore da parte del Campidoglio.

Perchè i turisti tendono a non tornare?

«Perchè la città è tenuta malissimo, fra sporcizia, abusivismo alle stelle e scarsa sicurezza. La bellezza non basta più, dovrebbero capirlo anche in Campidoglio.

Quanto dura il soggiorno medio?

Un giorno e mezzo per gli italiani, due e mezzo per gli stranieri. E ci mancava solo la tassa di soggiorno rincarata...».

Anche i vostri albergatori sono contrari?

« Assolutamente sì. Oltretutto Si è deciso di far partire l'aumento dal 1 luglio, con contratti e prenotazioni già avviate per l'alta stagione. I tour operator hanno già pagato, andrà a finire che dovremo accollarcelo noi».

Quali sono le vostre proposte?

«Non si vuole capire che la categoria ha già dato moltissimo alla città. Nel 2013 la tassa ha fruttato 55 milioni. Quanti sono stati impiegati per favorire il turismo? Troppo pochi. Ecco, vorremmo che almeno questi soldi fosse impiegati per il nostro settore, per migliorare l'impatto del turista con la città. E ne guadagnerebbero anche i romani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

napoli

DA BAGNOLI AL FORUM DELLE CULTURE VINCE IL DEGRADO

Napoli, così muore la capitale del Mezzogiorno

Francesco Benucci

e Mariano Maugeri

Napoli siccome immobile s'intitola il libro scritto dal filosofo Aldo Masullo nel 2009, ai tempi in cui l'inquilino di Palazzo San Giacomo si chiamava Rosetta Jervolino. Napoli siccome immobile potrebbe essere un format che attraversa stagioni politiche, epoche storiche, persino secoli, se pensiamo alle esibizioni laurine. Così come la Napoli dei vicerè salvifici, da Bassolino a De Magistris, segna lo scorrere degli anni in una città senza tempo.

Napoli doveva essere la Barcellona italiana e invece è la nostra Caracas. Una città grumosa, sporca, sciatta che espone senza pudore - e forse in questo risiede il suo fascino - i suoi colpi a vuoto, la sua sconcezza e, allo stesso tempo, l'inarrivabile bellezza di cui si gode da via Partenope, il lungomare restituito (ma anche sottratto) ai cittadini e, nei week end, all'esercito di vu cumprà.

Francesco Benucci
e Mariano Maugeri

D e Magistris voleva «scassare», e quel verbo che fece il giro d'Italia all'indomani della sua elezione dopo tre anni si ritorce contro di lui: Napoli è una città scassata, disseminata di gioielli - dall'Albergo dei poveri dell'architetto Fuga all'area flegrea punteggiata dalle ciminiere di Bagnoli - che come un metronomo segnano il fallimento di tutte le politiche dispiegate (si fa per dire) fino ad oggi.

L'invito al viaggio potrebbe cominciare da est o da ovest. Nulla cambia in termini di degrado. Fuorigrotta è il biglietto da visita dell'area occidentale. Un quartiere che con le propaggini di Soccavo, Pianura e Bagnoli conta 250mila abitanti. Lo stadio - oggetto di una vertenza pluriennale tra il presidente De Laurentiis e il Comune di Napoli e di progetti di ristrutturazione controversi - è un monumento alle sorti magnifiche e progressive di un'Italia liquefatta come il sangue di San Gennaro. Così la Mostra d'Oltremare, che sorge poco più in là, voluta da Mussolini per celebrare le conquiste coloniali. Tutto sembra un fermo immagine dell'epoca laurina. Davanti i cancelli sbarrati di Edenladia, la Gardaland partenopea, il primo parco a tema realizzato in Europa, campeggia un Sos: «Non possono finire così 50 anni di storia». Più avanti il cinodromo, dove fino a vent'anni fa 280 levrieri correvano dietro una lepre meccanica. A poche decine di metri le macerie del Palazzetto dello sport, teatro delle gesta vittoriose del Napoli basket. Quattro anni prima del cinodromo (1991) si spengono le ciminiere di Bagnoli: una storia infinita pure questa, con una bonifica mai completata, la società che doveva ricostruire l'area - Bagnolifutura - in bilico fra liquidazione e fallimento. I tecnocrati della premiata ditta Bassolino & Iervolino decidono di costruire, sempre con soldi pubblici, una zona termale e l'ennesimo centro congressi (a pochi chilometri dalle Terme di Agnano e dai centri congressuali della Città della Scienza e della Mostra d'Oltremare) completati e mai inaugurati. Le nuove e le vecchie opere marciscono al sole. Al culmine del loro delirio di onnipotenza, con i quattrini degli altri, progettarono una foresta impenetrabile di 120 ettari all'interno della vecchia acciaieria. Ci si aspettava una pioggia di offerte dai più grandi albergatori del mondo. Invece è stata scena muta. Ora il Comune intende correre ai ripari e smontare la variante al piano regolatore all'area occidentale voluta da Vezio de Lucia, l'urbanista bassoliniano che mummificò la città e bollò di simonìa, dunque di essere un demonio, chiunque si opponesse al suo piano urbanistico. Carmine Piscopo, l'architetto napoletano chiamato da De Magistris al capezzale della città solo un anno fa (su 12 assessori il sindaco ne ha sostituiti dieci in tre anni) promette che il nuovo ridisegno di Bagnoli, a cubatura invariata, attirerà l'interesse degli investitori italiani e stranieri che finora hanno disertato le gare d'appalto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il quadro è desolante: la crisi azzanna, la città s'impoverisce, le partecipate rimangono un carrozzone costosissimo e inefficiente, mentre falliscono uno dietro l'altro i grandi progetti che avrebbero dovuto restituire a Neapolis lustro e lavoro. Le vicende del Forum delle culture 2013, un marchio posseduto dalla città di Barcellona e ceduto in affidamento al bassoliniano Nicola Oddati, raccontano meglio di un pamphlet le convulsioni partenopee. Doveva essere una grande rassegna internazionale capace di riportare Napoli ai fasti del G7 del 1994, una sorta di Olimpiadi della cultura. Si vagheggiava una pioggia di finanziamenti statali, fino a 150 milioni, con i quali mettere mano anche a opere infrastrutturali. Oddati e i suoi, per preparare l'evento, cominciano a viaggiare per il mondo. Spendono tanto e rendicontano poco o nulla. Nel frattempo, il governo derubrica il Forum da manifestazione nazionale a regionale, tagliando progressivamente i fondi. De Magistris ci mette del suo. Prima nomina Roberto Vecchioni (che si dimette), poi l'ambasciatore Francesco Caruso (che si dimette), infine Sergio Marotta (che si dimette). Se ne va dal comitato scientifico anche Peppe Barra, un'icona della musica partenopea. Non c'è un progetto, mancano gli impiegati, la cassa è a corto di quattrini.

Scocca il 2013, la data del Forum. Gli organizzatori sono costretti a spostare l'evento dalla primavera all'autunno del 2014. Uno scuorno, come si dice a Napoli, per una manifestazione già inserita in calendario nel lontano 2008. Fuori tempo massimo, Caldoro e De Magistris si decidono a usare il pugno di ferro: commissariano il Forum e conferiscono pieni poteri al commercialista Alessandro Puca. Non funziona neanche stavolta. E pochi giorni fa rimuovono Puca, che a sua volta ricorre al Tar, per presunte irregolarità contabili. Una farsa. Il neodirettore del Corriere del Mezzogiorno, Antonio Polito, li chiama «i caduti del Forum». Ecco allora che arriva il decreto di nomina dell'ultimo commissario, Daniele Pitteri, uno che di mestiere organizza eventi culturali. A lui toccherà spendere i 16 milioni stanziati per la manifestazione, 11 per Napoli e cinque per il resto della Regione, ma in cassa al momento ce ne sono solo due. Risultato: i catalani sono così irritati per come è stato maltrattato il marchio che potrebbero chiedere i danni. Così finisce l'alleanza tra la Barcellona autentica e quella putativa. Si spara alto, poi si precipita tra le umane miserie e gli spaventosi limiti organizzativi.

Vogliamo parlare di monnezza? All'indomani della sua elezione, il sindaco De Magistris urla al mondo che la monnezza sparirà dalle strade e Napoli arriverà al 70% di differenziata. La prima promessa è stata mantenuta con l'aiuto della regina d'Olanda, foraggiata dai napoletani con 20 milioni all'anno più il 20% di tasse. La seconda, no. Si viaggia intorno al 27 per cento. E il sindaco, durante un forum con i giornalisti del Corriere del Mezzogiorno, ammette: «L'ho detto in un momento di euforia». Niente vero, lo contraddice il suo vice e assessore all'Ambiente, Tommaso Sodano: «Il 70% entro il 2015 è un obiettivo sancito dalla legge». Il vicesindaco dice al Sole 24 Ore che le condizioni di Asìa sono drammatiche: «Seicento dipendenti su oltre 2.400 con età media di 57 anni e ridotte capacità fisiche». La città è sporca? Asìa dispone solo di dieci spazzatrici. Ma il dato più sconcertante è un altro. A sei anni dalla catastrofe di monnezzopoli, con le immagini di Napoli che fanno il giro del pianeta, l'umido raccolto con la differenziata continua a essere inviato ai siti di compostaggio di Padova e del Friuli. Con i costi conseguenti. Sodano allarga le braccia: «Le tre gare d'appalto per un'area di compostaggio da 30 mila tonnellate nella zona di Scampia sono andate deserte». Il motivo è semplice: il 2013 è stato l'annus horribilis dell'amministrazione De Magistris. Le banche hanno chiuso i rubinetti a chiunque avesse tra i suoi clienti Palazzo San Giacomo. Rischio insolvenza in agguato (si veda l'articolo in pagina). Il vicesindaco è ottimista: «Il peggio è alle nostre spalle».

Il lavoro non manca. I cassetti degli assessorati grondano progetti: la mensa dei poveri e il coworking all'Albergo dei poveri, la riqualificazione di Napoli Est, con investimenti privati di 2,3 miliardi, una nuova cordata per Edenlandia. Il problema sono i tempi. Biblici. Ci sono voluti vent'anni per vedere una rete metropolitana attraversare le viscere di Napoli. Un'idea di Bassolino, comprese le opere di arte contemporanea che costellano l'underground. La stazione di via Toledo sembra una sala del Moma di San Francisco. Piccoli capolavori di estetica. Che dimostrano come Napoli possa ancora produrre bellezza e modernità.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ma i napoletani non dimenticano. Il blog di Totonno è tappezzato di insulti all'ex sindaco e a De Magistris, «chillo curnut ca pensa a' regat d'a America's cap». Molti osservatori gli rimproverano di non aver dichiarato lo stato di dissesto non appena eletto. Un errore che l'ha costretto a convivere con le casse comunali eternamente vuote. A complicare le cose c'è l'isolamento del sindaco: il movimento arancione da lui ideato è naufragato, l'Idv è imploso, e pure il Pd non si sente tanto bene. Già, il Pd: un disastro nel disastro. Nel bene o nel male Bassolino è stato l'ultimo politico nazionale di rango prodotto da un partito che pure ha una grande tradizione. Da anni, invece, solo una confraternita di burocrati e affaristi. Il pessimo risultato del Pd in Campania, ha scritto Roberto D'Alimonte, ha determinato la mancata vittoria di Bersani alle ultime politiche. E ora, alle Europee, rischia di sancire quella di Renzi. Una frammentazione che non risparmia il Centro-destra e si riverbera negli equilibri della maggioranza. Il sindaco rimane in sella con il sostegno di un paio di voti dell'Udc. Sembra di essere tornati alle contrattazioni della Prima Repubblica. Gianni Lettieri, leader di quel che rimane dello schieramento conservatore, continua a proporre una sorta di grande coalizione. Spiega: «Napoli ha di fronte a sé dei problemi così drammatici che esigono il coinvolgimento di tutte le forze politiche». Proposta ragionevole ma impraticabile per la netta opposizione del sindaco. Bordate arrivano dalla Cisl. Dice il segretario regionale Lina Lucci: «Il paladino della legalità se ne infischia della trasparenza. Voleva fare la rivoluzione con il popolo e non dialoga neppure con le parti sociali». La Lucci è stata la prima a denunciare il caos nella gestione del corpo dei Vigili Urbani, blanditi con premi e bonus distribuiti a seconda degli schieramenti di potere interni a Palazzo San Giacomo.

È doloroso ammetterlo, ma il rinascimento della terza città italiana è di là da venire. Mirella Barracco che fu una delle protagoniste della primavera napoletana, lo ha spiegato di recente senza giri di parole: «Tutti i sindaci degli ultimi anni, non solo De Magistris, appena entrati a Palazzo dimenticano l'umiltà, perdono la capacità di ascoltare i cittadini e vedono in ogni critica un complotto». Difficile dirlo meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA1981 Il palazzetto dello sport Mario Argento Oggi Amarcord/1 A sinistra, Panatta (foto) contro Borg nel Palazzetto dello Sport Mario Argento. L'impianto fu sventrato nel 2005 per riammodernarlo entro il 2007. Oggi è un ammasso di ruderi (a destra) 1985 Il cinodromo di Fuorigrotta Oggi Amarcord/2 A sinistra una corsa di levrieri nel Cinodromo di Fuorigrotta. L'impianto è stato chiuso nel 1991. Oggi si presenta come rappresentato nella foto a destra

Foto: Reportage dal degrado. Nelle foto di Gianni Fiorito, alcuni scatti che fotografano lo stato di abbandono di Napoli. Qui a sinistra il Turtle Point a Bagnoli, uno dei manufatti terminati da anni (come la Porta del Parco con Auditorium e Spa o il Parco dello Sport) ma mai collaudati e consegnati. Il risultato è che le opere, come si vede, si stanno depauperando profondamente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Agroalimentare. Confronto aperto a Verona tra Martin Schulz, candidato alla guida della Commissione, e gli imprenditori del Nord-Est

Le imprese alla Ue: più aiuti all'export

Ferrarini: accelerare sul negoziato Europa-Usa per aumentare la competitività made in Italy

Annamaria Capparelli

Un cambio di passo per l'Europa, oggi considerata troppo lontana dal mondo produttivo, che invita a correre ma a «gambe legate», e non dà fiato all'industria bloccandola in particolare nella competizione sui mercati internazionali. È la richiesta forte emersa ieri, a pochi giorni dalle elezioni europee, nel faccia a faccia a Verona tra imprese italiane, mondo del lavoro e università con il tedesco Martin Schulz, candidato alla presidenza della Commissione europea per S&D (Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici).

Nel parterre dei candidati della circoscrizione (era presente anche Lorenzo Guerini, vice segretario del Pd) Paolo De Castro, presidente uscente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo che con Schulz (presidente dell'Europarlamento) ha lavorato sodo per condurre al traguardo una riforma della Politica agricola comune, meno penalizzante rispetto al testo della Commissione.

A Verona, città simbolo del Nord Est, cuore pulsante del mondo produttivo nazionale, e patria dell'agroalimentare made in Italy, «celebrato» come motore della rinascita dallo stesso premier Matteo Renzi in occasione della recente fiera agricola, la politica agroalimentare, l'unica veramente europea, è stata dunque in primo piano. Il settore vale in Italia 132 miliardi di fatturato e una quota export di oltre 32 miliardi, in costante crescita. A rappresentare le istanze dell'industria i big del settore alimentare italiano, Lisa Ferrarini, dell'omonimo gruppo e vice presidente di Confindustria con recentissima delega al'Europa, Sandro Boscaini, titolare dell'azienda Masi e appena nominato alla presidenza di Federvini, e Gianni Zonin.

E da Schulz è arrivato a stretto giro l'impegno a modificare il corso dell'Europa, mettendo al centro crescita e lavoro, con una politica vicina alle aziende e ai cittadini profondamente diversa dalla visione intergovernativa dei Consigli. E come primo atto concreto il candidato di S&D ha promesso che punterà a eliminare le spese infrastrutturali nella valutazione del debito. Altro tema caldo e strategico per le aziende, come ha spiegato Ferrarini, è il negoziato tra Europa e Stati Uniti. Una problematica che coinvolge, in particolare, i prodotti simbolo del made in Italy, dai formaggi ai prosciutti, che nonostante alcune aperture continuano a essere bloccati soprattutto dalle barriere sanitarie. Per l'industria alimentare - ha detto Ferrarini - il mercato Usa è strategico ma ci crea molti problemi, un giorno le frontiere sono aperte il giorno dopo chiudono. «Una questione che riguarda però anche il sistema paese: in molte regioni ci sono malattie che non si debellano e zavorrano le nostre carni in tutto il mondo. A Taiwan, per esempio, la Danimarca esporta per quasi due miliardi, l'Italia per 53 milioni».

Tra le priorità del manifatturiero c'è poi il «made in», approvato a larga maggioranza in plenaria e su cui Schulz si è impegnato ad andare avanti vincendo l'opposizione storica del suo paese. E una norma obbligatoria sul «made in» potrà anche favorire, secondo De Castro, un avanzamento dell'etichettatura dei prodotti alimentari che viaggiano su un binario parallelo per le implicazioni della salute. Anche se Ferrarini ha sottolineato come l'alimentare italiano sia tracciato e garantito «e per quanto riguarda le materie prime importate le industrie scelgono il meglio che c'è sui mercati».

Secondo Schulz l'Italia è in grado di realizzare passi da gigante in un'Europa che sta cambiando e che sarà più attenta alla crescita e alla solidarietà. Un impegno deciso a un'alleanza con le imprese, al rafforzamento della banca europea, in sintesi a colmare il deficit di governance in materia di politica economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre di base

- Fonte: elaborazioni Centro Studi Federalimentare su dati Istat

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Traffico merci. Confcommercio: servono 23 anni per tornare al Pil pre-crisi - Lupi: entro giugno la riforma dei servizi locali

Trasporti, 24 miliardi di inefficienze

Marzio Bartoloni

La crisi colpisce duro il settore dei trasporti. Ma il conto è salato anche per tutto il Paese visto che le inefficienze che abbiamo accumulato su questo fronte in oltre dieci anni hanno mandato in fumo almeno 24 miliardi di Pil. La stima è di Confcommercio che ieri ha lanciato un appello al Governo per ribadire che non ci sarà ripresa senza un sistema di trasporti efficiente. Sistema che invece oggi è trattato come un «bancomat» e combatte tra tasse e costo del lavoro troppo alti che costringono le imprese a chiudere, al ritmo di 5mila all'anno, o in qualche caso a fuggire all'estero. Tanto che la Confcommercio calcola che con lo striminzito ritmo di crescita previsto per il 2015 (+1%) ci vorranno almeno 23 anni al trasporto merci per poter tornare ai livelli pre-crisi del 2007.

«Dall'efficienza dei trasporti e dal loro stato di salute dipenderà la velocità della ripresa del Paese e, per questo, è fondamentale rimuovere le inefficienze del sistema», ha spiegato ieri il presidente di Confcomercio Carlo Sangalli. Che invoca in particolare un pacchetto di «sgravi fiscali» per il settore, uno dei dieci punti di un decalogo di misure che tra le altre cose chiede un piano nazionale per i trasporti e la logistica e la riforma della legge sui porti (la 84/1994). Un punto quest'ultimo su cui il presidente del Friuli, Debora Serracchiani, ieri ha annunciato l'impegno del Pd: «Abbiamo sottoposto al ministro Lupi una proposta - ha spiegato durante l'incontro - che punta sulla razionalizzazione delle autorità portuali e soprattutto su un piano strategico della portualità». Mentre Antonio Tajani, vice presidente Commissione Ue, ha rilanciato l'idea di eurobond e project bond per far ripartire le infrastrutture.

Per il trasporto merci la zavorra più pesante è forse quella del costo del lavoro: un'impresa italiana per far camminare un tir paga annualmente 21mila euro in più che un'azienda slovena o greca e 12mila in più rispetto a una spagnola. Una penalizzazione a cui vanno aggiunti i costi di assicurazione Rc auto, bolli e spese di revisione in media superiori ai competitor stranieri. Differenze che poi si fanno sentire, come dimostra il fatto che i trasporti interni su gomme effettuati dalle imprese italiane, nel periodo 2007-2012, hanno registrato una contrazione del 26,6%, mentre quelle estere sono cresciute del 18,2 per cento.

Intanto ieri dal ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, è arrivato l'annuncio della riforma «entro giugno» del trasporto pubblico locale: sarà un Ddl e tra le sue priorità c'è anche «la riduzione complessiva delle aziende del tpl, che «andrebbero accorpate», visto che se ne contano troppe, ben «1.100», un numero «non più adeguato». Otto i punti in cui si dovrebbe snodare la riforma: riprogrammazione dei servizi con il taglio delle troppe aziende; liberalizzazione; modernizzazione del settore industriale del comparto; costi standard; tariffe, evasione e abbonamenti; rinnovo del parco rotabile; integrazione del tpl con la pianificazione urbana e sistema del trasporto intelligente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

palermo

Il caso. Le funzioni da trasferire

Tasse alla Sicilia: regole a regime con Unico 2015

IL PROGRAMMA Tra le attività da passare l'accertamento dell'Rc auto e il trasporto idrico nelle isole minori, ora in carico allo Stato

Nino Amadore

PALERMO

Per ora ci sono solo una cifra (150 milioni in tre anni) e una trattativa da iniziare con lo Stato per il trasferimento di funzioni alla Regione siciliana. Ma in futuro tutto potrebbe cambiare in meglio. Alla Regione si ipotizza che entrino ben più dei circa 50 milioni di oggi e che si possa arrivare ai 200 o 300 milioni quantificati prima della grande crisi. Un numero di certo lontano dagli otto miliardi citati dal presidente dell'Assemblea regionale ma non irrilevante per le asfittiche casse regionali. È questa la conseguenza dell'articolo 37 dello Statuto regionale, che dal 1946 prevede che la Regione incassi direttamente i tributi delle imprese che hanno stabilimenti nell'isola ma sede fiscale altrove e che sarà applicato da quest'anno, dopo la definizione dei codici tributo da parte dell'agenzia delle Entrate (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Ciò è solo il primo passo di un percorso che non è affatto concluso. Ma è un passaggio importante: le imprese ora sanno che in sede di dichiarazione 2014 dovranno tenerne conto. E certo potrebbe essere un primo test per capire quanto vale oggi realmente il gettito Ires. Non è una questione secondaria: la Regione, in cambio del riconoscimento da parte dello Stato del principio contenuto nell'articolo 37, dovrà farsi carico di funzioni (non del personale) statali, per un valore pari a quello della somma appostata per ogni anno (erano 49 milioni nel 2013).

Il trasferimento di funzioni, cui la Corte costituzionale ha subordinato qualsiasi trasferimento di incassi alla Regione, è una partita ancora tutta da giocare: la trattativa è in corso in sede di commissione paritetica Stato-Regioni, si è interrotta per la caduta del governo Letta e dovrebbe presto riprendere. «Stiamo definendo queste funzioni, l'eventuale accordo con lo Stato, che sarà sancito in commissione paritetica, consentirà di mettere a regime la gestione dell'Ires», conferma il direttore del dipartimento Finanze della Regione Giovanni Bologna. Tra le funzioni allo studio ci sono l'accertamento dell'Rc auto e il trasporto idrico nelle isole minori, attualmente di competenza dello Stato.

E comunque le nuove entrate non compenseranno le perdite della regione per altri motivi, sempre legati al rapporto finanziario Stato-Regione. La Sicilia, secondo stime del dipartimento Finanze, rischia di perdere 100 milioni di entrate fiscali l'anno a causa del minore gettito Irpef dovuto al trasferimento nel centro di Latina del calcolo delle buste paga (e dunque del sostituto d'imposta) di carabinieri e militari della Guardia di finanza che lavorano nell'isola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dossier / Investimenti e polemiche

Dire addio al treno dell'Expo? A rischio 100 mila posti di lavoro

Se, come suggerisce Beppe Grillo dopo il caso tangenti, si decidesse di sospendere la manifestazione conquistata nel 2008 a Parigi l'Italia perderebbe almeno 10 miliardi

FABIO POLETTI MILANO

Il più tranquillo è il segretario generale del Bie, il sevillano Vicente Gonzalez Loscertales: «Lo sapevo che l'edizione italiana sarebbe stata movimentata e che farla in Italia sarebbe stata un lusso. Ma di questo lusso non mi sono mai pentito». Il vero lusso per l'Italia sarebbe non farla più, Expo 2015. Perché a parte la gigantesca perdita di credibilità mondiale nemmeno quantificabile in euro o in qualsiasi altra moneta, i costi economici dello stop non sarebbero a questo punto più sostenibili dall'Italia. La penale da pagare al Bureau International des Expositions che fino all'aprile del 2013 era ferma a 51,6 milioni di euro oggi si aggira tra i 250 e i 300 milioni. Per non parlare delle penali da pagare ai 146 Paesi che hanno già aderito - sono 147, ma l'Italia non conta - che potrebbero presentare singolarmente una richiesta di risarcimento danni commisurata agli investimenti già stanziati. Tanto per dire gli Emirati Arabi che faranno Expo 2020 a Dubai, hanno già investito 60 milioni di euro e di sicuro sarebbero assai nervosi a dirgli che non se ne fa più niente. Almeno quanto americani e cinesi che tra i top spender hanno già garantito investimenti tra i 40 e i 50 milioni di euro ciascuno. Poi ci sono i Global Official Partner, i cosiddetti privati che sull'Expo hanno investito in toto 350 milioni di euro senza contare gli uomini intesi come posti di lavoro e i mezzi. New Holland, brand di Cnh Industrial sarà presente al padiglione agricoltura italiano. Fiat-Chrysler che fornirà una flotta di auto per gli spostamenti dentro e fuori il sito condivide l'esperienza con Accenture, Cisco, Enel, Intesa San Paolo, Samsung, Selex Es e Telecom. I loro uffici legali avrebbero gioco facile nel chiedere un adeguato compenso al mancato investimento. Poi naturalmente vanno contati gli 800 milioni di euro di appalti già stanziati. E la piastra, cioè il sito, dove ve i lavori sono al 40%. Cosa fare di una struttura pronta quasi a metà, grande un milione di metri quadrati, quanto centocinquanta campi da calcio, a parte coltivare erbacce non lo sa nessuno. Naturalmente si risparmierebbero quei 120 milioni di euro in appalti ancora da stanziare. Ma alla fine sarebbero solo noccioline, rispetto al gigantesco buco che si andrebbe a creare. E allora rien ne va plus. «Sull'Expo abbiamo puntato tutto...», c'è chi lo racconta senza tanti giri di parole ai piani alti di via Rovello. Dove i giochi sono fatti e - a seconda di come la si guardi - lavorano capaci investitori pronti a ridisegnare il futuro economico dell'Italia a partire dal Grande evento. O «un'associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio di denaro pubblico» come sibila Beppe Grillo che intravede il Grande sfracello. In effetti i numeri della scommessa-Expo se visti in negativo, cioè dalla parte del fallimento o dello stop senza nemmeno arrivare al via, farebbero dormire sonni tranquilli a pochissimi. Alberto Dall'Acqua, docente universitario dello Sda Bocconi ha calcolato quanto vale Expo 2015 spalmato anche negli anni a venire: «Il danno maggiore naturalmente sarebbe quello di immagine.Ma anche i conti economici andrebbero in sofferenza». Secondo il suo studio elaborato per conto della Camera di commercio, si parla di una resa prevista di 10 miliardi di euro spalmati su dieci anni. Per non parlare dei 102 mila posti di lavoro - secondo altri calcoli sono «solo» 60 mila - che si volatilizzerebbero prima ancora di incominciare. E dei 2 miliardi di produzione aggiuntiva, quanto vale l'indotto, che verrebbero a mancare. E di altri milioni nemmeno quantificabili come aggiunge il professor Dall'Acqua: «Dobbiamo pensare ai privati che hanno già investito per tempo. Penso al turismo e a chi dovrà fornire vitto e alloggio ai visitatori». Le stime sui visitatori si aggirano sui 20 milioni. Destinati pure a muoversi in qualche modo aMilano. Marco Ponti, docente di Economia applicata al Politecnico di Mi lano, esperto di infrastrutture, è sempre stato uno scettico blu sull'Expo. Ma nel calcolo dei costi e dei benefici ci mette pure le opere in corso d'opera: «Se non si facesse più l'Expo, si potrebbe fermare la Pedemontana che già serve a poco. Sarebbe sbagliato invece fermare le tangenziali esterne. Di sicuro le vie d'acqua attorno al sito non avrebbero più senso, se non per andarci in barchetta». Alla fine butta lì anche una provocazione: «Visto il malaffare che sta emergendo magari non fare l'Expo sarebbe il segno che questo paese vuole cambiare

davvero pagina». Il dibattito è aperto. I miliardi di euro sono già sul piatto. Quando mancano appena 352 giorni al Grande evento che, comunque vada a finire, segnerà il futuro di Milano e di sicuro pure del Paese.

Tutti i numeri dell'ipotetico flop

250-300

milioni di euro

La penale al Bie È questa la cifra che il nostro Paese dovrebbe pagare all'Ufficio internazionale delle esposizioni, l'ente creato nel 1928 per gestire queste manifestazioni

146

paesi

I partecipanti È il numero degli Stati che dovremmo risarcire pagando una multa nel caso in cui l'evento in programma l'anno prossimo a Milano venisse sospeso

800

milioni di euro

Gli appalti È questo l'ammontare complessivo degli appalti già stanziati che si perderebbero in caso di annullamento. Molti di più considerando i lavori non ancora commissionati

102

mila

I posti di lavoro Sono quelli che potrebbero saltare secondo le stime più pessimistiche. Secondo altre valutazioni, invece, i posti a rischio sarebbero 60 mila, poco più della metà

500-700

milioni di euro

Gli investimenti La quota degli investimenti attribuiti agli «official global partner», i big del settore privato che finanzieranno e supporteranno da vicino la kermesse

10

miliardi

In dieci anni È questa la cifra complessiva spalmata nei successivi dieci anni che l'Expo 2015 potrebbe portare secondo i calcoli di Alberto Dall'Acqua dello Sda Bocconi

40%

della piastra

Opere costruite Oltre alla piastra che ospiterà i padiglioni molte altre infrastrutture già iniziate - ad esempio le vie d'acqua non avrebbero più alcun senso

20

milioni

I visitatori Considerati gli arrivi previsti e l'indotto, fra i costi non immediatamente quantificabili ci sarebbe anche un danno d'immagine per tutto il Made in Italy

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'EMERGENZA

Allarme immigrati, boom da gennaio

Renzi ancora polemico con Bruxelles: «Invece di pensare ai pesci spada la Ue dovrebbe preoccuparsi delle persone» L'agenzia europea avverte: nel 2014 ingressi in Italia cresciuti dell'823%. «E la Commissione non vuole aumentarci i fondi» PREVISTO UN ULTERIORE INCREMENTO DI ARRIVI NEI PROSSIMI MESI CENTINAIA DI MIGLIAIA IN ATTESA DI PARTIRE DALLA SIRIA
David Carretta

BRUXELLES Mentre Frontex lancia un nuovo allarme sulla crescente emergenza dei disperati che cercano di attraversare il Mediterraneo, non si placa lo scontro tra l'Italia e la Commissione sul ruolo dell' Unione per fronteggiare la crisi. «L'operazione Mare Nostrum è un' operazione di civiltà e dignità: l'Europa non si preoccupi del pesce spada, si occupi dei propri confini, non delle regole e burocrazie», ha detto ieri il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, incontrando gli amministratori locali della provincia di Palermo. Ma, secondo la Commissione, l'Italia è tra i 25 paesi che hanno affossato una delle misure più innovative che l'esecutivo comunitario aveva messo sul tavolo nella riforma del diritto di asilo per condividere tra gli Stati membri il peso dei migranti. «La Commissione nella revisione delle regole di Dublino aveva proposto un sistema di ripartizione dei richiedenti asilo per affrontare i casi di emergenza. Ma 25 paesi su 27 hanno detto di non volerlo», ha detto il portavoce della commissaria Cecilia Malmström. Anche se non era tra i paesi che minacciavano un veto, «l'Italia aveva obiettato al dispositivo» spiega una fonte comunitaria. IL BILANCIO 2013 Frontex, l'agenzia europea di gestione delle frontiere, ieri ha certificato che gli sbarchi sono in netto aumento in Italia. Nei primi quattro mesi dell'anno sono arrivati illegalmente in Sicilia 25.650 migranti, soprattutto dalla Libia, con un aumento dell'823% rispetto allo stesso periodo del 2013. E ll'Italia è il paese più colpito. Nel 2013 il numero di arrivi illegali in Sicilia è stato di 40.304 a cui si aggiungono 4.994 migranti in Puglia e Calabria. L'altra rotta marittima più frequentata - il Mediterraneo orientale con sbarchi in Grecia e Bulgaria - ha registrato 24.799 arrivi. I FLUSSI La Commissione ha sottolineato che c'è un «cambiamento della composizione dei flussi: se negli scorsi anni erano migranti economici, oggi la maggior parte potrebbe avere diritto alla protezione internazionale» perché provenienti da zone di conflitto come Siria, Eritrea e Somalia, ha spiegato il portavoce di Malmström. Questo potrebbe limitare il numero di rimpatri e aumentare la pressione sull' Italia, che ha l'obbligo di tenere sul suo territorio le persone a cui concede l'asilo. Secondo il vicedirettore di Frontex, Gil Arias Fernandez, l'emergenza è destinata ad aggravarsi nei prossimi mesi. Secondo le informazioni di intelligence, centinaia di migliaia di siriani sono in Libia in attesa di essere trasportati illegalmente verso l'UE. Frontex ha chiesto un aumento dei fondi, denunciando un rifiuto della Commissione. Secondo Arias Fernandez, il bilancio a disposizione dell'Agenzia per il 2014 (89 milioni) è diminuito rispetto al 2013 (93 milioni di cui 8 aggiunti nel corso dell'anno per fronteggiare l'emergenza di Lampedusa. Per il portavoce di Malmström, il rifiuto è motivato da regole interne di bilancio, ma se Frontex avrà bisogno di altre risorse «potrà chiederle».

Migranti sbarcati sulle coste italiane 13.635 20.455 36.951 9.573 4.406 64.261 13.136 ANSA 42.777 Fonte: Viminale, Frontex 22.016 22.939 Gen-apr 2014 26.310 (+823% su gen-apr 2013) 2013 2014 2012 2011 2010 2009 2008 2007 2006 2005 2004

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

Cassa integrazione estesa

Alitalia-Etihad, Lupi accelera per chiudere prima del voto Ma i soci e le banche frenano

ANTONIO CASTRO

Più che il menage di un matrimonio complicato tra due compagnie aeree, l'infinito fidanzamento tra Alitalia e Etihad sembra la centrale di smistamento di un ufficio postale. Missive che vanno, piani industriali che tornano, controrepliche e chiarimenti che viaggiano sulla rotta Roma Abu Dhabi. Eppure il governo vorrebbe chiudere la partita, almeno ratificare una lettera d'intenti vincolante, entro questa settimana, al massimo entro la prossima,così da presentarsi alle urne europee con un accordo fatto. Magari non proprio nei dettagli, anzi meglio se generico, in cui si definisca l'ingresso, tralasciando magari la partita esuberi a tempi (politici) più sereni. Elettoralmente la partita Alitalia vale decine di migliaia di voti. Soprattutto nel Lazio e Lombardia. Comprensibile, quindi, la fretta dell'esecutivo di chiudere. E le ultime perplessità degli azionisti italiani della Cai, fanno scattare qualche preoccupazione. «Il tempo delle risposte dei soci dell'Alitalia ad Etihad è oramai scaduto e ognuno si deve assumere le proprie responsabilità», ha chiosato ieri il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, «perché non si può pensare che si possa tirare all'infinito ed Etihad dovrà dire se le risposte siano soddisfacenti. Abbiamo chiesto di accelerare i tempi, perché ci preoccupa l'indeterminatezza che crea tensioni e incertezza». Lupi non vi accenna ma il problema è che lasciare nel limbo la trattativa per altre settimane non porterebbe un dividendo elettorale. «Mi auguro che questa settimana possa essere una buona settimana», risponde Lupi a chi gli chiede i tempi per una definizione dell'intesa. Infine, in relazione a possibili esuberi derivati dall'operazione (si ipotizzano 2.600 posti a rischio oltre alla non conferma dei 1.900 precari di terra) , Lupi preferisce sterzare sull'intervento di riduzione del costo del lavoro: «Io rimango al piano di Del Torchio che non aveva un numeretto ma un numero di riduzione del costo del lavoro per il quale c'erano diverse possibilità». In sostanza Cai potrebbe allargare il bacino di cassintegrazione e s o lid a r ie tà , sfruttando così gli ammortizzatori sociali e sgravando l'azienda di qualche decina di milioni. Gli emiri non sarebbero convinti (taglio temporaneo non strutturale), ma il ministro spera comunque di arrivare a un tavolo con i sindacati anche prima delle elezioni europee: «Non dopo ma prima delle elezioni », ha puntualizzato. I piloti sembrano i più convinti dall'opzione Etihad. Anche perché la compagnia emiratina ha imponenti piani di sviluppo e offre condizioni competitive per il personale viaggiante.

Foto: Maurizio Lupi [Olycom]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

Campidoglio L'assessore alla Mobilità conferma ulteriori tagli alla macrostruttura e altri 20 dirigenti in meno

L'Atac ai francesi fa litigare la sinistra

Sel contrario. M5S sulla stessa linea. Il Pd apre «a modelli innovativi di gestione» coi privati

Vincenzo Bisbiglia

Il centrosinistra si spacca sulla possibile cessione della ferrovia Roma-Lido ai francesi di Ratp Dev, che mettono sul piatto 250 milioni di euro. Casus belli, le indiscrezioni de «Il Tempo» sulle riunioni fra l'assessore regionale alla Mobilità, Michele Civita, e i manager italiani del colosso transalpino, confermate al nostro giornale da un'intervista all'ad di Ratp Dev Italia Srl, Bruno Lombardi. Ieri la presidente della Commissione capitolina Mobilità, Annamaria Cesaretti (Sel), ha annunciato la convocazione di una seduta congiunta con la commissione regionale «per avviare un confronto e chiedere chiarimenti agli assessori competenti». L'obiettivo è quello di riunire allo stesso tavolo Civita e il suo omologo romano, Guido Improta, dato che Lombardi aveva anche espresso un forte interesse per le linee autobus di Atac e Cotral. «Non siamo disponibili a consentire alcuna operazione di privatizzazione delle tratte ferroviarie, né delle linee autobus di Roma - ha spiegato Cesaretti, coadiuvata dai suoi colleghi di partito, Gemma Azuni e Gianluca Peciola- . Non vorremmo che la mancata erogazione diretta dei fondi dal Governo a Roma Capitale, nascondesse l'intenzione di privatizzare il trasporto pubblico locale». Posizione condivisa anche dal Movimento 5 Stelle. Ma si sa, alla Pisana e in Campidoglio il pallino del gioco ce l'ha il Pd, che con il suo capogruppo in Assemblea Capitolina, Francesco D'Ausilio, apre invece ai privati. «Non esprimiamo pregiudizialmente alcuna contrarietà - afferma chiaramente - ad ipotesi di modelli innovativi di gestione in collaborazione con i privati. Ciò che ci interessa è valutare prima di tutto la qualità degli investimenti per potenziare la ferrovia e ridurre il costo del biglietto». E ieri mattina non si parlava d'altro anche nella platea del convegno della Fit Cisl, «Disegniamo insieme la nuova mobilità», organizzato dal segretario di categoria Gianluca Donati. Di Atac, invece, ha discusso Guido Improta, che ha confermato un ulteriore, e netto, dimagrimento della macrostruttura di qui ai prossimi mesi: «Ci sono altri 20 dirigenti che non possiamo permetterci», ha affermato, giurando però che «non c'è stata alcuna lettura politica, io questo lo rivendico». Il riferimento, evidentemente, al ritorno in posizioni chiave dei dirigenti rutelliani legati all'ex presidente Mauro Calamante. Improta, tra l'altro, ha anche escluso di pensare per Atac a un'operazione in «stile Alitalia»: «Io quella situazione l'ho vissuta e quella roba lì, la bad company e la good company, non m'è piaciuta». Qualche dato, nell'occasione anche sulla lotta all'evasione: «Abbiamo ridotto notevolmente il tempo di chiusura dei tornelli - ha spiegato - Con questo sistema, fra marzo e aprile abbiamo registrato una media di quasi 200mila validazioni in più al giorno». «Bisogna vedere se i biglietti validati non sono farlocchi», ha scherzato il segretario nazionale Fit Cisl. Infine, capitolo appalto pulizie: lunedì sera Improta ha incontrato una delegazione dei 310 addetti di Manutencoop e Multiservizi finiti in solidarietà. Oggi nuova seduta della Commissione capitolina ad hoc (ore 12).

INFO Guido Improta Assessore alla Mobilità di Roma Capitale

Foto: L'offerta I francesi sono disposti a sborsare 250 milioni di euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NAPOLI

scenari italia

A Napoli c'è l'Ufficio occupazioni abusive

La giunta de Magistris dà il via alla confisca di edifici privati in disuso e alla sanatoria per inquilini irregolari. E i movimenti per la casa offrono la loro consulenza.

Scusi, vorrei occupare abusivamente un edificio: mi può dare un paio di dritte su come fare?». Se non è questo l'andazzo, poco ci manca. A Napoli, da qualche giorno, è in funzione un «ufficio» che dispensa consigli su come assaltare strutture pubbliche più o meno abbandonate: leggere per credere. «L'affittoè una rapina, occupa!È aperto lo sportello "Diritto all'abitare" ogni mercoledì dalle 18 alle 20, via Salvator Rosa ex Schipa occupata»: questo il testo del manifesto (abusivo pure questo) affisso nel capoluogo campano. Lo sloganè opera di un gruppo di «disobbedienti» che da anni vive asserragliato in quella che un tempo era una scuola. Gli «inquilini» hanno addirittura una pagina Facebook con tanto di lumachina come logo e professano la «libertà di invasione» in mancanza di adeguate politiche abitative da parte di governo ed enti locali. A Palazzo San Giacomo, sede del comune, dicono di non saperne nulla, anche se è chiaro il collegamento con le ultime delibere. La giunta di Luigi de Magistris ha infatti presentato due provvedimenti destinati a innescare un terremoto tra i movimenti per il diritto alla casa. Il primo punta a confiscare gli immobili dei privati che risultino in disuso; il secondo a regolarizzare le occupazioni abusive purché motivate da finalità sociali. Appena si è sparsa la voce della sanatoria, nove famiglie con 11 minori (in totale 50 persone) hanno preso possesso di una palazzina di proprietà dell'Asl Napoli 1, spazzando via il custode, per trasformarla in un maxialloggio di fortuna. Digos e prefettura stanno seguendo la vicenda, che sarà affrontata anche nel prossimo comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. A Napoli, secondo le stime degli uffici comunali, sono 17 mila le famiglie che hanno fatto richiesta di un'abitazione. Ora possono rivolgersi allo sportello amico... (Simone Di Meo)

Foto: Il manifesto (abusivo) affisso per le strade del capoluogo partenopeo.

Foto: Luigi de Magistris, classe 1967, è sindaco di Napoli dal primo giugno 2011.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

torino

Tav in ritardo record PUe dimezza i fondi "Non si farà mai"

I COMITATI PRESENTANO IL DOCUMENTO INEDITO DEL 2013 CHE SANCISCE IL TAGLIO DA 700 A 395 MILIONI DI EURO IL MIRAGGIO I No-Tav annunciano la morte dell'opera Il manager Virano: "Andrà tutto benissimo, Bruxelles è con noi."

Giulia Merlo

Use it or lose it, che tradotto significa: o li usi o li perdi. Nel caso del Tav, la linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione, a essere andati persi sono 276,5 milioni di euro: il 41,5% del budget che la Commissione europea aveva stanziato per la realizzazione. Di questo taglio al fondo di 671,8 milioni di euro inizialmente previsto, però, nessuno ha saputo nulla fino ad oggi. Eppure la decisione della Commissione risale al 5 marzo 2013, motivata da "un notevole ritardo dovuto a difficoltà amministrative e tecniche" nella realizzazione dell'opera, e dunque la Uè ha previsto che - entro il termine prefissato - si possa realizzare molto meno rispetto al progetto per cui sono stati richiesti i fondi, e quindi ha proporzionalmente ridotto il budget. I cantieri dovrebbero comunque essere chiusi entro il 31 dicembre 2015: pura fantascienza, visto lo stato di avanzamento lavori. "La talpa di Ltf (la società italo-francese incaricata della realizzazione del tratto internazionale del tunnel) scava 2,5 metri al giorno, contro i 10 previsti - hanno spiegato i No Tav, autori del dossier che ha reso pubblica la decisione dell'Ile -. Anche raddoppiando la velocità, entro il 2015 sarà finita solo mezza galleria, mentre per completarla tutta si arriverebbe a febbraio 2018, fuori tempo massimo per accedere ai fondi del contributo europeo". Secondo i dati ufficiali, il costo del solo tunnel di base è stimato per 8,5 miliardi di euro; per l'opera finita, invece, serviranno circa 24 miliardi. Parola fine al progetto della Torino-Lione, seppellito dai suoi stessi ritardi e inefficienze? Così sono pronti a scommettere i No Tav. Ad oggi, infatti, sul versante italiano del cantiere, è stata scavata solo una galleria di 7,5 km a Chiomonte, servita per studi geologici e che - a lavori completati - dovrebbe essere utilizzata per l'aerazione del tunnel principale. L'opera nevralgica ma non ancora iniziata è il tunnel di base: lungo 57 km, va da St. Jean de Maurienne (Savoia) a Venaus (Torino) e dovrebbe creare la cosiddetta "linea di pianura" sotto la montagna, in modo da eliminare i dislivelli che oggi rallentano la linea. ALTRA RIVELAZIONE del dossier riguarda proprio la linea ferroviaria attuale: dalla relazione annuale 2013 sul progetto Torino-Lione risulta che gli stessi tecnici e politici della Piattaforma del Corridoio Torino-Lione "convengono sull'inattuabilità politica di proporre la costruzione di una nuova linea senza fare tutto il possibile affinchè quella esistente torni a essere la principale arteria di trasporto, in seguito ai lavori di ampliamento nel traforo ferroviario del Fréjus/Moncenisio", in cui già ad oggi transitano quattro linee di treni ad alta velocità, che percorrono la tratta che collega Milano a Parigi. "L'idea che il progetto Tav sia morto è priva di ogni fondamento", ha commentato il presidente dell'Osservatorio sulla Torino-Lione Mario Virano, il quale ha assicurato che "Bruxelles ha confermato che la nuova ferrovia è considerata un'opera strategica, i soldi sono arrivati e arriveranno, sono pronto a fissare un appuntamento nel 2015 per vedere se i finanziamenti ci sono stati oppure no". "Noi abbiamo presentato un atto ufficiale a sostegno di quanto diciamo - ha ribattuto Alberto Poggio, del Comitato No Tav - aspettiamo di vedere su quali documenti Virano basa le proprie affermazioni". Non solo Tav, però: Marco Rettighieri, direttore generale della Ltf, è stato "promosso" nuovo dg costruzioni dell'Expo 2015 di Milano, al posto dell'inquisito Angelo Paris. "Se lo merita - ha commentato Virano -. Alla Ltf ha fatto un ottimo lavoro". Di tutt'altro avviso, invece, Poggio: "Sorprende che chi ha rallentato i lavori in un cantiere sia chiamato ad accelerare la realizzazione di un altro".

Foto: REL AX La partita tra operai e ingegneri italiani e francesi dentro al cantiere Tav Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato